

bulletin

La rivista del Credit Suisse | www.credit-suisse.com/bulletin | N. 2 | Maggio 2004

Hildegard Fässler

**Il campo verde non
ha colori politici**

Alto costo della vita

**Una minaccia per
il benessere svizzero?**

Cultura

**Schwitters Arp a Basilea,
Carmen ad Avenches**



Calcio
In campo, con passione

Bagnimobilismo

www.integral-mc.ch - 04



Nei migliori negozi di sanitari e cucine in Svizzera

Un WC, un lavabo, una vasca, e il bagno è pronto? Impossibile: è con i mobili che l'arredobagno diventa divertente. Un armadio firmato, un doppio lavabo (non soltanto per i gemelli!) portano movimento e raffinatezza nel bagno, un ele-

mento importante della cultura abitativa. Le nostre esposizioni ne propongono esempi eccellenti: mobili Sanitas Troesch dal design esclusivo e collezioni di rango di tutto il mondo. Dal portasciugamani alla colonna a ripiani, dalla consulenza

professionale alla pronta consegna. Per ogni tasca e per ogni gusto.

Visitate dunque anche voi l'esposizione di bagni più attuale della Svizzera. Non perdetevi l'occasione.

SARISA
SANITAS TROESCH
La ditta all'avanguardia per cucine e bagni

Basel • Biel/Bienne • Carouge-Genève • Chur • Contone • Crissier • Develier • Jona-Rapperswil • Köniz-Bern • Kriens • Lugano • Olten • Sierre • St. Gallen • Thun • Winterthur • Zürich
www.sanitastroesch.ch



Yogi non è un orso

«Forza Yogi! Avanti, fagli vedere chi sei!». Le due tifose alle nostre spalle lanciano appassionate grida di incitamento. «Dai Yogi, coraggio Yogiii!». Speriamo solo che sull'onda dell'entusiasmo non annaffino il mio vestito con la loro birra analcolica. E poi, scusate: ma chi è questo Yogi? Una mascotte in carne e ossa con le sembianze di un orso? L'orso Yogi, sì, quello lo conosciamo. Mi guardo attentamente in giro: nessuno che gli assomigli e stia incoraggiando la nazionale di calcio. Che sia un penitente brahmanico chiamato dall'allenatore Kuhn per sostenere i rossocrociati con un rito meditativo sulla strada degli Europei? E se Yogi fosse un nome generico? Un nomignolo affibbiato a ogni calciatore svizzero nel momento stesso in cui riceve la palla? No, escludiamo anche questo. Nella pausa della partita Svizzera – Russia l'enigma è risolto: Yogi sta semplicemente per Jörg. Jörg Stiel, capitano e portiere della nazionale.

La mia prima partita di calcio è alquanto impegnativa: innanzi tutto devo fare i conti

con le mie conoscenze lacunose sull'argomento. Poi è tutto troppo veloce e lontano. E infine mi mancano la ripetizione al rallentatore, l'inquadratura in controcampo e il telecronista che mi spiega il mondo e le sue leggi.

Deve essere una maledizione: che segua la partita dal vivo o in televisione, ogni volta che sul campo succede qualcosa di importante i miei pensieri sono altrove. Presto ci saranno gli Europei, di nuovo passerò molto tempo incollata al televisore. Ma è sicuro che quando uscirò anche solo per un attimo dal salotto succederà qualcosa. Probabilmente, l'80 per cento delle reti, dei calci di punizione e dei rigori avranno luogo proprio quando sarò davanti al frigo. Ma tant'è: con o senza calci di punizione e fuorigioco millimetrici, quando il 13 giugno la nazionale svizzera debutterà in Portogallo contro la Croazia sarò sicura di due cose. Primo: che seguirò la partita con grande passione. Secondo: che Yogi non è un orso.

Ruth Hafen



BULLETIN SPECIALE INVESTIMENTI:
Molto di nuovo sul fronte orientale ++
Intervista esclusiva con Hans-Dietrich
Genscher ++ Ritratti: Bulgaria e Romania
++ Fondi scelti: Cina, Russia, India ++
Grande concorso – ORDINATELO OGGI
STESSO (con il modulo allegato)






emagazine

Il nostro know-how a portata di clic:
www.credit-suisse.com/emagazine



**CREDIT
SUISSE**



Approfittate delle conoscenze e dell'esperienza dei nostri specialisti. emagazine offre ogni settimana rapporti circostanziati, video e interviste relative a temi del mondo dell'economia, della cultura e dello sport. Abbonatevi ora alla newsletter gratuita di emagazine e sarete sempre aggiornati.



Attualità

- 34** **Notizie stringate** Lamiere pregiate sul Lago di Como
- 37** **Senza contanti** In viaggio con la carta Maestro
- 37** **In vetrina** Segnalazioni editoriali per uomini d'affari
- 38** **Leasing** Stipulare il contratto direttamente nel garage
- 39** **Prodotto** Quando i rischi di cambio diventano opportunità
- 40** **Sostenibilità** Al di là degli slogan
- 41** **@propos** Mamma è la migliore, anche nel cyberspazio
- 42** **emagazine** Abbonarsi alla newsletter e vincere



Wealth management

Strategy

- 43** **Editoriale finanziario** Il Giappone sorprende positivamente
- 44** **Previsioni** Le prospettive per i prossimi dodici mesi
- 45** **Congiuntura** Gli Stati Uniti e l'Asia trainano la crescita
- 46** **Azioni** Il trend si conferma su una traiettoria rialzista
- 48** **Obbligazioni** I tassi escono dal letargo
- 49** **Monete** L'euro perde smalto
- 50** **Investimenti alternativi** Il rally dei bond ha i giorni contati
- 51** **Consiglio d'investimento 2004** Alpha Index già da 1000 franchi

Topics

- 52** **Prezzi** Il benessere svizzero diminuisce, i prezzi restano alti
- 56** **Basilea II** Anche il mercato funge da autorità di vigilanza
- 58** **Tecnologia** Il mercato degli schermi piatti cresce rapidamente
- 61** **M&A** Per le banche europee non è ancora tempo di acquisti



Savoir-vivre

- 64** **Vino** Philipp Schwander, Master of Wine

Sponsoring

- 68** **Mostra** Schwitters e Arp in rassegna a Basilea
- 70** **Open-air** Bagno di emozioni con la Carmen di Bizet
- 71** **Agenda** Panoramica degli appuntamenti culturali e sportivi
- 71** **Cultura in breve** Un Renoir in tournée mondiale



Leader

- 72** **Sir Frank Williams** Una vita per la Formula 1



Lo stile gioca un ruolo importante nella tua vita? Allora ti conviene guardare da vicino la **nuova Cadillac XLR**. Questa vettura eccitante convince i conoscitori per il suo design mozzafiato, le sue prestazioni eccellenti e il suo lusso moderno. Il tutto in un nuovo Roadster eccitante che possiede proprio quel carisma che stavi aspettando.

Legno di eucalipto, pelle con cuciture francesi e strumenti creati dal famoso gioielliere italiano Bvlgari: ogni particolare emana stile e raffinatezza. Te ne accorgi subito non appena prendi posto nella nuova XLR. E poi basta che premi il pulsante dello start per goderti il Northstar 32 valvole, V8, 4,6 litri con i suoi potenti 240 kW/326 CV.

**“LO STILE È UN’ESPRESSIONE DI INDIVIDUALISMO
MISTO A CARISMA.”**

– JOHN FAIRCHILD –

BREAK THROUGH



www.cadillaceurope.com

Recati dal tuo concessionario Cadillac e prova le emozioni di questa nuova autovettura.

Per trovare il concessionario più vicino consulta il nostro sito, manda una mail a infocenter@cadillaceurope.com oppure telefona al numero verde +8000-CADILLAC (00 80 00-2 23 45 52).



Cadillac

Pagina

10

Jakob Kuhn a cuore aperto



Modesto ma nel contempo sicuro di sé: l'ex regista dello Zurigo conosce a fondo il calcio e altrettanto a fondo i segreti della conduzione. In un'intervista curata da Paul Riniker – ma si tratta piuttosto di un lungo colloquio – Jakob Kuhn si avvicina ancora di più alla grande famiglia del calcio.



Pagina

14

Oltre le divisioni di partito



Non capita spesso che deputati di partiti diversi inseguano gli stessi obiettivi. Ma sul campo di calcio i colori politici si dissolvono: ecco allora che la socialista Hildegard Fässler non se la prende se l'UDC Toni Bortoluzzi domina le retrovie o se il PPD Jean-Michel Cina tiene le redini del gioco.

Pagina

16

Palleggi made in China



L'Inghilterra è la culla del calcio. Verissimo. Anzi, falso. In Cina, infatti, venne già installato un trono imperiale su un campo di calcio quando in Europa l'unica attività sportiva ammessa era il tiro con l'arco.

Pagina

19

Curiosità

La rete fantasma versione CH, il mancato miracolo di Berna, il viaggio in treno a Parigi: inezie del calcio.

Pagina

20

Con il calcio e per il calcio

È o non è un appassionato di calcio? Oswald J. Grübel, co-CEO del Credit Suisse Group, parla del sostegno che l'istituto finanziario fornisce alla nazionale svizzera in veste di sponsor principale.



Pagina

22

Investire nel calcio



Caro calcio, quanto sei caro! Qual è l'attuale situazione finanziaria delle maggiori leghe europee? E vale veramente la pena di investire in una società di calcio? L'euforia di qualche anno fa ha ceduto il posto al disincanto.

Pagina

25

Lettere

Fra una partita e l'altra c'è forse il tempo di prendere in mano un libro sul calcio. Alcuni consigli.

Pagina

26

Il futuro è cominciato



La conquista del titolo europeo Under 17 nel 2002 ha mostrato al vasto pubblico la serietà con cui vengono allenati e seguiti i giovani talenti elvetici. Un risultato incoraggiante in vista di EURO 2008 in Svizzera.



Bulletin Speciale: calcio totale

Milena Moser quale sponsor di una squadra di calcio ++ Ottmar Hitzfeld quale «svizzero all'estero» ++ La nazionale elvetica quale poster gigante ++ Un Winterthurer quale fondatore del Barça ++ Un bernese quale organizzatore di EURO 2004 ++ L'Austria quale meta turistica **ORDINAZIONE GRATUITA (v. modulo accluso)**

Pagina

30

Attimi di felicità

Ha camminato al fianco di Franz Beckenbauer e Gianni Rivera attraverso le strade di Milano: Beatrice Schlag, redattrice della «Weltwoche», ripercorre alcuni momenti di felicità vissuti grazie al calcio.

Pagina

32

Giant Shirt, pronostici

La Giant Shirt, la maglietta in formato gigante che dovrà portare fortuna ai rossocrociati impegnati in Portogallo, è tuttora in tournée svizzera per essere firmata dal maggior numero possibile di tifosi. E i tifosi di calcio, si sa, sono anche esperti: e allora basta tuffarsi nel gioco dei pronostici di EURO 2004...



Girone B

1ª giornata: domenica 13 giugno
Svizzera – Croazia ore 18.00
Francia – Inghilterra . . . ore 20.45

2ª giornata: giovedì 17 giugno
Inghilterra – Svizzera . . . ore 18.00
Croazia – Francia ore 20.45

3ª giornata: lunedì 21 giugno
Svizzera – Francia ore 20.45
Croazia – Inghilterra . . . ore 20.45



**«Quando sono i risultati a prestare il fianco alle critiche,
è molto facile fare grandi titoli.»** Jakob Kuhn

Köbi Kuhn, il coach

4 dicembre 2003, Clinica Hirslanden di Zurigo, camera D 409. Quattro giorni dopo l'innesto della protesi all'anca, Jakob Kuhn mi riceve nella sua stanza d'ospedale. Due anni prima avevo girato per la Televisione DRS il documentario «Köbi Kuhn – e ora?»

Di Paul Riniker, documentarista

Kuhn è un uomo amabile, cordiale, disponibile. E dà l'idea di esserlo perfino quando si arrabbia. Chi non conosce la sua storia non immaginerebbe mai il suo passato di fuoriclasse, di superstar della scena calcistica per molti anni. Ma non è un bluffatore. Nella sua lunga carriera agonistica non si è mai accontentato del ruolo di gregario, preferendo quello di uomo chiave in qualità di regista, ispiratore, suggeritore e finalizzatore.

Paul Riniker Quando la TV ha mandato in onda il mio speciale su di te, nel dicembre 2001, non stavi vivendo un periodo brillantissimo...

Köbi Kuhn Il tuo documentario è arrivato in un momento no. Erano tempi duri, ma che mi hanno fatto prendere le cose con più serenità. Quando ti coprono di critiche e ti trascinano in basso, non tutto corrisponde al vero. Come quando ti osannano e ti portano alle stelle. Il nostro mondo è così. Ci sono anche quelli che pensano di finire in fuori gioco se non salgono sul carro dei denigratori a rincarare la dose.

Il rapporto con i media è decisivo per l'allenatore della nazionale. Non hai mai perso le staffe come Rudi Völler? (Reprimenda in diretta ai giornalisti). No, non così. Ma ricordo che quella volta i giornalisti fecero una brusca retromarcia constatando che il pubblico era dalla parte di Völler. Io sono di natura diversa, non ho mai litigato in pubblico. Al limite ho preso in disparte un giornalista e gli ho spiegato che certe cose sono irrispettose e offensive.

Anche la tua professionalità è stata messa in dubbio... Quando sono i risultati a prestare il fianco alle critiche, è molto facile fare grandi titoli. Ma non ritengo di dover dimostrare, nel mio ambiente e soprattutto nei

confronti dei giocatori, che conosco il mio mestiere. Comunque, per il pubblico fanno testo solo i risultati. A proposito di professionalità: sul campo, i moduli e il sistema di gioco – ovvero ciò che posso discutere e allenare con i giocatori – contano solo per il 60-80 per cento. Ma poi viene la cosa più importante: l'iniziativa, la creatività e il genio dei singoli. Anche nella vita è lo stesso. Esistono molti schemi, ma le cose più divertenti sono quelle che sfuggono a questo sistema: l'avventura o non so come si voglia chiamarla. Nessuno può «comandare» questa componente creativa, neppure io. È possibile solo consegnare un sistema che la renda possibile.

A lungo la nazionale non mi ha convinto per la sua fragilità psicologica, per la tendenza a demoralizzarsi alla prima difficoltà. Ora vedo un altro tipo di reazione: non ci si abbatte più per una piccola sfortuna. Se qualcosa va storto dobbiamo saper reagire con caparbietà, senza perdere la testa. Voglio giocatori che non temono gli esami, pienamente convinti dei loro mezzi ma non per questo presuntuosi.

Ho l'impressione che su questo piano i giovani «funzionino» meglio. Giusto. Il loro motore è la voglia di vincere. Qualche anno fa, Hansruedi Hasler ha avviato un progetto geniale di sviluppo delle nuove leve, e oggi cominciamo a raccoglierne i frutti. La gestione di successi e insuccessi è un aspetto importante della formazione. Con i giovani pratichiamo anche il training psicologico, perché devono poter mettere nel loro bagaglio anche una mentalità vincente. È vero che siamo un piccolo mercato calcistico, ma sul piano mentale abbiamo ancora margini di crescita. Sono convinto che abbiamo già fatto grandi passi avanti; ciò

malgrado, altri paesi comparabili al nostro sono in parte già molto più avanti. Nella Repubblica Ceca, ad esempio, esistono circa 1200 progetti di scuole di sport, soprattutto per calcio e hockey su ghiaccio, mentre da noi sono solo una trentina.

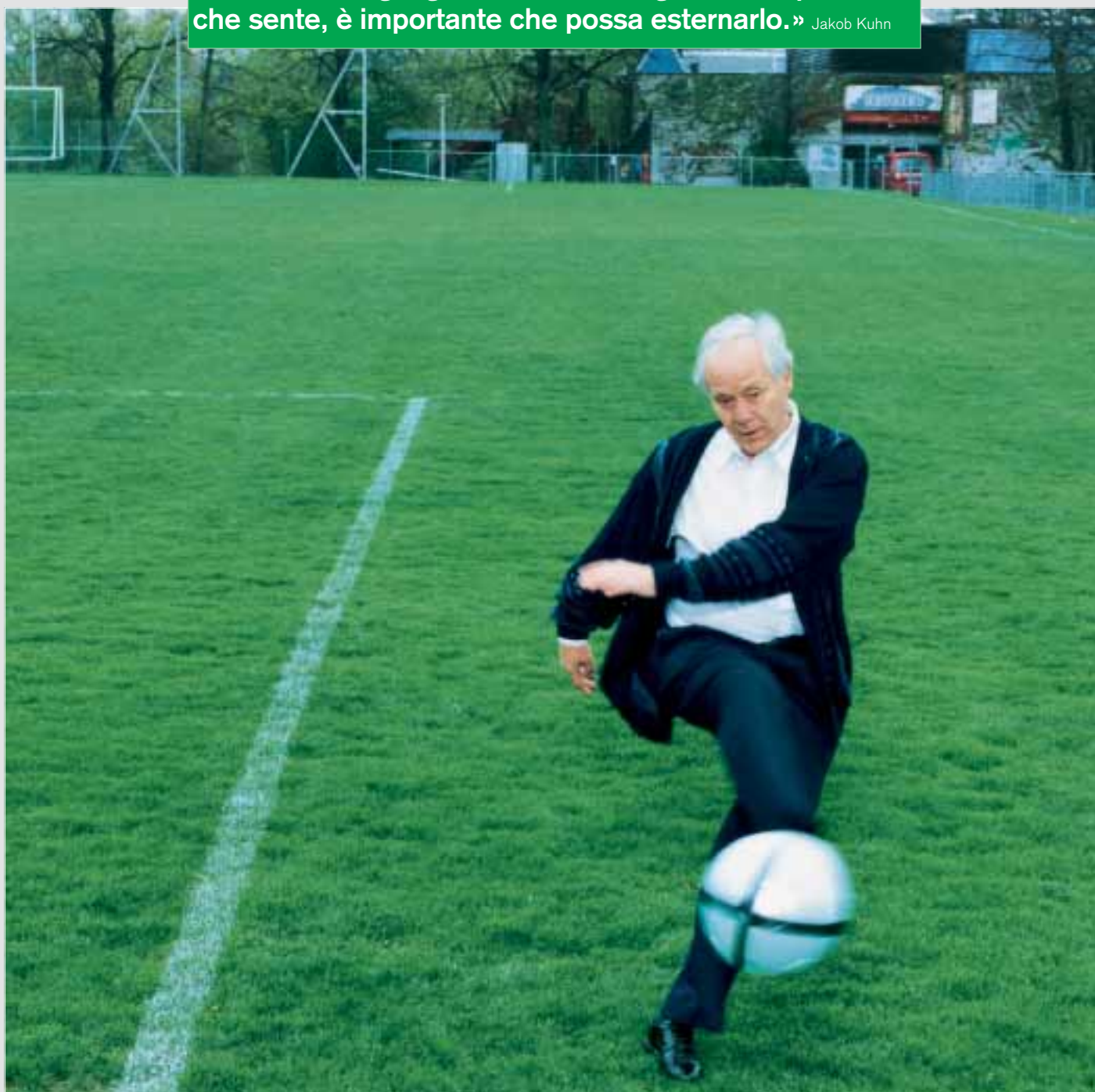
Ho l'impressione che oggi non sei più al punto in cui eri due anni fa. Ho imparato a essere più attento, a badare ai dettagli. Ho una mia idea di calcio che intendo trasmettere. Ho imparato anche a osservare gli stati d'animo, e lo faccio insieme al mio assistente Michel Pont, che in certi momenti può essere più vicino di me alla squadra e che riesce quindi a sondare meglio gli umori.

► Am Ball – im Bild

Questo testo è pubblicato in tedesco in una versione più estesa nel libro «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», di Andreas Schindorfer e Felix Reidhaar, Edizioni Neue Zürcher Zeitung, maggio 2004.

ri. Poi è decisiva la riunione con la squadra, prima della partita: è bene che ogni giocatore non tenga dentro quello che sente, è importante che possa esternarlo. Ricordo che alla vigilia del match con l'Irlanda ho ringraziato con un pizzico d'ironia la stampa domenicale per aver sollevato la questione dei conflitti. In definitiva ci ha giovato, perché ci siamo detti apertamente la verità sulle «voci maligne» che circolavano. Ne sono nate discussioni estremamente positive. Prima della partita con l'Irlanda tutti hanno firmato un contratto sulla flipchart, impegnandosi a dare il massimo in ogni caso, ossia scendendo in campo oppure dovendo prendere posto in tribuna o in panchina. È stato un rituale di sicura presa, che ha certamente favorito la coesione e la motivazione del team.

«È bene che ogni giocatore non tenga dentro quello che sente, è importante che possa esternarlo.» Jakob Kuhn



La Svizzera sotto la guida di Jakob Kuhn

15.08.2001	Austria-Svizzera	1:2	02.04.2003	Georgia-Svizzera	0:0
01.09.2001	Svizzera-Jugoslavia	1:2	30.04.2003	Svizzera-Italia	1:2
05.09.2001	Lussemburgo-Svizzera	0:3	07.06.2003	Svizzera-Russia	2:2
06.10.2001	Russia-Svizzera	4:0	11.06.2003	Svizzera-Albania	3:2
12.02.2002	Cipro-Svizzera	1:1	20.08.2003	Svizzera-Francia	0:2
13.02.2002	Ungheria-Svizzera	1:2	10.09.2003	Russia-Svizzera	4:1
27.03.2002	Svezia-Svizzera	1:1	11.10.2003	Svizzera-Irlanda	2:0
15.05.2002	Svizzera-Canada	1:3	18.02.2004	Marocco-Svizzera	2:1
23.08.2002	Svizzera-Austria	3:2	31.03.2004	Grecia-Svizzera	1:0
08.09.2002	Svizzera-Georgia	4:1	28.04.2004	Svizzera-Slovenia	2:1
12.10.2002	Albania-Svizzera	1:1	02.06.2004	Svizzera-Germania	
16.10.2002	Irlanda-Svizzera	1:2	06.06.2004	Svizzera-Liechtenstein	
12.02.2003	Slovenia-Svizzera	1:5			

A mio avviso hai fatto una mossa vincente affidando a Jörg Stiel la fascia di capitano. Mi ha convinto che Kuhn non è un cattivo psicologo. Oggi, Jörg e io siamo gli unici a darci ancora del tu. In effetti ci sono anche un paio di giovani ai quali io do del tu, perché hanno lavorato con me quando erano nella U17, ma loro mi danno del lei. La regola del «lei» vale reciprocamente per tutti gli altri. Forse può sembrare strano, ma aiuta. Si mantiene una certa distanza, un certo rispetto. Lo ritengo opportuno. So che altrove non è così e mi rendo conto di essere un po' alla «vecchia maniera». Tuttavia, in certe situazioni si può essere molto vicini a dispetto del «lei». Anche Christian Gross preferisce questa forma. D'altro canto è anche vero che al bar, dai più anziani ai ragazzini, tutti mi dicono «tu Köbi». Ciò non mi disturba.

Raccontaci di quella sera dopo la vittoria sull'Irlanda. Una bella vigilia del tuo 60° compleanno... A Basilea? Che emozione quando tutto lo stadio ha cantato «Happy Birthday». E alla fine, con la mia anca malandata ho corso come un matto per il campo dietro ai giocatori, gridando di aspettarmi. Ma non c'era verso. Una gioia indescrivibile. Abbiamo festeggiato degnamente.

Avete raggiunto il grande obiettivo, la qualificazione. Grande obiettivo? Se mi è consentito il paragone con il Tour de France, noi abbiamo vinto la tappa dell'Alpe d'Huez, ma Parigi è ancora lontana. Ora, comunque vada, vogliamo presentare in Portogallo una nazionale svizzera ai migliori livelli possibili.

Kuhn è un team player. Da giovane era uno dalla collera facile, non accettava l'idea di perdere. Ma ora non più. È cresciuto in una famiglia numerosa: sette bocche da sfamare, e il padre doveva lavorare duro. Alla madre, una donna di polso, non era facile far perdere la calma. «Da noi si mangiava carne una volta alla settimana, e la mamma doveva essere creativa per variare il menu con il poco che c'era. Adesso ha 100 anni». Ed è ancora in buona forma tenendo conto della sua età. «Quando vado a trovarla ridiamo molto. Mi fa domande del tipo: allora sei stato a Mosca con i tuoi bambini? Non riesco più a guardare la televisione, ma ha ancora buone orecchie per ascoltare la radio!»

I modelli calcistici di Kuhn sono stati i fuoriclasse ungheresi: Puskas, Kocsis, ecc. «Nel 1954 ho visto con mio padre la finale dei mondiali, da qualche parte vicino ad Albisriederplatz. E inoltre avevo spesso l'opportunità di guardare partite, perché vendevo programmi all'Hardturm. È la che ho visto gli ungheresi, contro la Corea. Finì nove a zero. Allora giocavano il miglior calcio e ricordo di aver pianto quando nel 1954 persero la finale con la Germania. Dopo vennero i brasiliani, con Pelé, che ancora oggi resta uno dei miei idoli. Io ho avuto l'onore di giocare contro Pelé: Zurigo-Santos. Che avvenimento! Un'amichevole, sotto la pioggia. Vincemmo 5 a 4 contro il miglior club del mondo. Non lo dimenticherò mai».

Quando si parla dell'ex grande calciatore Köbi Kuhn, torna sempre a galla la storia della doppia espulsione dalla nazionale per essere uscito la sera senza autorizzazione. Ma fondamentalmente eri un giocatore esemplare. Per me il calcio era ben più importante che andare in giro nei bar. Naturalmente, il football è poi diventato anche la mia professione, la mia fonte di guadagno. Ma il divertimento e la passione non sono mai mancati. Neppure in allenamento. Certe volte mancava un po' di voglia, ma non ho mai sentito la pressione. Prima di partite

importanti, quando la tensione cresceva, non mi lasciavo prendere dallo stress. Sul piano nervoso ero difficilmente vulnerabile. Ricordo però di averti visto avvilito in quella partita contro la Jugoslavia a Basilea, quando tutto si mise improvvisamente male...

Certe volte sul campo accadono cose semplicemente impossibili da prevedere. Ma ne ho tratto insegnamento e ho migliorato la mia preparazione tecnica. Prima della partita, il mio assistente annota possibili contromisure da attuare in determinate situazioni. La nostra preparazione è diventata sempre più acribica.

Oggi si respira un'atmosfera diversa rispetto a fine 2001, quando abbiamo girato il documentario. Le cose sono parecchio cambiate! Certo, l'atmosfera è cambiata. I successi, o le sconfitte, hanno il loro peso. Ma nel nostro caso è lecito pensare a un rapporto reciproco tra cause ed effetti: da un lato il nuovo clima è frutto dei risultati, ma dall'altro i risultati sono frutto del nuovo clima. Calcisticamente siamo sempre una piccola nazione, che può ambire alla vittoria soltanto con prestazioni straordinarie sul campo, con la solidarietà (se ne sente così spesso parlare!), sfidando i nostri limiti. Per noi, la qualificazione agli europei o ai mondiali è già un evento straordinario. Ma possiamo fare qualcosa per non aspettare nuovamente molti anni prima che si ripeta!

So che non vuoi creare eccessive attese per gli Europei in Portogallo. Ma in una sorpresa ci speri... Credo che la mia nazionale abbia le sue carte da giocare. Ma so valutare con realismo i nostri avversari. Comunque, se proprio tutto andrà per il verso giusto potremmo arrivare secondi nel nostro girone e qualificarci per la fase successiva. È un grande sogno.

Abbiamo chiacchierato per oltre quattro ore, interrotti ogni tanto da un medico, un'infermiera o una fisioterapista. Sono rimasto colpito dai rapporti cordiali che Kuhn sa curare con tutti, e dal suo simpatico modo di coinvolgermi. «Qui sto bene, c'è tranquillità». Intanto, il coach ha finito di consumare il suo pranzo e beve un sorso di vino rosso. «Come Bacco!» esclama ridendo.

Tu vuoi frenare gli eccessivi entusiasmi. Ma io rimarrò deluso se la tua nazionale non raggiungerà i quarti di finale. Anch'io! (E ride)

Il palmarès di Jakob Kuhn

Nato il 12 ottobre 1943

FC Wiedikon, FC Zurigo

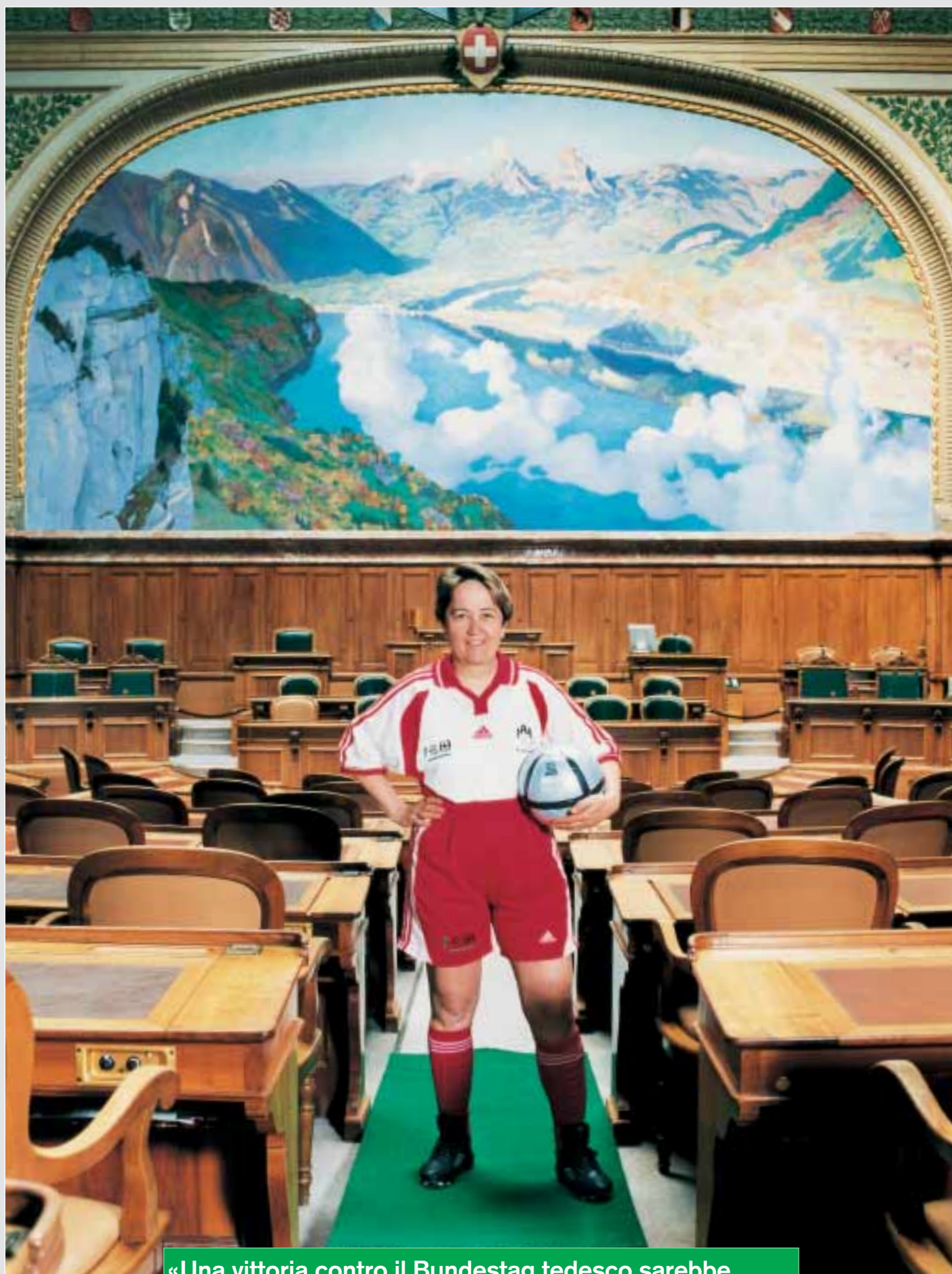
6 volte campione svizzero con il FC Zurigo (1963, 1966, 1968, 1974, 1975, 1976)

5 coppe svizzere con il FC Zurigo (1966, 1970, 1972, 1973, 1976)

**63 presenze in nazionale, 5 reti (1962-75)
44 partite in Coppa Europa, 2 reti
396 partite in Lega nazionale A
Partecipazione ai mondiali nel 1966
2 semifinali di Coppa dei campioni (1964 e 1977)**

Presenza nella selezione mondiale 1976 in Brasile

Dal 1996 allenatore all'ASF



«Una vittoria contro il Bundestag tedesco sarebbe davvero il massimo.» Hildegard Fässler

«Anche nel calcio il centro politico si sta diradando»

Nella squadra del FC Consiglio nazionale la responsabile della frazione socialista al Parlamento federale, Hildegard Fässler, ha potuto constatare che anche i politici dell'UDC sono capaci di imparare. E al tradizionale Torneo delle quattro nazioni emerge tutto l'orgoglio per il proprio Paese: niente di più bello che battere la Germania.

Di Hildegard Fässler, Consigliera nazionale

➤ Nel FC Consiglio nazionale la rappresentanza femminile è assai scarsa. Comunque, mentre nel 1997 ero ancora la sola donna, ora grazie a Maja Graf (Verdi/BL) siamo perlomeno in due. Credo che il nostro allenatore Walter Eich, leggendario portiere dello Young Boys, all'inizio non ci prendeva veramente sul serio; la situazione cambiò dopo che nel 2002, al Torneo delle quattro nazioni organizzato a Schruns, segnai l'unica rete che sigillò il successo contro l'Austria. Ammetto che la rete non fu delle più spettacolari, però fu decisiva. Un rimpallo in area, e io ne approfittai per buttarla dentro.

Ogni anno giochiamo da cinque a sei amichevoli. Tra queste vi è sempre una partita contro il FC Høsta, la squadra degli ufficiali superiori di stato maggiore. Il momento culminante della stagione è però il Torneo delle quattro nazioni a cui partecipano i parlamentari di Germania, Austria, Finlandia e Svizzera. Da quando faccio parte della squadra non siamo mai riusciti a vincere il quadrangolare. La responsabilità, però, non è tutta mia: benché sia inserita in attacco, non pretendo di poter decidere da sola le sorti di un incontro. Quest'anno andremo in Finlandia, eccezionalmente a Corpus Domini, quindi nel bel mezzo della sessione estiva nonché dei Campionati europei. I finlandesi sono molto atletici e amano metterla sul piano fisico. Spero che scenderemo in campo contro di loro il sabato mattina, dopo la prima serata in comune: siccome tendono ad alzare il gomito, le nostre chance di successo dovrebbero essere maggiori...

Dopo le ultime elezioni il nostro team si è decisamente ringiovanito. Chi lo sa, forse riusciremo a creare una sorpresa... Già una vittoria contro la Germania sarebbe il massimo, addirittura anche per Jürg Stahl (UDC/ZH),

un grande tifoso del Bayern di Monaco e della nazionale tedesca.

Le numerose sedute di commissione purtroppo non ci permettono di disputare allenamenti in comune. Una volta era diverso, come testimonia il fatto che Helmut Hubacher (PS/BS) e Albin Breitenmoser (PPD/BS) abbiano fondato il FC Consiglio nazionale nel 1969 perché non volevano trascorrere i pomeriggi liberi soltanto giocando a carte.

La nostra squadra è quasi più grande di quella di Köbi Kuhn; ma per essere sicuri di poter formare una compagine completa ci servono 25 elementi. Tre giocatori possono provenire dall'amministrazione. Questo ci facilita il compito, soprattutto poiché è difficilissimo trovare un portiere. Nei primi anni la porta era difesa da Walter Eich, che lavorava alle PTT. Anche Joseph Deiss (PPD/FR) si era cimentato tra i pali, ma dopo due partite gli sembrò che fosse troppo rischioso. Il pericolo di infortunarsi, infatti, è un problema ben concreto; sarebbe davvero infelice dover accantonare un dossier politico a causa di uno stiramento...

Il FC Consiglio nazionale è anche un trampolino di lancio ideale per la carriera: oltre a Deiss, nella squadra hanno giocato, prima di diventare consiglieri federali, Kurt Furgler (PPD/SG), Arnold Koller (PPD/AI) e Adolf Ogi (UDC/BE). La maggior parte dei giocatori proviene dall'UDC e dal PS. Nel FC Consiglio nazionale i partiti del centro politico sono presenti solo con qualche singolo elemento; anche in questo ambito il centro si sta un poco diradando...

Ciò che stimola a giocare in questa squadra è il fatto di incontrare molte persone che fanno parte di un'altra frazione politica. Forse, senza il FC Consiglio nazionale non avrei mai parlato con Luzi Stamm (UDC/AG) o

Toni Bortoluzzi (UDC/ZH). Con il calcio, ad esempio, mi sono accorta che quest'ultimo, oltre a essere un solido difensore con un buon senso della posizione e intelligenza di gioco, è anche un uomo premuroso verso la famiglia. Grazie all'unità sul piano sportivo è aumentato il rispetto reciproco oltre i confini partitici; un influsso sul piano politico è però escluso: le partite politiche non si giocano sui campi di calcio. Ed è giusto che sia così.

Nei nostri ranghi vi sono alcuni calciatori di buona qualità. E ne siamo ben felici. Peter Vollmer (PS/BE), che dal 1997 è il nostro capitano e che con Roger Farinelli dell'amministrazione federale gestisce la squadra, fa senza dubbio parte di questi, così come Jost Gross (PS/TG). La mancata rielezione del Consigliere nazionale Roland Ostermann (Verdi/VD) nel 1999 è stata un colpo particolarmente duro per la nostra squadra; per noi era molto prezioso poiché aveva giocato con il Lausanne-Sports nel massimo campionato. Vorrei inoltre menzionare Jean-Michel Cina (PPD/VS), il cui fratello Dominique giocò nel Sion e nella nazionale vera. Anche Yves Christen (PLR/VD) sarebbe un calciatore di tutto rispetto, ma purtroppo non c'è quasi mai. Per la loro padronanza del pallone si distinguono pure Franz Jäger (AdI/SG) e This Jenny (UDC/GL).

Quando ci ritroviamo sul campo si vede che durante i dibattiti politici qualcuno ha messo su qualche chilo. Invece Toni Brunner (UDC/SG), arrivato nella nostra squadra senza nemmeno sapere di che forma fosse il pallone, ha realizzato notevoli progressi. Nessuno mi venga a dire che l'UDC non è capace di imparare!

Tratto da «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», Edizioni Neue Zürcher Zeitung.

«Incontro di gioco sul campo di calcio». Attribuito a Su Hanchen. Riproduzione a colori (vedi testo).



Con il pallone al piede nell'antica Cina

Secondo gli storici dello sport il calcio è stato inventato dai cinesi. Questo loro passatempo non aveva molto a che fare con lo sport che conosciamo oggi, ma è interessante sapere che sul campo di calcio sia stato installato addirittura un trono imperiale.

Di Herbert Brinker, Università di Zurigo

➤ Secondo quanto tramanda la tradizione, il calcio, come molte altre conquiste colte dell'umanità, è stato inventato agli albori della civiltà da Huang Di, il leggendario «Imperatore Giallo». In un manoscritto su seta redatto con inchiostro di china, scoperto nel 1973 nella tomba n. 3 di Mawangdui vicino a Changsha, Provincia di Hunan, tra i «Se-dici classici» figura un capitolo sul «Soffocamento della rivolta». In esso si narra della sottomissione del ribelle Chiyu che tentò di rovesciare l'«Imperatore Giallo». Questi riuscì a catturare il suo oppositore, lo fece scuoiare e con la pelle fece costruire un bersaglio. Lo stomaco venne imbalsamato e ne venne creata una palla che poteva essere calciata. Grazie a un riferimento scritto, la tomba viene datata al 168 a.C.

Sport popolare alla fine del quarto secolo

Deve essersi riferito a una storia simile l'aneddotista e bibliografo Liu Xiang (77 a.C.–6 d.C.), quando anch'egli nei «Rapporti separati», Bielu, fa risalire l'invenzione del calcio, nella notte dei tempi, all'«Imperatore Giallo». L'autore continua indicando commenti critici che collocano le origini del calcio verso la fine della dinastia orientale Zhou nel «Periodo degli Stati Combattenti» (481–222 a.C.). In effetti, in un'altra opera, Liu Xiang presenta a tal proposito il documento affidabile più remoto: negli «Intrighi degli Stati Combattenti», Zhanguo Ce, una raccolta di episodi storici e di racconti fittizi sulle personalità e sugli avvenimenti del periodo compreso tra il IV e il III secolo avanti Cristo, racconta della capitale del potente Stato Qi, ossia la mondana metropoli Linzi nell'attuale provincia di Shandong, la cui popolazione benestante si dedicava a ogni tipo di musica e di divertimento, di sport e di gio-

chi, e oltre che con i combattimenti di galli e le corse di cani si divertiva anche con il «calcio», taju. Della febbre del calcio a Linzi si era ricordato, già un secolo prima di Liu Xiang, il famoso storiografo Sima Qian (circa 145–86 a.C.) nel 69° capitolo delle sue «Memorie di uno storico», Shiji. A quanto sembra il calcio era uno sport popolare urbano già verso la fine del IV secolo.

Evidentemente il calcio veniva praticato anche come allenamento di squadra per l'addestramento fisico e mentale dei militari nonché per concedere loro attimi di distensione e di divertimento. «Il calcio (aumenta) la forza di combattimento dei soldati», si legge in uno dei «Sette emendamenti», Qilüe, dell'erudito confuciano e politico Liu Xin (circa 50 a.C.–23 d.C.). Nel calcio dovevano essere saggiate e aumentate forma fisica e forza, condizione atletica e tecnica, talento e destrezza.

Immagine delle forze primordiali cosmiche

Lo scrittore Li You (circa 55–135) inizia così la sua «Iscrizione sulla parete della palla» (Jucheng ming): «La palla è rotonda, la parete (della palla) è quadrata, un'immagine simbolica (delle forze primordiali cosmiche) yin e yang. Con le (dodici) lune (mesi) come riferimento (per il numero dei giocatori) si lanciano l'uno contro l'altro. Poiché ciascuna con sei (membri), (le squadre) sono equilibrate». Questo numero viene confermato da Bian Lan (attorno al 230 d.C.) nella «Rapsodia sul palazzo di Xuchang», Xuchang-gong fu, con la quale celebra la perfezione di uno dei palazzi più sontuosi realizzati durante il regno Wei (220–265) nella vecchia città di Xuchang. Il poeta fa riferimento a uno dei più spettacolari incontri di calcio, tenuto in occasione della cerimonia d'inaugura-

zione: «Il trono imperiale è stato installato sul campo di calcio per poter ammirare il brillante spettacolo di talenti straordinari. Su ogni lato si affrontano sei (giocatori) che danno un saggio della loro abilità. I loro corpi, agili e veloci, sembrano volare».

Stadio nell'anno 831

Il trono dell'imperatore, e per di più cinese, sul campo di calcio! Che entusiasmo per lo sport in casa imperiale! Nel 1956 alcuni archeologi cinesi trovarono nel sito del «Palazzo dello splendore radioso» nella vecchia città imperiale di Chang'an [Xi'an] una lastra di pietra con una scritta risalente all'831, sulla quale è inciso a grandi lettere, a perenne memoria dei posteri, che oltre alla costruzione del «Padiglione dello splendore custodito» e di altri palazzi viene edificato uno «Stadio per il calcio», qiuchang.

Nel corso dell'VIII e del IX secolo l'entusiasmo per il calcio, che nell'epoca Tang (618–907) a quanto pare aveva definitivamente perso il proprio carattere marziale, sembra aver raggiunto un primo apice. In questa fase il calcio cinese si sviluppò presumibilmente in due direzioni: da una parte come sport di squadra competitivo, disputato secondo regole differenziate in arene speciali con porte, angoli e simili delimitazioni chiaramente definite; dall'altra come attività ludica alternativa, priva di formalità. In quest'ultimo caso i partecipanti dovevano passarsi la palla con il piede senza farle toccare terra. Si trattava di un antenato del cosiddetto footbag o hacky sack, praticato in Cina a partire dagli anni Settanta. In Giappone, questa variante meno rigida, probabilmente proveniente dalla Cina, viene menzionata con il nome di kemari (anche shūkiku) già dalla metà del VII secolo.

Durante l'epoca Song (960–1279) il calcio conquista un solido posto nella società come divertimento preferito per il tempo libero nei parchi e nei giardini, sia in città che in campagna. Vennero fondate federazioni o associazioni dal carattere non rigido, dai nomi come Qiumenshe, «Club del goal», Qiyunshe, «Club dei principi d'unità», o Baidashe, «Club dei tiratori bianchi». Il piacere di divertirsi con questo sport si manifestò in tutti i settori della vita sociale, dal gioco estetico e sublime, alla pittura e all'arte calligrafica, passando per la recitazione teatrale e le rappresentazioni musicali, i giochi di società e d'azzardo fino ad arrivare al campo agonale, al polo e al calcio.

Le donne e le ragazze hanno sempre preso parte attivamente al gioco del calcio, come è testimoniato da documenti sia letterari che grafici. L'alto valore del calcio nei circoli di corte è documentato da un meraviglioso dipinto dal titolo «Incontro di gioco sul campo di calcio», attribuito al pittore Su Hanchen, che svolse la sua attività all'Accademia imperiale delle arti, all'incirca nel 1120–1160 (si veda la riproduzione a colori a pagina 16). L'originale è costituito da un ventaglio rotondo montato sul foglio di un album, custodito al National Palace Museum di Taipei. Il dribblatore dalla figura tozza e dalle forme rotonde, in basso a destra, potrebbe essere il primo imperatore Song, Taizu (Zhao Kuangyin, sul trono dal 960 al 976), allora molto lodato per il palleggio elegante.

I fondatori di origine seminomade della dinastia Jin (1115–1234) ammiravano la civiltà e la cultura cinesi e probabilmente tenevano in considerazione anche il calcio; infatti nella parte superiore di un poggiatesta ottagonale di ceramica, rinvenuto negli scavi della città di Xingtai, provincia di Hebei, vediamo un giovane talento mentre si allena (si veda la figura in alto). Con il piede destro, nascosto dalla lunga veste, gioca abilmente con una palla composta da esagoni cuciti fra loro. Sotto la base del poggiatesta, in un cartoccio a rilievo dal taglio rettangolare-trasversale, si legge: Zhang jia zao, «prodotto dalla famiglia Zhang». Il poggiatesta di Xingtai fa parte di un gruppo di oggetti con scene figurate particolarmente vivaci, la cui creazione risale probabilmente ai sette decenni fra il 1149 e il 1219. I poggiatesta di ceramica non servivano solo a



Poggiatesta ottagonale della dinastia Jin (1115–1234). Pittura a smalto in ossido di ferro marrone scuro su ingobbio bianco con invetriatura trasparente su frammenti di gres grigio-marroni. Rinvenuto nella città di Xingtai, Provincia di Hebei. Museo della Provincia di Hebei, Shijiazhuang.

dare freschezza, ma dovevano anche stimolare sogni belli e far esaudire i desideri: forse il sogno di una grande carriera da calciatore?

Il dio del calcio Gao alla corte imperiale

Nel romanzo popolare «I banditi di Liangshan-Moor», Shuihu zhuan (propriamente «La storia della riva del fiume»), scritto presumibilmente intorno al 1330, alla fine della dinastia Yuan, si racconta di un gruppo di ribelli di Shandong. Nel secondo capitolo si fa la conoscenza di un giovane della famiglia Gao, caduta in povertà, nella capitale orientale Bianliang (Kaifeng). Era un giocatore di talento, noto come Gao Qiu, il «Gao del calcio». Non appena riuscì a conquistare la stima locale, cambiò il suo nome da professionista in «Gao, dio del calcio». Per caso assistette a una partita nel palazzo. Dopo che il principe Duan aveva cercato invano di fermare una palla tirata troppo alta, questa rotolò davanti ai piedi di Gao Qiu, che con abilità la rimandò al principe con un doppio passo effettuato con entrambi i piedi su avvitamento, noto come il «Twist dell'anatra mandarina», yuanyang guai. Il principe,

esterrefatto, gli chiese chi fosse e Gao Qiu si presentò come messaggero del maresciallo Wang, un cognato del principe. Questi invitò Gao Qiu e gli disse: «Questa è la «Lega normale delle nuvole», e noi ci chiamiamo «Armonia cielo-terra». Perché non vi unite alla nostra squadra?» Con esitazione Gao Qiu accettò la gloriosa offerta. Sotto l'applauso del principe mostrò alcuni dei migliori trucchi e tiri tecnici e alla fine diede prova del meglio della sua abilità: la palla sembrava tutt'uno con il suo corpo. Il giorno dopo il principe offrì un banchetto in onore del maresciallo Wang durante il quale lo pregò di cedere la stella del calcio alla squadra di palazzo. Il passaggio avvenne senza pagamento di denaro e Gao Qiu si trovò subito al servizio della corte. Due mesi dopo l'imperatore morì e, siccome non vi era nessun erede diretto, il principe Duan venne nominato successore. Come imperatore Huizong governò dal 1100 fino al 1126 godendosi il virtuosismo del suo «dio del calcio».

Tratto da «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», Edizioni Neue Zürcher Zeitung

Nel 1954 avrebbe dovuto vincere la Svizzera

Di Andreas Schiendorfer

Il mancato miracolo di Berna

Anche se per gli svizzeri non ci fu nessun «miracolo di Berna», nel 1954 i padroni di casa giocarono un ottimo mondiale, subendo l'eliminazione nei combattutissimi quarti di finale contro l'Austria, che vinse 7-5. Nella partita più ricca di reti della storia dei campionati del mondo, la Svizzera conduceva 3-0, quando nello spazio di nove minuti subì ben cinque reti. L'incontro avrebbe forse preso una piega diversa se i rossocrociati avessero potuto schierare il loro miglior difensore: il roccioso giocatore dello Young Boys Willy



Steffen, alto 1 metro e 91. Dilettante in tutto e per tutto, il verduraio di Utzenstorf non fu infatti disposto ad assumersi gli oneri supplementari richiesti dall'allenatore Karl Rappan... Steffen aveva fatto parlare di sé già nel 1947, quando aveva rifiutato un contratto da professionista

offertogli dal Chelsea. Nel suo libro «The football is my business», il centravanti del Chelsea Tommy Lawton definì Steffen il «migliore del mondo». Non c'è dubbio: con Steffen in campo, la Svizzera avrebbe affrontato la Germania nelle semifinali. E poi, chissà...

Nel 1905 il capitano del Grasshopper restituì l'argent de poche

Nel primo incontro internazionale ufficiale del 12 febbraio 1905 contro la Francia, alla nazionale svizzera, giunta a Parigi dopo un viaggio di 18 ore in terza classe, oltre al rimborso delle spese di trasferta fu versato anche un argent de poche di 12 franchi e 60. Qualche giorno più tardi «Schweizer Fussball» scriveva: «Il signor Garrone, capitano del Grasshopper, ci ha restituito questo importo, sottolineando come il suo club non consenta ai giocatori di accettare altri rimborsi oltre alle spese di trasferta. Lasciamo agli altri club la facoltà di decidere se seguire l'esempio del Grasshopper e del signor Garrone». Per la cronaca, gli svizzeri furono sconfitti 1-0.

Ai mondiali del 1938 a Parigi, gli eroi del pallone ricevettero per la prima volta dei premi: 50 franchi per il pareggio contro la Grande Germania, 100 franchi per la sensazionale vittoria di 4-2 nella partita di recupero, più 25 franchi per l'onorevole sconfitta ai quarti di finale contro l'Ungheria.

Per restare in Francia: anche nel 1924, in occasione del torneo olimpico, il denaro giocò la sua parte. Contro ogni pronostico la Svizzera arrivò in finale con l'Uruguay, risultato che sorprese proprio tutti. Il giocatore del Nordstern Basel August Oberholzer rievoca anni dopo: «Alcuni avevano preso libero solo fino agli ottavi. L'albergo era stato prenotato solo fino alla partita contro la Cecoslovacchia. E oltretutto eravamo rimasti al verde».

Un intero popolo esulta

Il torneo olimpico del 1924 iniziò con un tonificante 9-0 contro la Lituania, che aveva alle spalle qualche ora di treno in più della Svizzera. All'1-1 contro la favoritissima Cecoslovacchia fecero seguito una vittoria nella partita di ritorno, un 2-1 contro l'Italia e un altro 2-1 in semifinale contro la Svezia. In patria era scoppiata un'inedita febbre del calcio. Ma alcuni seppero mantenere il sangue freddo. Come il «Wehntaler», che scriveva: «Il nostro Consiglio federale non si è lasciato sfuggire l'occasione per mandare ai giocatori un pomposo telegramma d'auguri la domenica di Pentecoste. (A nome e su incarico di tutto il popolo svizzero, si intende!) Questa missiva firmata dal Presidente della Confederazione sembra però aver confuso le dure capocce dei magnifici undici, contro le quali sino a quel momento avevano sbattuto inutilmente i palloni degli altri paesi; le forze degli elvetici sembravano paralizzate. I frombolieri sudamericani si sono profusi in acrobazie che non avrebbero sfigurato nemmeno al Circo Knie, calciando il pallone in modo tale da renderlo invisibile e intoccabile ai nostri».

La rete fantasma

Se domandate a un tedesco di citare un goal fantasma vi risponderà senza esitare: «la rete di Wembley». In effetti, il 3-2 dell'inglese Geoff Hurst nella finale dei mondiali 1966 contro la Germania probabilmente non fu mai realizzato. Per fortuna dell'arbitro svizzero Gottfried Dienst gli inglesi segnarono un'altra rete. Per contro regna grande silenzio sul goal fantasma svizzero. L'autore è l'ex cannoniere dello Xamax Robert Lüthi, in data 10 ottobre 1981.



Solo dal 1° settembre 1983 chiunque giochi in nazionale, sia pure per pochi minuti, trova spazio nelle statistiche. Prima di allora erano necessari almeno 45 minuti. Dopo le prime tre partite (19 minuti contro l'Islanda, 20 minuti contro la Polonia e 34 minuti contro l'RDT), il nome di Andy Egli, che in seguito avrebbe indossato la maglia rossocrociata 76 volte, non veniva ancora citato. Anche il nostro Robert Lüthi, mandato tre volte in campo nel 1981/82 da Paul Wolfisberg (26 minuti contro la Romania, 20 minuti contro l'Ungheria e 29 minuti contro il Portogallo) non è menzionato nelle statistiche, benché il suo nome si trovi nella lista dei marcatori della nazionale grazie al goal della vittoria per 2-1 a Bucarest!



«Se si presenterà nella sua forma migliore, la nazionale svizzera potrà andare lontano.» Oswald J. Gröbel

«Il calcio è un gioco di squadra»

Dal 1993 il Credit Suisse è lo sponsor principale della nazionale svizzera di calcio. Per Oswald J. Grübel, co-CEO del Credit Suisse Group, non si tratta soltanto di un impegno finanziario. **Intervista a cura di Marcus Balogh**

Marcus Balogh Signor Grübel, il legame di sponsorizzazione tra Credit Suisse e calcio dipende anche da un suo appassionato coinvolgimento in questo progetto?

Oswald J. Grübel Detto in questo modo mi sembra un po' esagerato. È però vero che il nostro sostegno al calcio non mi lascia indifferente. Talvolta mi reco allo stadio, seguo le partite alla televisione, guardo la Champions League. In fondo ho contribuito io stesso a lanciare la sponsorizzazione del calcio, una decina di anni or sono.

In questi anni non le è mai capitato di essere deluso dalle prestazioni dei rossocrociati?

La nostra nazionale ha tutto il mio sostegno. Il nostro sponsoring non è legato alla prestazione, ma è una questione di identità. Per un'azienda svizzera deve essere un onore sostenere la selezione del proprio paese. In fondo, per ogni nazione c'è una sola squadra con questa caratteristica.

Quanto è importante per lei il fatto che la Svizzera abbia staccato il biglietto per gli Europei? Sono fiero che la squadra abbia raggiunto questo obiettivo. E sono contento che il nostro impegno porti dei frutti. Un impegno che va al di là della nazionale.

Cosa intende di preciso? La qualità della rappresentativa di un paese dipende dalla qualità delle squadre locali. Una strategia ambiziosa e aggressiva non si forma soltanto attorno alla nazionale. Per questo motivo promuoviamo il settore giovanile già a livello scolastico.

Fa riferimento alla Credit Suisse Cup? La Credit Suisse Cup, ossia il campionato svizzero di calcio scolastico, è un aspetto; l'altro è la distribuzione dei nostri fondi. La metà dei contributi versati alla Federazione è vincolata alla promozione dei gio-



vani facente leva sulla professionalità. Questa strategia è pagante: mai prima d'ora tre nazionali svizzere si erano qualificate per un campionato europeo nello stesso anno.

Per quale motivo il Credit Suisse non sostiene sodalizi calcistici di successo, ad esempio il Basilea? Il Basilea ha successo, ma come abbiamo visto può anche perdere. Lo stesso può capitare a ogni altro club. È anche per questa ragione che non ancoriamo lo sponsoring alla prestazione o a una squadra di club. Siamo un fornitore di servizi finanziari attivo su scala mondiale e fortemente radicato sul piano nazionale. Per noi ha senso soltanto uno sponsoring sovraregionale.

Ha un giocatore preferito? Il calcio è un gioco di squadra. Tutta la squadra deve voler lasciare il campo da vincitrice. Per questo motivo succede regolarmente che una

compagine chiaramente inferiore batta a sorpresa un avversario ritenuto più forte.

Ma non sarebbe giusto riservare un'attenzione particolare ai grandi talenti? È ovvio che un allenatore deve ricavare il massimo dal talento di un atleta. Ma anche il miglior giocatore non può fare molto se non gioca per la squadra e non è sostenuto dai compagni. Proprio le compagini più valide devono fare attenzione a non creare star capricciose con diritti speciali. Se ciò succede viene minacciata la coesione stessa della squadra.

Nel suo ruolo di dirigente bancario è abituato a effettuare previsioni. Come si comporteranno i rossocrociati? Il gruppo della Svizzera comprendente Croazia, Francia e Inghilterra è molto forte. Se si presenterà nella sua forma migliore, la nostra nazionale potrà andare lontano. Ma il tutto si deciderà solo sul campo, per fortuna. In fondo è ciò che rende il calcio così avvincente.

Lasciando da parte la simpatia e la sponsorizzazione della nazionale svizzera: chi vincerà gli Europei del 2004? Se devo limitarmi a una squadra, penso che la Spagna abbia buone chance di conquistare il titolo. **Ha menzionato la Champions League. Non riterrebbe interessante veicolare l'immagine del Credit Suisse sponsorizzando il calcio a livello internazionale?** Per ora sicuramente no. Dopo EURO 2004 punteremo su EURO 2008. Quest'anno agli Europei saranno presenti giovani calciatori come Alex Frei e Ricardo Cabanas, due giocatori che hanno imparato l'arte del pallone nell'ambito del programma di promozione sponsorizzato da noi. Sono davvero curioso di vedere quali frutti potremo cogliere nel 2008, quando giocheremo gli Europei in casa.



Il calcio europeo nella morsa dei debiti: i club italiani sono in rosso per tre miliardi di euro.

Il calcio europeo in pieno marasma finanziario

Trascinato dalla spirale degli incassi per i diritti televisivi, negli anni Novanta il calcio europeo si è trasformato in un potente business miliardario. Ma il collasso del mercato televisivo e la crisi economica fanno lo sgambetto ai prestigiatori dei libri contabili delle società di calcio. Di Daniel Huber

➤ Vittoria e sconfitta, successo e fallimento, speranza e disillusione: da sempre, nel calcio, questi contrasti procedono a braccetto e costituiscono per molti l'autentico fascino di questo sport. Eppure mai come oggi sono in gioco tanti soldi. Ne sono un esempio alcuni acquisti effettuati dal blasonato Real Madrid: 75 milioni di euro per il solo Zinedine Zidane nel 2001, 50 milioni l'anno successivo per Ronaldo e 35 milioni lo scorso autunno per David Beckham.

Infervorati da strabilianti aspettative, nel business del calcio vari economisti aziendali altrimenti attenti calcolatori si sono lasciati indurre a compiere transazioni sempre più avventate. Le prospettive dei ricavi per il calcio europeo sono attualmente tutt'altro che rosee. Difatti, dopo che i proventi per i diritti TV avevano toccato livelli astronomici, il mercato televisivo è crollato improvvisamente due anni fa. Inoltre, nel vortice della crisi economica le grandi imprese sostenitrici hanno stretto i cordoni della borsa. Di pari passo hanno subito un massiccio ridimensionamento anche gli introiti pubblicitari dei club.

Analogamente a chi aveva gonfiato la bolla della new economy, molti manager di grandi squadre, in barba ai segnali negativi, hanno scommesso troppo a lungo sulla progressione costante dei fatturati. Per tale motivo cercavano di allettare i presunti artefici del trionfo sportivo con stipendi stratosferici. A questa spirale degli ingaggi ha contribuito non da ultimo la «sentenza Bosman» della Corte di Giustizia europea, che capovolge le norme sul trasferimento di giocatori a fine contratto, liberando la nuova società dal pagamento del cartellino degli atleti alla squadra di provenienza. Con la conseguenza che i club cercano di legare a sé per quan-

te più stagioni possibile gli assi del pallone con offerte sempre più lucrative. Ma quando una società non è – o non è più – soddisfatta delle prestazioni del costoso campione, non è più in grado di scrollarsi di dosso i costi salariali. La media europea delle spese di personale sostenute dai club professionistici supera il 50 per cento dei costi di gestione.

Le conseguenze di questo malgoverno generalizzato delle squadre di calcio europee fanno rabbrivire: le tre leghe professionistiche italiane affondano nei debiti per complessivi tre miliardi di euro, la prima e seconda divisione spagnole per due miliardi e la Bundesliga per pur sempre 700 milioni. Quale encomiabile eccezione si distinguono i club inglesi della Premier League, che la scorsa stagione hanno realizzato un utile complessivo pari a 126 milioni di euro. Anche se non mancano le pecore nere, come il Leeds United in bolletta per 120 milioni. La morsa dei debiti sta attanagliando anche il calcio francese: il deficit dell'AS Monaco, ad esempio, raggiunge i 50 milioni di euro.

In Svizzera la situazione non è meno preoccupante, seppure con qualche zero in meno. Nello scorso esercizio tutte le società partecipanti alla Super League, ad eccezione del Basilea, hanno registrato valori negativi e anche quest'anno molte di loro faranno fatica ad acquisire la licenza.

Il calcio italiano nel mirino della giustizia

La peggiore spina nel fianco del calcio europeo è comunque di gran lunga l'Italia. I debiti miliardari del calcio professionistico hanno assunto le dimensioni di una crisi di Stato. Quando agli inizi dell'anno il sostituto procuratore romano Ettore Torri sguinzagliò 400 ispettori a setacciare i libri contabili delle

squadre di calcio, vennero a galla innumerevoli incongruenze. Le imputazioni formulate coprono l'intero spettro dei delitti finanziari: versamenti in nero, evasione fiscale, falso in bilancio, riciclaggio di denaro. Gli artifici contabili impiegati sono davvero ingegnosi. Ne è un esempio quello riguardante il portiere Gabriele Paoletti, iscritto ad attivo nei libri dell'AS Roma per l'importo per nulla disprezzabile di 22 milioni di euro: niente male per un giocatore che non è mai riuscito a entrare in prima squadra e che vivacchia senza gloria quale atleta prestato alla Viterbese, squadra militante in Serie C1.

L'UE frena le manovre del Cavaliere

Un primo salvagente fu lanciato già lo scorso autunno dal Presidente del Consiglio Berlusconi, tra l'altro proprietario dell'AC Milan, che fece varare in Parlamento un decreto opportunamente chiamato «salva-calcio», che consentiva alle società calcistiche in rosso di dilazionare in tutta legalità il pagamento dei loro orrendi ammortamenti sull'arco di dieci anni. Dopo che il decreto aveva provocato il disappunto del Commissario europeo alla concorrenza Mario Monti, a marzo è stata lanciata una seconda offensiva per salvare il calcio, che prevedeva la rateazione dei debiti fiscali dell'ammontare di 500 milioni di euro, iniziativa però respinta dall'UE.

A questo punto l'Italia non potrà sottrarsi alla tempesta purificatrice costituita da un profondo rinnovamento delle strutture dei suoi club di calcio. E dopo l'Italia, anche tutti gli altri. Il problema della contrazione degli introiti non sarà semplice da risolvere. L'ingresso in borsa non si è rivelato il toccasana che s'era creduto (si veda il riquadro). Il Borussia Dortmund, unico club tedesco quotato in borsa, sta contemplando la possibilità

di risolvere i propri problemi finanziari mediante un prestito tra 60 e 100 milioni di euro. Intanto lo Schalke 04 ha già compiuto questo controverso passo. Avendo le casse vuote, ha dovuto garantire il prestito sottoscritto dando in pegno gli incassi al botteghino dei prossimi dieci anni.

La conferma che una grande squadra europea può gestirsi anche in altro modo viene dal Bayern di Monaco. L'anno scorso, con un fatturato pari a 170 milioni, ha registrato un utile di 400 000 euro. Malgrado il successo

internazionale con il corollario di abbondanti incassi per diritti TV, la squadra pluricampione si è tenuta, in tema di acquisto di giocatori, alla rigida divisa di non spendere più di quanto disponesse. E nel 2003 si è comunque potuta permettere, sborsando la bellezza di 18 milioni di euro, l'olandese Roy Maakay, il calciatore più caro della storia del club.

In campo sportivo quest'anno la squadra bavarese ha dovuto chinarsi negli ottavi di finale della Champions League di fronte al

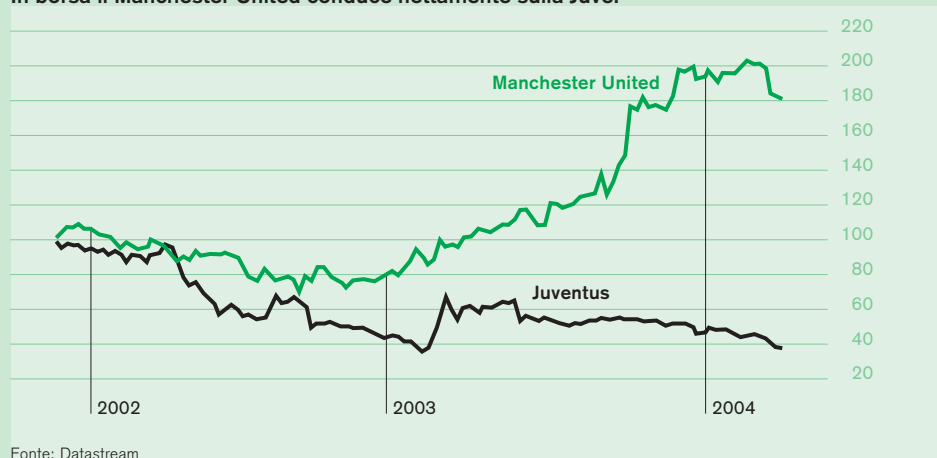
«dream team» milionario del Real Madrid. Ma la prova che il successo sul campo non è in vendita l'hanno fornita nelle settimane successive gli stessi madrileni: eliminazione nei quarti di finale contro il Monaco, sconfitta in finale di coppa contro il Saragozza, perdita di otto punti di vantaggio in sei giornate di campionato. Non c'è dubbio che, sia in campo economico sia sul campo da gioco, il pallone rimane rotondo e imprevedibile. ■

Azioni del calcio: sconsigliabili a vedove e orfani

► Gli Europei di calcio in Portogallo sono alle porte e c'è chi ricorderà, magari, di avere anche qualche azione di società calcistiche nel proprio deposito. Nondimeno saranno pochi i visi che si illumineranno all'analisi delle loro performance. Negli oltre venti anni trascorsi dal coraggioso primo passo del pionieristico Tottenham Hotspur (1983), alcuni club, per lo più britannici, si sono azzardati a entrare nel campo minato della quotazione in borsa. La loro avventura ha avuto un esito quasi sempre negativo, perlomeno dalla prospettiva degli investitori.

La capitalizzazione di borsa dei 31 club che compongono attualmente il Dow Jones Stoxx Football Champions Index ammonta complessivamente a circa 2,1 miliardi di euro. Dalla sua creazione il 22 aprile 2002, quest'indice ha scontato a fronte del mercato globale europeo una secca perdita di valore di oltre il dieci per cento, tenendo presente che la buona prestazione del peso massimo inglese Manchester United ha significativamente attutito il colpo. Negli ultimi anni hanno seguito le orme del Manchester anche altre squadre famose. Le azioni della Juventus sono scambiate alla Borsa di Milano dalla fine del 2001, seppure con un successo assai moderato. Dallo sbarco in borsa della società, il titolo ha perso quasi due terzi del proprio valore. Un destino simile è toccato agli azionisti dell'unico club tedesco incluso nell'indice, il Borussia Dortmund, approdato in borsa nell'autunno 2000. I valori del Leeds United e della La-

In borsa il Manchester United conduce nettamente sulla Juve.



zio sono addirittura stati sospesi dal listino per le difficoltà finanziarie delle due società. Secondo un'uscita, azzeccata, di un ex presidente della Covisoc, l'organo di vigilanza contabile delle società di calcio italiane, i titoli del pallone sono per l'appunto «sconsigliabili a vedove e orfani». Non dovrebbe sorprendere più di tanto, viste le cattive acque in cui naviga l'indebitatissima industria del calcio.

A molti club, l'ingresso in borsa è sembrato una buona opportunità per aprirsi nuove prospettive finanziarie. Sennonché si è spesso trascurato di impiegare i capitali freschi nella creazione di strutture aziendali più professionali e nell'esplorazione di nuovi settori commerciali. L'industria del calcio non potrà evitare un profondo risanamento delle proprie finanze, impresa di non breve respi-

ro. Di conseguenza, nel prossimo futuro i titoli del pallone, a parte qualche rara eccezione, rimarranno meri «valori per tifosi», tanto più che soffrono di una crisi di liquidità. Ma puntare sulla propria squadra del cuore può anche convenire: con la qualificazione alla finale 2004 della leggendaria FA Cup britannica, in programma il 22 maggio, il club londinese del Millwall militante nella seconda lega professionistica inglese non solo si è conquistato un posto nell'Olimpo del pallone, ma ha anche mandato al settimo cielo gli investitori. Le azioni del Millwall hanno più che raddoppiato il proprio valore e sono attualmente in testa alla graduatoria del Dow Jones Stoxx Football Champions Index. ■

Bertrand W. Merkli

Tel. 01 334 88 52, bertrand.w.merkli@credit-suisse.com

Fra dribbling e rigori – invito alla lettura

Svizzeri nel pallone – un libro a più mani



È ormai consuetudine che alla vigilia di un appuntamento sportivo escano svariate pubblicazioni in tema. Vien quindi spontaneo chiedersi cosa renda questa particolare raccolta di scritti sul calcio una lettura «obbligata». Da un lato l'ottica talora singolare, ma sempre squisitamente elvetica, che contraddistingue gli autori: Milena Moser,

Hugo Loetscher, Rolf Knie, Hildegard Fässler, Richard Reich, Gerda Wurzenberger, Paul Riniker (in un'intervista a Jakob Kuhn e Jörg Stiel), nonché Ottmar Hitzfeld. E dall'altro la pretesa di mostrare quante più sfaccettature possibili di quella passione chiamata pallone. E poiché il vero amore, anche in campo sportivo, non è cieco ma abbisogna di uno sguardo indulgente ed insieme critico, ecco la voce di Alain Sutter che punta il dito su certe tendenze e sviluppi purtroppo deplorabili ravvisabili nel pianeta calcio. Gli fa eco Roberto Di Matteo, il quale rievoca il fallo che lo ha costretto a ritirarsi. Ampio spazio è poi dedicato alle giovani promesse del calcio rossocrociato (Markus Frei), nonché alla promozione delle nuove leve targata Grasshopper Club (Boro Kuzmanovic); la parola infine a Rolf Wesbonk, che illustra il programma per i giovani della federazione svizzera. Un libro sul calcio in chiave diversa, valorizzato da un corredo fotografico a colori altrettanto insolito.

Andreas Schiendorfer, Felix Reidhaar (curatori).

Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch. Zurigo (Edizioni Neue Zürcher Zeitung) 2004, 224 pagine, fr. 34.00. ISBN 3-03823-100-2

Il calcio nella storia e nel costume



Inghilterra e Germania hanno elevato il football a materia di studi scientifici acribici. Non così la Svizzera. E infatti Fabian Brändle e Christian Koller, autori della ricerca e giocatori della squadra universitaria di Zurigo, si sono trovati a svolgere un lavoro pionieristico. I due analizzano risvolti inediti del calcio quali: da vezzo di pochi a gioco delle masse; il calcio e il denaro; l'emozione del pallone; il calcio e il sentimento di nazione, il ruolo del calcio nelle lotte sociali; calcio e guerra; il calcio vissuto al femminile e al maschile.

Fabian Brändle, Christian Koller. Goal! Kultur- und Sozialgeschichte des modernen Fussballs. Zurigo (Orell Füssli) 2002. 286 pagine, fr. 49.00. ISBN 3-280-02815-9

Il personaggio: Ottmar Hitzfeld



Curata da Josef Hochstrasser, prete protestante con il calcio nel cuore, la biografia di Ottmar Hitzfeld propone un ritratto che è molto più di una versione ampliata della testimonianza riportata in questo speciale: quello di uomo di grande statura morale prima ancora che giocatore di razza e poi allenatore acclamato, votato al successo ma

che al successo non ha mai sacrificato la lealtà e lo spirito di genuina competizione. Pagine schiette in cui l'amico biografo rifugge da toni incensatori preferendo coinvolgere il lettore in prima persona, invitandolo a interrogarsi intimamente e a riflettere sulle scelte del protagonista.

Ottmar Hitzfeld. Die Biographie. Berlino (Argon) 2003. 328 pagine, fr. 33.60. ISBN 3-87024-582-4

Marcel Reif: professione reporter



Marcel Reif figura tra i cronisti sportivi più popolari dell'area tedesca. Anche da noi lo zurighese d'adozione è conosciuto come commentatore acuto del calcio che non permette alla pur evidente passione per il gioco di offuscare lo sguardo critico su quanto succede sul – e attorno al – campo. Reif si racconta non senza una punta di

vanità, peraltro mitigata da una sana dose di autoironia e senso dell'humour. Dai tempi negli allievi del Kaiserslautern, agli anni londinesi come corrispondente per la ZDF. Senza dimenticare la parentesi che lo vede gestire una boutique di moda.

Marcel Reif (con la collaborazione di Christoph Biermann). Aus spitzen Winkel. Fussballreporter aus Leidenschaft. (Kiepenheuer & Witsch) 2004. 224 pagine, fr. 32.50. ISBN 3-462-03373-5

Altri libri sul calcio

■ Marianne Meier. Zarte Füßchen am harten Leder

Damenfussball in der Schweiz. Università di Friburgo, vol. 5, Frauenfeld (Huber) maggio/giugno 2004, ISBN 3-7193-1362-X

■ René Martens. Elfmeter!

Kleine Geschichte einer Standardsituation. ISBN 3-8218-3596-6

■ Eduardo Galeano. Der Ball ist rund und Tore lauern überall

ISBN 3-87294-765-6

■ Javier Marías. Alle unseren frühen Schlachten

Fussball-Stücke. ISBN 3-423-13010-5



Al centro di formazione di Huttwil gli Under 19 si preparano intensamente agli Europei in Svizzera.

Calcio svizzero: dribbling dei talenti verso gli Europei del 2008

Da alcuni anni i riscontri di cronaca sui futuri talenti del calcio elvetico si susseguono in toni positivi. I successi sono maturati non da ultimo grazie al programma di promozione delle giovani leve adottato nel 1996 dal direttore sportivo Hansruedi Hasler con il sostegno del Credit Suisse.

Di Peter Birrer

➤ Il 1995 fu un anno d'oro per il calcio svizzero. Dopo un'assenza di ben 28 anni, la nazionale maggiore rossocrociata aveva alle spalle l'avventura del turno finale ai mondiali negli Stati Uniti e guardava fiduciosa agli Europei d'Inghilterra. Nello stesso anno l'Associazione svizzera di football (ASF) decise di assumere il suo primo direttore sportivo. Una decisione saggia. La scelta cadde su Hansruedi Hasler, insegnante di scuola elementare ed educatore sportivo, che a quel tempo lavorava a Macolin. I vertici della federazione gli diedero un anno di tempo per elaborare un programma di promozione delle giovani leve. Hasler peregrinò alla ricerca di spunti attraverso otto nazioni europee considerate nella media per la qualità del loro calcio e di dimensioni paragonabili alla Svizzera.

Cinque allenatori a tempo pieno

Il suo scopo era quello di migliorare la professionalità, così l'ASF assunse cinque allenatori a tempo pieno per talenti in erba e assegnò loro un mansionario ben preciso:

- l'allenatore deve procedere alla selezione delle giovani promesse;
- l'allenatore è responsabile di una regione specifica, dove segue determinati club (si impegna a visitare e sostenere a livello tecnico la società, mantiene i contatti con gli allenatori e i giocatori delle varie selezioni);
- l'allenatore controlla le rispettive selezioni regionali.

Il programma venne adottato nel 1996 con un sostegno annuo di circa 1,25 milioni di franchi da parte dello sponsor principale Credit Suisse. Nel frattempo l'importo è stato portato a circa 3,3 milioni di franchi. Ma non solo: negli ultimi otto anni è stato ritoccato in meglio anche il programma. Oltre ai



Hansruedi Hasler sa che soltanto una promozione altamente professionale può sopperire al basso numero di talenti.

cinque commissari tecnici Bernard Challandes (U21), Pierre-André Schürmann (U19), Martin Trümpler (U18), Markus Frei (U17 sino a giugno 2004, dopodiché dirigerà i giovani talenti del Grasshopper) e Yves Débonnaire (U16) sono stati creati 1,5 posti di allenatore per portieri. Se la situazione finanziaria lo permettesse, Hasler assumerebbe volentieri un altro istruttore, visto che al momento la selezione U20 è nelle mani del responsabile della formazione Daniel Ryser.

Primo centro d'allenamento a Payerne

Nel 2000 a Payerne è stato inaugurato il primo centro d'allenamento, seguito un anno dopo da un secondo centro a Frauenfeld. In entrambe le sedi lavorano due allenatori a metà tempo. Durante il soggiorno in questi centri i giovani talenti vivono presso famiglie ospitanti, frequentano normalmente l'ottavo o il nono anno di scuola dell'obbligo e han-

no la possibilità di allenarsi sei volte alla settimana. Il venerdì sera tornano a casa dai genitori e il fine settimana giocano nei loro club di appartenenza.

Quest'estate si aprirà un centro di formazione per ragazze a Huttwil, cui farà presto seguito un'infrastruttura per allievi a Losanna.

Per quanto riguarda le giovani leve dell'ASF, Hasler è fiero di affermare che è stato raggiunto parecchio. A detta del direttore sportivo il maggior successo è il titolo conquistato dalla nazionale U17 agli Europei del 2002 in Danimarca, seguito dal brillante terzo posto dell'U21 agli Europei del 2002 in patria, così come dalla qualificazione dell'U21 al torneo europeo di quest'anno (per il quale si sono classificate le otto migliori nazioni europee) e la qualificazione della nazionale maggiore per il Portogallo, particolarmente degna di nota visto che nell'attuale rosa si trovano otto giocatori che hanno avuto accesso al programma di formazione.

Promuovere i talenti già in giovane età

Se si riposasse sugli allori, Hasler non sarebbe Hasler. Nel calcio svizzero il suo team di allenatori professionisti ha scovato una serie di punti deboli che non potranno tuttavia essere eliminati dall'oggi al domani. Si pensi ad esempio all'allenamento tecnico tuttora insufficiente nelle categorie degli allievi C e D. O al problema della scarsa professionalità delle strutture di preparazione, comune a un gran numero di club, come l'impossibilità di proporre un allenamento a scelta il mattino o il pomeriggio. Un ulteriore ostacolo, a detta di Hansruedi Hasler, è costituito dal fatto che i club della Swiss Football League ricorrono di buon grado ai giovani talenti ma non riservano spazio sufficiente all'allenamento

specifico e individuale di questa particolare categoria di giocatori.

Maestri in ambito formativo sono i francesi, primi in Europa e probabilmente anche a livello mondiale. «Se facciamo un confronto ci precedono di due o tre generazioni», dichiara Hasler, anche se è convinto che la Svizzera si sia messa sulla giusta strada. «Il nostro obiettivo, grazie ai buoni risultati, dev'essere quello di far parte del secondo paniere di paesi europei», continua. In tal caso durante le future partite di qualificazione la Svizzera verrebbe sorteggiata con nazioni presumibilmente più deboli.

Hasler non ha timori per l'avvenire del calcio elvetico e ricorda che la selezione U21 conta già ben cinque diciannovenni. Se si tratterà effettivamente di una generazione di campioni ce lo dirà il futuro. Se due giocatori riescono a passare nella nazionale maggiore «l'annata è buona». Il gruppo del 2002 è stato sorprendente: con Alex Frei, Ricardo Cabanas, Remo Meyer, Ludovic Magnin e in parte Stephan Keller addirittura cinque calciatori sono stati promossi in prima squadra.

Questi esempi dimostrano che gli sforzi nel settore giovanile sono paganti. «Per rag-

giungere l'obiettivo lavoriamo sodo», commenta, «il nostro lavoro non è fine a se stesso, i suoi frutti devono maturare molto in alto...». I risultati della nazionale sono cruciali perché determinano il valore del calcio in seno all'opinione pubblica e fungono da calamita per l'inserimento dei ragazzini nei vari club.

L'ASF con i suoi 220 000 giocatori iscritti non può certo sfornare una decina di campioni del calibro di Zidane, Henry o Beckham dall'oggi al domani. Ma i successi ottenuti finora sono di tutto rispetto. ■

In bilico tra scarpe bullonate e bilanci

Dal 1999 il Credit Suisse offre un posto di apprendistato alle giovani leve del Grasshopper Club di Zurigo. Mentre sul tempo di presenza vengono fatti sconti, per quanto riguarda le prestazioni la Banca non fa concessioni. **Di Eliane Ritler**

➤ Spesso le carriere calcistiche sono appese a un filo, e per giunta sottile. I sogni di tanti giocatori si sono infranti anzitempo dopo un brutto infortunio, e d'altro canto in Svizzera sono pochi i professionisti del pallone ben retribuiti. Se poi si considera che in questo sport l'uscita di scena avviene molto prima che in altre professioni, per i giocatori in erba vale la pena di pensare per tempo a un'attività di ripiego.

Il Credit Suisse tiene conto di questa esigenza di sicurezza e offre un massimo di quattro posti di apprendistato all'anno alle promesse del Grasshopper Club di Zurigo. «Con questa iniziativa il Credit Suisse si assume la propria responsabilità sociale e al tempo stesso vuole contribuire a smuovere le acque del calcio elvetico», dichiara Marcus Lutz, responsabile al Credit Suisse del Young Talents Team di Zurigo. I criteri di selezione rimangono gli stessi per tutti i candidati. Non sarebbe opportuno facilitare l'accesso dei calciatori all'ottantina di ambiti posti di tirocinio commerciale sulla piazza zurighese. «Visto che l'impegno – professionale e sportivo – è enorme, un ragazzo che non soddisfa i nostri criteri di selezione non avrebbe

nessuna chance di portare a termine l'apprendistato».

Per permettere ai talenti in erba di concentrarsi al massimo sul gioco del calcio vengono concessi loro alcuni privilegi. Durante i primi due anni di tirocinio sono esonerati dal lavoro per due mattinate alla settimana, e il terzo anno addirittura per tre. Inoltre, in base agli accordi stipulati, alle cinque settimane di vacanza può aggiungersene una di congedo pagato per i ritiri.

Sulle prestazioni non si transige

Sebbene le numerose assenze per allenamento riducano drasticamente la presenza sul posto di lavoro, il Credit Suisse non è pronto a concessioni sulle prestazioni richieste. «Sia a livello professionale che scolastico i giocatori devono fornire le stesse prestazioni degli apprendisti «comuni»», puntualizza Lutz. Per alcuni il peso esercitato da calcio e tirocinio si è già rivelato troppo oneroso. «Sinora abbiamo dovuto convincere due giocatori ad abbandonare il tirocinio commerciale a favore di quello d'ufficio, meno oneroso, perché gli impegni sportivi

condizionavano troppo il rendimento professionale e scolastico».

Della partnership tra Credit Suisse e Grasshopper Club di Zurigo hanno già beneficiato giocatori relativamente noti come Stephan Lichtsteiner, prima squadra del GC e nazionale U21, o Stefan Iten, U21 del GC e campione europeo U17. Mirco Rutz, invece, gli esami di fine tirocinio li ha ancora davanti. Il diciassettenne, membro della rappresentativa nazionale U18 e del team U21 del GC, è al secondo anno di tirocinio e si allena sette volte alla settimana. Per il giovane turgoviese non è sempre facile trovare il giusto equilibrio tra i vari aspetti della vita e coniugare calcio e apprendistato. Rutz vive con due colleghi di club in una comunità domestica seguita dal collaboratore del GC Armin Züllig, ma sottolinea: «Da quando ho iniziato il tirocinio al Credit Suisse la pressione è quadruplicata: devo fare i conti con casa, scuola, apprendistato e pallone». Disciplina e resistenza non sono decisive soltanto sul terreno di gioco, bensì anche tra i banchi di scuola e dietro la scrivania. Nel frattempo Mirco Rutz è riuscito a trovare un buon equilibrio fra le varie attività. ■



Dal 1996 la federazione svizzera segue i giovani calciatori con grande attenzione.

Beckenbauer forever

Di Beatrice Schlag, redattrice «Weltwoche»

➤ «L'amore è... guardare la partita con te». La frase, letta su una cartolina che ritraeva due cuori in una porta di calcio, mi aveva lasciato perplessa. A vent'anni dell'amore si sa poco. Ma questa frase era palesemente assurda. Io le partite col mio ragazzo le guardavo sempre, e non per amore ma per piacere, perché mi divertiva. Come del resto divertiva quasi tutte le mie amiche. A noi, la storia delle donne che scambiano un colpo di testa per una scappatella pareva incomprensibile.

Va detto che quando le signore guardano una partita, neanche il più spettacolare dei tiri all'incrocio è in grado di commuoverle come succede a un uomo. E non emettono grida di dolore quando un attaccante viene falciato sul piede d'appoggio. Questo genere di empatia può provarlo solo chi ha già abbandonato il campo saltellando con un malleolo mezzo rotto. Le donne conoscono il supplizio dei tacchi a spillo, ma il dolore di un pestone alla caviglia inferto da una scarpa bulbionata difficilmente l'hanno provato. Perché a parte rare eccezioni, le donne a pallone non ci giocano. I loro caratteri sessuali secondari sono al posto sbagliato. La maggior parte qualche volta ci ha provato, ma uno sport in cui le braccia vengono usate soprattutto per contrastare l'avversario al torace, non è certo indicato. Le donne, poi, non sanno spintonare, perlomeno con il busto. Cosa che sottrae al gioco una buona dose di mordente. Ecco perché il calcio femminile, nonostante gli sforzi, ha poco seguito. Tuttavia, anche le donne sanno essere spettatrici appassionate. A patto che nella loro vita qualcuno le abbia contagiate.

Il nostro «untore» si chiama Toni Klinsmann. È stato il primo calciatore svizzero venduto all'estero: prima al Mantova, poi al

PSV Eindhoven e al Norimberga. Ma allora non lavorava già più nella stessa ditta di mia madre. Noi lo avevamo conosciuto prima, quando giocava ancora con lo Young Boys e ci sommergeva di biglietti per la tribuna, invaghito com'era di mia sorella maggiore. Se ciò non gli valse mai le sue attenzioni, valse almeno a noi divertenti pomeriggi domenicali allo stadio. Non appena seduti in tribuna, i miei erano colti da un'allegria eccitazione e mia sorella la smetteva di tormentarmi. Quindi, Toni era un eroe. In realtà era molto più spassoso guardarlo giocare a tennis con mio padre. Toni si avventava sulle palle con foga inaudita e i suoi colpi non avevano nessuna grazia. Non la smetteva un attimo di correre, tranne quando si tuffava per prendere una palla. Vinceva sempre, e dopo ogni partita la sua maglietta candida era rossa davanti e dietro. È stato Toni a inculcarmi una gran soggezione nei confronti dei calciatori.

Quando vivevo a Roma e iniziavo a scrivere di calcio – perché metà della nazionale tedesca era sotto contratto in Italia e c'era grande richiesta di articoli su Matthäus, Klinsmann o Brehme – quel timore reverenziale era un po' scemato. In realtà, infatti, non c'è niente di più noioso che ciondolare fra i campi di allenamento in attesa delle esternazioni di giovani calciatori che, fatta eccezione per le forti pressioni fisiche, di pressioni non ne hanno molte altre. Dopo la doccia, in accappatoio e ciabatte, i ragazzi si trascinavano con aria esausta verso i giornalisti sportivi, perché faceva parte del loro lavoro, e riferivano di strappi muscolari in fase acuta o appena guariti, oppure di incombenti operazioni al menisco. A parte questo, non c'era molto da dire. Tattiche di gioco e formazioni erano segrete quanto le elezioni del papa e

le tensioni interne venivano ostinatamente negate, al pari dei contatti di Andreotti con la mafia. Della vita di fuori, poi, i giocatori sapevano poco o niente. Qualsiasi tentativo di entrare in una pizzeria, un negozio di scarpe o un cinema generava infatti un incontenibile tumulto di tifosi. Quindi, dopo l'allenamento, gli atleti montavano nelle loro auto di lusso e se ne tornavano a casa a guardare la TV.

La considerazione di cui godevo fra gli amici italiani cresceva a dismisura grazie alle stelle del calcio. «Klinsmann le ha dato un passaggio in macchina! Portatele un tiramisù!». Ma il calcio era davvero divertente solo in tribuna. O in televisione. La mia ammirazione per i colleghi della «Gazzetta dello Sport» aumentava di giorno in giorno. Nessun altro è in grado di scrivere in modo più vivace e articolato sulla base di semplici supposizioni. Dopo il trasferimento di Rudi Völler alla Roma, lo andai a trovare all'albergo dell'aeroporto, dove alloggiava temporaneamente. Unico ospite dell'enorme sala ristorante, Völler era intento a piluccare un'insalata. Erano circa le sette e mezza e gli chiesi cos'aveva in programma per quella sera. Alzò lo sguardo dall'insalata e con un sorriso stanco rispose: «Salire in camera e sperare che una hostess entri imboccando la porta sbagliata». Sfido chiunque a trarne una storia accattivante.

Qualche mese prima di Italia 90, la rivista Stern cercava un'interprete che accompagnasse in giro per Milano Franz Beckenbauer e Gianni Rivera. Il mio fabbisogno di conversazioni calcistiche era per così dire esaurito, ma lo era anche il mio conto in banca. Grazie al cielo. Perché quello si rivelò il più bello incarico della mia vita, anche se non ricordo nessuna delle frasi che i due si scambiarono. Non erano molto loquaci.

Di fatto, la cosa straordinaria non erano i dialoghi, ma la gioia: ovunque apparissero Beckenbauer e Rivera, la cui gloria come giocatori risaliva ormai a diverso tempo addietro, era un'esplosione di gioia. Senza che dicessero né facessero alcunché. Indifferenti uomini d'affari, malinconici studenti e trafeilate casalinghe si accendevano di felicità alla vista dei due ex-campioni, elegantissimi, in Piazza della Scala. Perché? Perché il bel calcio, immancabilmente, genera bei ricordi. Si formò un enorme assembramento, tutti gridavano «Franz! Gianni! Evviva!». Becken-



«Ovunque apparissero Franz Beckenbauer e Gianni Rivera era un'esplosione di gioia» Beatrice Schlag

bauer e Rivera, entrambi appartenenti alla ristretta cerchia delle persone riservate, si lasciavano toccare e applaudire, divertiti e un po' increduli, e scarabocchiavano autografi su giornali, banconote, dorsi di mani. Ci fu chi allungò una penna anche a me. Perché io? «Perché Franz ti conosce, stupida» disse un tizio «approfittane e firma». Un plotone di carabinieri si materializzò all'improvviso e si offrì di farsi carico della sicurezza, malgrado non vi fossero pericoli imminenti. Poco dopo ci scortò anche per i cinquanta passi che ci separavano dal «Caffè Biffi» nella celebre Galleria, dove eravamo attesi per pranzo. Strada facendo vidi Hanna Schygulla, attrice allora piuttosto nota, che nascosta sotto un cappello e poggiata a una colonna fissava Beckenbauer. Anche lei era raggiante.

Al «Biffi» i camerieri ballavano. Non avevo mai visto i camerieri in frack di un ristorante di un certo tono abbandonarsi alla danza. Ma questo è esattamente quello che

fecero quando si resero conto di chi avevano l'onore di servire. Mi fecero accomodare fra Beckenbauer e Rivera e io mi aggrappai al mio bicchiere di vino. Essere trattate come la regina Elisabetta solo perché si è sedute al posto giusto non capita tutti i giorni.

Il mattino dopo alle sette e mezza ci avviammo alla scalata del tetto del Duomo. Un'idea del fotografo di «Stern». I portali erano appena stati aperti: i due campioni avrebbero potuto godersi il panorama indisturbati. Due punk tedeschi, con la faccia piena di metallo e capigliature inverosimili dovevano aver nutrito la stessa speranza pochi minuti prima. Quando arrivammo in cima, infatti, stavano fumando uno spinello e ci rivolsero uno sguardo disgustato. Il reporter montò la macchina fotografica. «Dammi un pizzicotto» disse a un tratto uno dei punk «ho le allucinazioni». «Allora vedi quello che vedo io, fratello» disse l'altro «che mi prenda un colpo». Si avvicinarono con cautela e sorrisero timidamente. Porsero a Beckenbauer una mati-

ta e una cartina da sigarette e lui firmò. Increduli, i punk contemplarono l'autografo. Poi, ci mancò poco che facessero precipitare in piazza il parapetto.

Qualche settimana dopo Beckenbauer venne a Roma per assistere a una partita con Rudi Völler. Io ero in tribuna con il mio compagno che non era giornalista né aveva, professionalmente parlando, niente a che fare col calcio. A partita conclusa ci dirigemmo verso la sala stampa. Da qualche parte nei corridoi sotterranei dello stadio, Beckenbauer ci venne incontro con un nutrito seguito. Si staccò dal gruppo degli accompagnatori, mi porse la mano e disse sorridendo: «Che piacere rivederla». Poi proseguì. Io guardai il mio compagno. Lui guardò me con un'ammirazione mai vista prima (né dopo). So che tanta ammirazione aveva poco a che fare con me. Ma mi rese felice lo stesso. ■

Tratto da «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», Edizioni Neue Zürcher Zeitung.

Una maglietta in tournée svizzera

Il Credit Suisse compirà un «tour de Suisse» con la sua Giant Shirt, una riproduzione in formato gigante della maglia svizzera agli Europei. Fino al 7 giugno i tifosi di calcio avranno la possibilità di fare gli auguri alla nazionale prima della partenza per il Portogallo. Di Ruth Hafen

Dopo i campionati del mondo negli Stati Uniti nel 1994 e gli Europei in Inghilterra nel 1996, per la terza volta dall'inizio della partnership con il Credit Suisse la Svizzera si è qualificata per una competizione internazionale. Come sponsor principale dell'Associazione di football (ASF) e di tutte le squadre nazionali, il Credit Suisse vuole dare la possibilità ai tifosi, firmando la Giant Shirt, di augurare buona fortuna alla nazionale per EURO 2004.

Fino al 7 giugno la maglietta gigante, di sette metri per otto, farà tappa in diverse città della Svizzera. Presentata per la prima volta al pubblico in occasione dell'amichevole Svizzera – Slovenia a Ginevra, da allora è partita in tournée dalla Svizzera romanda e raggiungerà tutte le regioni del Paese. Il 7 giugno, all'aeroporto di Zurigo-Kloten, il portafortuna sarà consegnato ai giocatori che lo porteranno in Portogallo, dove sarà esposto davanti all'albergo della squadra.

Incontro con le stelle del calcio

Oltre a firmare la Giant Shirt, il 19 maggio nella hall della stazione centrale di Zurigo i tifosi potranno incontrare i loro beniamini del calcio. Dopodiché, l'ultima occasione per salutare la nazionale sarà il 7 giugno all'aeroporto di Zurigo-Kloten, prima della partenza per il Portogallo. In entrambe le date l'allenatore Köbi Kuhn e alcuni rossocrociati rilasceranno autografi.

Inoltre, nel villaggio calcistico allestito per le tappe di Zurigo, San Gallo, Lucerna e Lugano, i giovani giocatori di calcio potranno mettere alla prova, gratuitamente, la loro capacità di segnare su un telone a forma di porta o al calcetto da tavolo. E, last but not least, a tutti i fan che firmano la maglia portafortuna sarà consegnato un souvenir della giornata.

Giant Shirt

Zurigo

Stazione centrale, mercoledì 19 maggio 2004

San Gallo

Marktgasse, venerdì 21 maggio 2004

Lucerna

Bahnhofplatz, mercoledì 26 maggio 2004

Lugano

Piazza Dante, sabato 29 maggio 2004

Basilea

St.-Jakob Park, mercoledì 2 giugno 2004

Zurigo

Stadio Hardturm, domenica 6 giugno 2004

Aeroporto, lunedì 7 giugno 2004

Rilascio di autografi

Zurigo

Stazione centrale, mercoledì 19 maggio 2004

Aeroporto, lunedì 7 giugno 2004

EURO 2004

Le partite della Svizzera

Svizzera – Croazia

Domenica 13 giugno 2004, ore 18.00

Inghilterra – Svizzera

Giovedì 17 giugno 2004, ore 18.00

Svizzera – Francia

Lunedì 21 giugno 2004, ore 20.45

Possibile avanzamento

Quarti di finale (a seconda della classifica)

Giovedì 24 giugno 2004, ore 20.45

Venerdì 25 giugno 2004, ore 20.45

Semifinale

Mercoledì 30 giugno 2004, ore 20.45

Finale

Domenica 4 luglio 2004, ore 20.45

www.credit-suisse.com/calcio



Partecipare anziché solo guardare

Provare a dribblare come Zidane, scommettere come un professionista o mettere alla prova la propria capacità di segnare? Nelle settimane prima e durante EURO 2004 il Credit Suisse organizza diverse manifestazioni per gli appassionati di calcio grandi e piccini. Di Ruth Hafen

Vincere con ce-game.ch

ce-game.ch è un gioco interattivo su Internet articolato in sei turni principali e due turni bonus. Nei turni principali ciascun partecipante può accumulare punti scommettendo sui risultati delle partite dei gironi e delle finali. Nei due turni bonus si possono guadagnare punti supplementari con domande su opinioni, previsioni e conoscenze. Vince chi totalizza il maggior numero di punti entro il 4 luglio. Il primo premio è un weekend di Formula 1 per due persone del valore di 20 000 franchi. Dopo ogni turno vengono inoltre estratti premi immediati.

I giocatori accedono a www.ce-game.ch registrandosi con un nome e una password di loro scelta. Il gioco si suddivide in otto turni, di cui vengono tenuti in considera-

zione i migliori sei. In ciascun turno si possono collezionare al massimo 2000 punti, che il giocatore guadagna scommettendo sulle squadre che vinceranno nelle partite dei gironi nonché pronosticando il risultato e la differenza reti. I due turni bonus attribuiscono punti supplementari ponendo domande sulla nazionale svizzera e sugli Europei in Portogallo. I pronostici formulati possono essere modificati fino a poco prima della partita. È anche possibile consultare i pronostici degli altri partecipanti, raffrontandoli con il proprio risultato. Nel corso del gioco tutti i partecipanti ricevono regolarmente per e-mail il punteggio personale e la classifica aggiornata. Quest'ultima viene inoltre pubblicata su Internet dopo ogni turno assieme alle

risposte riguardanti i turni bonus. Inutile dire che la partecipazione a ce-game.ch è gratuita.

Date dei turni

Turno bonus 1	dal 28 aprile al 23 giugno
---------------	----------------------------

1ª giornata	dal 28 aprile al 15 giugno
-------------	----------------------------

2ª giornata	dal 28 aprile al 19 giugno
-------------	----------------------------

3ª giornata	dal 12 giugno al 23 giugno
-------------	----------------------------

Turno bonus 2	dal 22 giugno al 4 luglio
---------------	---------------------------

Quarti di finale	dal 22 giugno al 27 giugno
------------------	----------------------------

Semifinali	dal 26 giugno al 1° luglio
------------	----------------------------

Finale	dal 2 luglio al 4 luglio
--------	--------------------------

Calciatori in erba

In vista degli Europei sono state pianificate anche attività per i più giovani. Alla fine di maggio, la nazionale invita 50 bambini di età fra gli otto e i dodici anni a un allenamento in comune. Altri 250 – tra i sei e i dieci anni – potranno inoltre partecipare a un mini-campionato europeo allo stadio Hardturm di Zurigo che ricalcherà le partite di EURO 2004.

Allenamento con i bambini

29 maggio	Campi di allenamento di Freienbach (SZ)
-----------	---

Mini-campionato europeo

12 giugno	Eliminatorie, stadio Hardturm Zurigo
13 giugno	Finale, stadio Hardturm Zurigo

Europei in diretta

Impossibilitati ad andare in Portogallo ma smaniosi di respirare l'atmosfera da stadio? Il Credit Suisse trasmette in diretta su schermo gigante le partite del girone della Svizzera. Così anche i tifosi rimasti in patria potranno essere vicini alla nazionale quando giocherà contro la Croazia, l'Inghilterra e la Francia (rispettivamente il 13, 17 e 21 giugno).

Tutte le partite

Ginevra	Stade de Genève
Lucerna	Palaghiaccio regionale

Tutte le partite del girone della Svizzera

Zurigo	Stadio Hardturm (ev. quarti di finale in caso di qualificazione della Svizzera)
--------	---

Forza Svizzera!



Un Campionato europeo senza i classici gadget per i tifosi non è degno di essere chiamato tale. Da buona sponsor, la

Winterthur non ci ha pensato due volte a manifestare il suo entusiasmo e ha confezionato per EURO 2004 bandiere e gagliardetti su cui figura una combattiva mucca svizzera; gli articoli possono essere ritirati presso le filiali della Winterthur a partire dalla fine di maggio. Anche il Credit Suisse punta sul rosso offrendo ai propri clienti berretti e mentine, ottenibili dal 14 al 21 giugno alle succursali del Credit Suisse.

Piccolo ma prestigioso

Di raduni di macchine d'epoca ormai ce ne sono a bizzeffe. La rivista tedesca «Motor-Klassik» ha allegato all'ultimo numero un copioso elenco di raduni spalmato su ben 70 pagine. In questa giungla di appuntamenti, per i visitatori e i partecipanti a questi eventi non è sempre facile separare il grano dalla pula. Ben vengano, quindi, quei pochi incontri che anno dopo anno si affermano come prodotto di qualità: ad esempio la leggendaria Mille Miglia in Italia, il prestigioso Concours d'Elegance a Pebble Beach, le Monterey Historic Races che si tengono nello stesso periodo a Laguna Seca, il Goodwood Revival Meeting in Inghilterra o per l'appunto il Concorso d'Eleganza Villa d'Este, al quale il Credit Suisse affianca come co-sponsor lo sponsor principale BMW.

«Villa d'Este non può essere semplicemente confrontata alle altre manifestazioni. È più di un appuntamento di appassionati pieni di entusiasmo. Gli organizzatori riescono a dare al raduno il carattere di un incontro di famiglia», spiega Christian Jenny, uno dei partecipanti. Accanto all'impeccabile Jaguar SS 100 di Jenny, nella tranquilla cornice del parco sulle rive del Lago di Como possono essere ammirate ancora poche dozzine di auto. «Ma proprio su questa scelta limitata si fonda la qualità della manifestazione», afferma con convinzione Jenny. Effettivamente il comitato organizzativo opera una selezione quasi chirurgica. Su un centinaio di iscrizioni ne vengono accettate solo poco più della metà. Lo spettacolo che si presenta ai circa quattromila visitatori potrebbe costituire il «who is who» del mondo delle auto d'epoca: ad esempio un'Alfa Romeo 8C 2300, classe 1932, una Delahaye 135 MS (1942) o una BMW 507 (1957).

Altre informazioni sul Concorso d'Eleganza Villa d'Este si trovano nell'emagazine all'indirizzo: www.credit-suisse.com/emagazine. (ba)

Nonostante il fascino del lago, a farla da padrone sono le vetture d'epoca. In bella mostra ci sono auto che ricordano una scultura. Come l'Alfa 8C 2300 (davanti), l'Alfa 6C 1750 (al centro) o la Ballot RH3.



La madre della riforma

Finalmente anche Zurigo ha un monumento dedicato a una donna: Katharina von Zimmern, ultima badessa dell'abbazia di Fraumünster e patrona ufficiale della città, che nel 1524 decise di abdicare ai propri diritti e beni per evitare lo scoppio di una guerra civile. «Preservare la città dai disordini e fare ciò che è caro e utile a Zurigo» – questa la massima riportata nel rinnovato cortile accanto alla Fraumünster. Un semplice ma imponente blocco di rame della scultrice Anna Maria Bauer rievoca, con le parole della Consigliera federale Calmy-Rey, l'enorme potenziale pacifista delle donne. L'iniziativa, promossa dall'associazione Katharina von Zimmern e dalla sua presidente Jeanne Pestalozzi, ha suscitato grande interesse, anche presso il Credit Suisse Group, Public Affairs. Per una lettura più approfondita: www.credit-suisse.com/emagazine (cultura). (schi)

EURO 2008 a Zurigo?

Il 7 settembre 2003 i cittadini di Zurigo hanno approvato il piano di costruzione per il nuovo stadio. A fine aprile 2004 il Consiglio di Stato zurighese ha respinto i ricorsi di sua competenza inoltrati dai contrari al progetto. Il numero di posteggi e di accessi per l'utilizzo dell'infrastruttura deve però essere drasticamente ridotto. Ma allora si procederà alla costruzione dello stadio oppure no? Se sì, potrà essere pronto per gli Europei del 2008? Per sapere a che punto sono le complesse trattative consultate il sito www.credit-suisse.com/calcio. (schi)

Luzia Ebnöther: e fanno sei!

Dopo la sfortunata sconfitta in semifinale, Luzia Ebnöther, dipendente del Credit Suisse Private Banking a Glattbrugg, e le sue compagne di squadra Tanja Frei, Nadja Röthlisberger e Carmen Küng non saranno forse entusiaste della medaglia di bronzo conquistata dal team Bern AAM ai mondiali di curling a Gävle. Ma la loro serie è impressionante: sei medaglie consecutive in importanti competizioni, tra



cui l'argento olimpico a Salt Lake City (2002) e l'argento nei mondiali di Glasgow (2000). La medaglia d'oro è sicuramente dietro l'angolo. (schi)

Credit Suisse Juniors Awards 2004

L'Aiuto Sportivo Svizzero ha premiato per la 23a volta i migliori giovani sportivi della nazione. Buone notizie per gli appassionati dello sci rossocrociato: in questa disciplina potremo ora contare anche su Tamara Wolf e Daniel Albrecht, due sciatori promettenti, che dopo essersi aggiudicati anche il premio Credit Suisse Juniors Awards 2004 daranno filo da torcere ai fortissimi austriaci. Albrecht, ad esempio, ha conquistato tre ori e un argento ai campionati mondiali juniori del 2003. Il premio per la migliore squadra è andato al team di curling di Dübendorf, un premio speciale è stato consegnato al CAS per la promozione dei giovani scalatori. Ulteriori informazioni sono riportate sul sito www.credit-suisse.com/emagazine (sponsoring). (schi)



Tamara Wolf e Daniel Albrecht ridaranno lustro allo sci elvetico.

SPECIAL-EDITION
CLASSICI DEL DESIGN

design'87 **design'92**
stuttgart **stuttgart**

Meccanismo tiltmove, schienale a piramide, braccioli e rivestimenti in pelle o tessuto. piedi in cromo, imbottitura comfort

Da oggi il Vostro rivenditore specializzato in articoli da ufficio ha una superofferta per Voi: una giroflex 44 con un'attraente imbottitura comfort e rivestimento bicolore in pelle o tessuto. in pelle rossa/nera adesso Fr. 1'395.- (invece di Fr. 2'248.-) in tessuto nero/grigio adesso Fr. 995.- (invece di Fr. 1'680.-)



giroflex

Sedersi per noi è movimento

Stoll Giroflex AG, CH-5322 Koblenz, Tel. 056 267 91 11, www.giroflex.com

Una squadra. Un obiettivo.



**CREDIT
SUISSE**

Il Credit Suisse è lo sponsor principale
delle squadre nazionali svizzere di calcio.

www.credit-suisse.com/football

La tessera che non conosce frontiere

Pressoché ogni portafoglio svizzero custodisce una carta Maestro. Ma non tutti conoscono le sue reali possibilità d'impiego. Il Credit Suisse vuole colmare questa lacuna con un eccezionale concorso. **Di Marcus Balogh**

► La carta Maestro si è ritagliata un posto importante nella vita di tutti i giorni. Prelevare banconote al Bancomat è diventata un'operazione normalissima, così come pagare senza contanti alla cassa. Fin qui, niente di nuovo. Ma quali sono le sue possibilità d'impiego durante le vacanze? O nei viaggi di lavoro all'estero?

Spesso chi possiede una carta Maestro dimentica che essa è un partner affidabile anche lontano da casa. Questa tessera consente infatti di prelevare contanti e di fare shopping senza banconote anche all'estero. Chi è titolare di una carta Maestro ha a disposizione in tutto il mondo oltre 820 000 sportelli automatici e oltre 7,3 milioni di possibilità per esaudire un desiderio anche senza denaro contante, ad esempio al ristorante o in una boutique.

Volete provare anche voi? I primi tre premi del concorso Maestro lanciato dal Credit Suisse offrono l'occasione di saggiare oltre i confini nazionali le possibilità offerte da questa tessera. Il primo premio consiste in un viaggio di sedici giorni attraverso l'Australia e la Nuova Zelanda. Il secondo premio, un altro viaggio di sedici giorni, condurrà i vincitori in Cina attraverso le principali tappe della strada della seta. Il terzo premio, infine, porterà in Canada, più precisamente a Vancouver, da dove i vincitori salperanno per una crociera di tredici giorni alla scoperta dell'Alaska lungo splendidi paesaggi naturali. **I**

Tutto su canguri, koala e kiwi

Trovate maggiori informazioni sui viaggi, compresa una descrizione dettagliata degli itinerari, e sugli altri premi del concorso nell'emagazine del Credit Suisse (<http://emagazine.credit-suisse.com>). Per partecipare al concorso dovete rispondere correttamente alle tre domande riportate all'indirizzo www.credit-suisse.com/carte. In bocca al lupo!

In vetrina

ABB – Die verratene Vision

Di Werner Catrina, edizione rilegata, solo in tedesco, 272 pagine, ISBN 3-280-06004-4



Com'è potuto accadere che un rinomato gruppo industriale del calibro di ABB, guidato da una dirigenza tanto ammirata, sia caduto così in basso? Una parte della risposta va inevitabilmente cercata nell'ex CEO Percy Barnevik, che da leader lungimirante e carismatico è diventato persona non grata, non da ultimo a causa dei fondi pensione che ha generosamente versato a

se stesso prima di lasciare la scena. Werner Catrina conosce a fondo la storia del gruppo svizzero-svedese. Nel 1991 pubblicò infatti «BBC: Glanz – Krise – Fusion», in cui documentava la fusione di Asea e Brown Boveri. Nel suo nuovo libro, il giornalista indaga sulla confusione che regnava dietro le brillanti quinte del gruppo internazionale e descrive come, con acquisti selvaggi e strategie di breve respiro, veniva conservata una bella apparenza mentre dietro la facciata si stava consumando il declino iniziatosi con la vendita dell'attività principale, la tecnologia per ferrovie e centrali nucleari. Il volume, scritto in modo avvincente, contiene informazioni interessanti anche per gli amanti della tecnica e una tabella cronologica con i principali avvenimenti. **Ruth Hafen**

Menschenkenntnis – der Schlüssel zu Erfolg und Lebensglück

Di Gabriele Stöger e Anton Jäger, brossurato, solo in tedesco, 192 pagine, ISBN 3-280-05072-3



«In un sol secondo potete ammansire un capo che vi sta dando ai nervi», asseriscono Gabriele Stöger e Anton Jäger nel loro nuovo libro. Non c'è che dire, l'affermazione è assai promettente. La ricetta magica: osservare, analizzare, capire. Infatti: «Ciò che capiamo non può essere causa di stress». Per questo serve un paio di «occhiali ai raggi X», che esaminano chi è di

fronte con assoluta oggettività e riconosca i modelli comportamentali dell'essere umano, che gli autori definiscono con i seguenti parametri: comportamento riguardo ai contatti (introverso/estroverso), ai modi di pensare (realista/visionario), alle decisioni (ragione/istinto) e alla classificazione (strutturato e riflessivo/flessibile, spontaneo). Secondo Stöger e Jäger, ora si tratta di riconoscere se stessi e poi gli altri in base a questo modello. Il libro non si perde in esaltanti teorie ma si legge facilmente, quasi come una ricetta di cucina. Sebbene il successo dei consigli sia tutt'altro che scontato, il libro stimola il pensiero e non manca di divertire. **Daniel Huber**

► Altre recensioni sono reperibili nel Financial Bookshelf del Credit Suisse Private Banking al sito www.credit-suisse.com.

Il leasing sulla corsia online

Rapido, semplice e discreto: per una volta la realtà corrisponde a quanto decantato dagli slogan pubblicitari. Il segreto? Internet e le ingegnose idee del Credit Suisse. **Di Marcus Balogh**

➤ Usare anziché acquistare. Formulata in questo modo la proposta è allettante, sebbene a prima vista possa sembrare irrealizzabile. A torto, perché il leasing consiste proprio in questo, anche se la complessità del gergo tecnico può trarre in inganno: il leasing è un'alternativa d'investimento o di finanziamento in cui un investitore, o un proprietario, affida a un'impresa o a un privato dei beni (nel senso lato della parola) per un periodo di tempo e un prezzo stabiliti in precedenza.

E questo è quanto per la parte teorica. Nella pratica, il leasing d'automobili è un'operazione relativamente semplice. E un settore d'affari in costante crescita. Perché chi vuole utilizzare un veicolo solo per un determinato periodo di tempo economicamente ottimale e, nel contempo, evitare tutti i rischi relativi al deprezzamento e al cambio della vettura, finisce inevitabilmente per scegliere il leasing.

Lo schermo anziché lo sportello

Il Credit Suisse è una delle aziende leader in Svizzera nel settore del leasing. Affinché questa posizione possa essere mantenuta, nel corso degli ultimi due anni Wolf Kraft – specialista del Credit Suisse per le cosiddette e-Solutions – e il suo team hanno reso possibile l'elaborazione e la stipulazione online di contratti di leasing. Oggi Internet sostituisce la posta, dato che il garagista non deve fare altro che utilizzare il mouse anziché una busta.

Grazie a questa soluzione – battezzata WebPOS-Direct Leasing – un contratto di leasing può essere concluso in meno di un'ora. Il venditore, o il commerciante, deve

semplicemente possedere un PC con collegamento ADSL nel suo garage. Su una pagina appositamente allestita, il garagista inserisce i suoi parametri di sicurezza come la password e l'identificazione utente e, successivamente, registra i dati del cliente. La domanda di leasing viene verificata online e, se accettata, il garagista può presentare al cliente, direttamente sul posto, un contratto giuridicamente valido.

Soluzioni anziché difficoltà

Cosa succede se il cliente o il garagista ha domande relative al contratto? Nessun problema, come conferma Wolf Kraft: «WebPOS-Direct Leasing consente di organizzare una videoconferenza. Inoltre, lo specialista di leasing può, dal suo posto di lavoro, accedere allo schermo del garagista (screensharing). Grazie a videoconferenza e screensharing è come se tutte le persone coinvolte fossero sedute insieme attorno a un tavolo, risolvendo così in tempi brevi le questioni in sospeso».

Per il momento WebPOS-Direct Leasing sarà installato solo nei garage più grandi. In futuro, però, Wolf Kraft intende portare a 400 il numero delle autofficine convinte dei vantaggi della soluzione del Credit Suisse. Il suo argomento chiave: «Finora gli strumenti informatici tradizionali con linea dedicata costavano oltre 10.000 franchi. La nostra soluzione funziona sui computer già in dotazione alla maggior parte dei garagisti. I costi sono così individuali e flessibili. Inoltre, entro metà anno vogliamo ridurre il tempo di esame di una richiesta a cinque minuti. Sfidiamo chiunque a trovare ancora un argomento contro il nostro WebPOS-Direct Leasing». ■



«Il leasing è una questione di pochi minuti!»

Wolfgang Sahli, Bahnhofgarage Sahli & Frei AG, Effretikon

Da quando utilizza il nuovo WebPOS?

L'abbiamo installato a metà gennaio. Da allora l'ho utilizzato praticamente ogni giorno e ho concluso oltre 50 nuovi contratti di leasing.

È soddisfatto di WebPOS?

Certamente. Mantiene quasi sempre quanto promesso.

Cosa intende con «quasi sempre»?

L'applicazione è appena uscita dalla fucina informatica e deve prima farsi le ossa nella pratica quotidiana. Le difficoltà iniziali sono già state superate. L'unica pecca è la velocità, ma si sta lavorando a una soluzione. Altrimenti è uno strumento molto utile, sia per me sia per i miei clienti.

In che misura è decisiva la velocità in cui vengono elaborati i contratti?

Gli affari di leasing sono una questione di minuti. Al momento, in certi casi ci vuole ancora un po' troppo tempo prima di ottenere il semaforo verde per il contratto.

A quali contratti si riferisce?

La sostituzione di un vecchio contratto di leasing con uno nuovo non viene ancora elaborata rapidamente come vorrei. Ma il problema è noto e penso che tra breve WebPOS supererà anche le ultime difficoltà. (ba)

Monete: quando i rischi diventano opportunità

Le oscillazioni valutarie danno spesso filo da torcere ai portafogli diversificati a livello geografico. Il Credit Suisse offre soluzioni. **Anke Haux e Anders Vik, FX Products & Cash Management Solutions**

➤ L'integrazione globale ha reso i mercati finanziari più efficienti. Questa realtà ha alimentato l'interesse degli investitori per la diversificazione del loro portafoglio. I risparmiatori hanno solo l'imbarazzo della scelta: a loro disposizione hanno infatti non solo investimenti in diversi settori, bensì anche in diversi paesi e regioni. L'obiettivo è ridurre il rischio complessivo di un portafoglio mediante una ripartizione tra impieghi scarsamente correlati tra loro. Siccome su ciascun investimento influiscono fattori sia locali sia specifici alla categoria d'investimento, questi possono essere ridotti o addirittura eliminati, compensandosi reciprocamente.

Un portafoglio diversificato geograficamente presenta sì un'ulteriore opportunità di rendimento, ma anche un ulteriore fattore di rischio, dato che di regola ogni investimento estero viene valutato nella rispettiva moneta locale. Di conseguenza le oscillazioni di quest'ultima – rispetto alla moneta del portafoglio – esercitano, oltre alla performance vera e propria dell'investimento, un considerevole influsso sul rendimento complessivo. In altre parole, gli andamenti dei tassi di cambio possono fruttare rendimenti supplementari, come pure diminuire sensibilmente il rendimento effettivo dell'impiego nella moneta del portafoglio. Per ridurre – o addirittura eliminare – i rischi di cambio di un portafoglio e, nel contempo, beneficiare dei positivi effetti valutari, ci sono varie possibilità. Il Credit Suisse offre soluzioni che spaziano dalle strategie di hedging zero-cost ritagliate su misura ai prodotti d'investimento strutturati. In tutti questi prodotti l'investitore può approfittare attivamente degli andamenti positivi dei tassi di cambio.



Anke Haux, Anders Vik

Il vantaggio di una strategia di hedging zero-cost è che l'investitore non deve pagare alcun premio per la copertura e, a partire da un determinato livello, egli è nel contempo completamente assicurato contro il rischio valutario, beneficiando nondimeno dell'andamento positivo dei tassi di cambio. Ha però lo svantaggio di perdere tale flessibilità una volta raggiunto il livello prestabilito.

Un esempio di prodotti d'investimento strutturati che trasformano attivamente le oscillazioni valutarie in rendimento sono le Certificate Plus Notes. La loro performance dipende dall'apprezzamento o dal deprezzamento di una moneta, per esempio nei confronti della moneta di portafoglio. Questi prodotti offrono una protezione del capitale a condizione che non intervenga un repentino e forte movimento contrario. Sono indicati come investimento integrativo nel portafoglio allo scopo di esercitare, a seconda della direzione scelta riguardo all'andamento del cambio, un effetto di copertura o di rafforzamento del rendimento.

Chi non semina, non raccoglie

Nel campo della gestione aziendale la sostenibilità si afferma sempre più. Questa tendenza non sembra arrestarsi nemmeno di fronte alle difficoltà dell'economia. Ma la sostenibilità è davvero pagante? Lo abbiamo chiesto all'addetto ambientale Otti Bisang, del reparto Sustainability Affairs. **Intervista a cura di Marcus Balogh**

Marcus Balogh La parola sostenibilità è ormai sulla bocca di tutti. Ma di cosa si tratta esattamente? Di ottimizzare i profitti su un ampio orizzonte temporale?

Otti Bisang Non sarebbe una cattiva definizione, se si volesse sintetizzare il concetto di sostenibilità in poche parole. Ma esso comprende ben di più. Affonda le sue radici nella selvicoltura, che consiglia di non tagliare più alberi di quanti non ne possano ricrescere al fine di mantenere il bosco nel lungo periodo, gestendolo in modo sostenibile.

Le aziende gestite secondo i principi della sostenibilità registrano rendimenti migliori rispetto alle altre? Le imprese gestite in modo sostenibile incorrono in meno rischi in certi ambiti, perché riducono per esempio il pericolo di operare senza la necessaria dose di responsabilizzazione, diminuendo così la possibilità di veder arrecati danni alla propria immagine. Un minor numero di rischi comporta a sua volta una riduzione dei costi di capitale e, di conseguenza, un più elevato valore aziendale. Ma questo non è che uno dei tanti fattori.

La sostenibilità viene perlopiù associata ad altri valori oltre al beneficio economico. A torto?

La sostenibilità aggiunge alla ricerca del successo economico anche componenti sociali ed ecologiche. Poggia inoltre sulla convinzione che gli aspetti economici, ecologici e sociali siano strettamente correlati. Un'impresa non opera slegata dalla realtà. La mera ricerca del successo economico senza considerare il contesto in cui essa è inserita è perlopiù una prospettiva di breve periodo. La sostenibilità potrebbe dunque essere definita un'economia a lunga scadenza.

La sostenibilità non è semplicemente stata un fuoco di paglia acceso dall'ultimo boom borsistico? Al contrario: è stato proprio lo scoppio della bolla borsistica a mostrare l'importanza dei valori di lungo periodo di un'impresa. Una buona reputazione e la fiducia nell'azienda sono pilastri fondamentali per il

**Otti Bisang, Credit Suisse
Sustainability Affairs.**



successo. Un'impresa come il Credit Suisse non può limitarsi a tenere conto esclusivamente delle esigenze di un singolo gruppo d'interesse. Clienti, azionisti, collaboratori, fornitori, autorità – in altre parole l'intero contesto sociale ed ecologico – contribuiscono al successo aziendale. Non si possono dunque semplicemente ignorare le esigenze di importanti gruppi d'interesse. È facile a dirsi, ma non va dimenticato che la realtà è contraddistinta da molti conflitti d'interesse e esigenze contrastanti. Un'impresa non riuscirà mai ad accontentare sempre tutti. È quindi importante capire i diversi interessi in gioco e prendere le decisioni ponderando i vari elementi.

Quali sono le conseguenze di una gestione aziendale sostenibile? Prima di impegnarsi nel finanziamento di progetti, per esempio, oggi si valutano anche i rischi ecologici e sociali. Si tratta, da un lato, di aspetti riguardanti il credito e la responsabilità e, dall'altro, di rischi legati alla reputazione: una cattiva nomea può ripercuotersi in molti ambiti. Altri esempi possono essere il modo in cui l'impresa imposta la relazione con i propri collaboratori oppure l'innovazione nel campo dei servizi e dei prodotti.

Tutto ciò implica un onere supplementare?

Naturalmente a volte è richiesto un onere supplementare. Ma la domanda è: un'impresa operante a livello mondiale può permettersi di non attribuire alla sostenibilità il ruolo che le spetta? Attualmente, in Svizzera, circa sei miliardi di franchi sono investiti nella sostenibilità. Più della metà sono di investitori istituzionali, il resto di privati. Una cifra modesta rispetto al volume totale degli investimenti, ma la tendenza è in aumento. Le grandi imprese che registrano una buona performance ambientale e che si impegnano in modo convincente sul fronte della sostenibilità soddisfano un'esigenza crescente. È lecito prevedere che il comportamento responsabile sarà un tema di importanza sempre maggiore che influirà sui corsi azionari, sui rating delle aziende, sull'appartenenza a determinati fondi e sui costi di approvvigionamento di capitale.

Il nuovo rapporto sulla sostenibilità del Credit Suisse può essere ordinato mediante il modulo allegato oppure scaricato come PDF da Internet al link www.credit-suisse.com/shop, rubrica «Credit Suisse».

Reazioni al Bulletin 01/2004

Qualità di prim'ordine

In termini di contenuto, negli ultimi anni il Bulletin ha raggiunto una qualità di prim'ordine. Alcuni numeri li ho addirittura conservati perché gli argomenti in primo piano, come pure gli splendidi ritratti fotografici, rivestono per me tuttora un vivissimo interesse. Tuttavia l'informazione e l'analisi economico-finanziaria non hanno sempre tenuto il passo. In queste rubriche sembra quasi che l'editore abbia voluto centellinare le proprie conoscenze. (...) Il complesso delle tematiche economico-finanziarie dovrebbe essere adeguato al livello degli argomenti in primo piano. Mi auguro che continuerete a dedicare il dovuto spazio alle tendenze in atto e ai temi strategici, in particolare anche a quelle cose che a prima vista possono sembrare secondarie ma che spesso dicono molto di più che alcune «analisi globali».

Werner Rosenthal, per e-mail

Sensato o superfluo

La vostra rivista è molto interessante e ben scritta. A mio parere, però, gli articoli su quel caravanserraglio che è la Formula 1 non sono necessari e disapprovo il fatto che, come cliente del CS, debba cofinanziare questo sport inutile. Ci sono molte altre attività di sponsoring più sensate. (...)

Hans Kämpf, per e-mail

Obiettivo e utile

Ho letto il numero di marzo del Bulletin e tengo a esprimervi i miei complimenti per il contenuto, lo stile e l'impostazione di questa rivista. Leggo ogni numero con interesse e trovo che le informazioni contenute siano obiettive e utili. Anche l'articolo «Verso nord a 80 battiti d'ala al secondo» mi è piaciuto. Nell'attesa di poter sfogliare i prossimi numeri, vi auguro di continuare su questa strada di successo.

Helmut Haldemann, per e-mail

Contrariati? Entusiasti?

Cari lettori

Diteci la vostra opinione! Inviare le vostre lettere a:
Credit Suisse Group, redazione Bulletin, GCB, B,
Casella postale 2, 8070 Zurigo;
oppure a redaktion.bulletin@credit-suisse.com.



michele.luderer@credit-suisse.com

La mamma è sempre la mamma

Mia madre ha acquisito una tale dimestichezza con il mondo digitale da lasciare a bocca aperta sia me sia mio fratello. Negli ultimi nove mesi siamo stati bombardati da e-mail infarcite di scritte lampeggianti, emoticon, animazioni e sfondi sgargianti. E pensare che nemmeno un anno fa il computer, relegato nella camera degli ospiti, incuteva in lei un misto di timore reverenziale e soggezione, ed era considerato un'entità minacciosa che sequestrava suo marito per ore, perso nella ricerca di porcellane antiche. Oggi questa avversione non è che un ricordo del passato: il suo consorte non fa in tempo ad accendere il computer che viene spinto via da mia madre affinché possa leggere le sue e-mail.

L'inizio della metamorfosi ha coinciso con la nascita del suo primo nipote. Per lei è sempre stato molto importante mantenere i contatti con me e mio fratello, anche dopo il nostro trasloco dalla soleggiata California a Zurigo. Ora lo è diventato ancor più, complice il desiderio di essere partecipe dello sviluppo del nipotino. E, messa con le spalle al muro da bollette telefoniche astronomiche, ha capito che era giunto il momento di vincere la sua fobia computeristica. Gli inizi sono stati difficili. Le prime e-mail erano corte e striminzite, ma arrivavano con frequenza quotidiana. Con il passaggio dalla battitura a macchina con un dito alla dattilografia a dieci dita, i messaggi sono diventati sempre più lunghi. Di lì, il salto alla sperimentazione di sfondi colorati e all'introduzione di emoticon per accentuare frasi come «mi manchi» è stato breve.

La rivoluzione digitale materna non si è limitata alla posta elettronica. Per comunicare con noi in tempo reale ha installato una webcam. E indovinate cosa c'era sotto il nostro albero di Natale? Esatto, due webcam, una per me e una per mio fratello. Così mia madre può guardare il suo nipotino di 18 mesi mentre gattona in giro per casa oppure cosparge generosamente di pappa il suo seggiolone. Certo, è consapevole del fatto che la comunicazione digitale non potrà mai sostituire il contatto diretto. Ma essa aiuta a combattere la malinconia e a far passare il tempo fino al momento in cui la famiglia sarà nuovamente riunita a San Francisco.

P.S.: nel voler installare la mia webcam mi sono resa conto di come ora i ruoli siano invertiti. Dopo innumerevoli tentativi falliti non mi è rimasto altro che chiedere consiglio a mia madre.

Michèle Luderer

Newsletter su EURO 2004: abbonarsi e vincere



Newsletter speciale «Calcio»	Dal 27 maggio la newsletter sul calcio di emagazine offrirà giornalmente notizie sugli Europei in Portogallo nonché su quelli U21 in Germania. I nostri reporter informeranno con articoli, reportage audiovisivi, interviste ai giocatori della nazionale svizzera come pure a tifosi, accompagnatori e staff dietro le quinte. Non mancheranno nemmeno aggiornamenti sull'atmosfera vissuta in una Svizzera in preda alla febbre calcistica: rendiconti sulle manifestazioni, opinioni di personaggi di spicco e discussioni con esperti.
Vincete un televisore LCD della Hyundai	A casa propria come allo stadio? Chi si abbona alla newsletter sul calcio ha la possibilità di vincere un televisore LCD della Hyundai del valore di 4490 franchi. Così potrete seguire le partite approfittando dell'altissima qualità delle immagini offerta dall'elegante schermo piatto di 76 cm del modello Hyundai HLT-3010. Oltre al premio principale, emagazine sorteggia quotidianamente un gadget calcistico in esclusiva per gli abbonati alla newsletter.
EURO 2004 si svolge anche in Svizzera	Quale sponsor principale della nazionale, il Credit Suisse organizza prima e durante EURO 2004 innumerevoli manifestazioni, il cui reportage sarà assicurato dalla newsletter calcistica di emagazine. Prima della trasmissione in diretta delle partite di EURO 2004, allo stadio Hardturm di Zurigo i bambini disputeranno un mini-campionato europeo. Spazio ai talenti dunque! Inoltre, lunedì 24 maggio all'Università di San Gallo si terrà una tavola rotonda sul calcio con Jakob Kuhn, Franz Jäger, Hansruedi Hasler e il giornalista Rainer Maria Salzgeber.
Giovani leve svizzere in primo piano	La conclusione di EURO 2004 è ben lungi dal coincidere con la fine dell'estate calcistica. L'U19, perlopiù identica all'U17 campione europeo nel 2002, farà di tutto per disputare, il 24 luglio, la finale europea a Nyon, la sede principale dell'UEFA. Alcuni giorni dopo in Finlandia saranno messe alla prova le capacità della squadra femminile U19 che, dopo aver battuto le nuove leve delle vicecampionesse mondiali svedesi, sono più di un outsider. E mentre molti reporter ritornano all'attualità di tutti i giorni, emagazine rimane in campo offrendo rendiconti sulla promozione delle giovani leve in Svizzera.

Wealth management

Il Giappone sorprenderà positivamente

Gli investitori in cerca di mercati con quotazioni interessanti e prospettive di crescita durature dovrebbero volgere nuovamente lo sguardo al Giappone, dove per molti aspetti potrebbero essere sorpresi positivamente.

Tra i paesi industrializzati, il Giappone è il meglio posizionato per approfittare, da un lato, della crescita delle esportazioni e delle infrastrutture in Cina e, dall'altro, della ripresa negli Stati Uniti e in Europa. Ma anche senza incrementare l'export verso il Nuovo e il Vecchio continente, il Giappone, che attualmente esporta più in Cina che negli Stati Uniti, potrebbe vantare una crescita degli utili superiore alla media.

Perché? Proprio come in passato i fabbricanti di attrezzi per l'estrazione trassero profitto dalla febbre dell'oro, il Paese del Sol Levante sfrutta oggi la dinamica di crescita cinese per le sue esportazioni. In Cina ogni mese vengono costruite strade e case per l'equivalente di una città delle dimensioni di Houston. Per consentire questa crescita infrastrutturale (che non dovrebbe subire battute d'arresto prima delle Olimpiadi del 2008), la Cina deve importare più di quanto non esporti! Ma il Giappone non beneficia solo dello slancio impresso dall'export. Oltre a questo sta infatti vivendo una ripresa congiunturale sempre più ampia, che potrebbe sviluppare una positiva dinamica propria. All'ordine del giorno vi sono gli investimenti nelle capacità produttive delle aziende, la crescita degli utili e la maggiore produttività del capitale, il risanamento del settore bancario e la ripresa del consumo privato a scapito della quota di risparmio che aveva raggiunto livelli record (oltre il 30 per cento del reddito privato disponibile).

Nel 1989 il Nikkei sfiorava i 40 000 punti. Oggi, 15 anni dopo, si situa attorno a quota 12 000. A differenza della maggior parte dei paesi industrializzati, il Giappone presenta reali prospettive di crescita abbinate a quotazioni storicamente basse.



Burkhard Varnholt, Head of Financial Products

Strategy

- 45** Congiuntura
I più recenti indicatori congiunturali promettono una crescita inizialmente robusta trainata da Stati Uniti e Asia.
- 49** Monete
L'euro perde smalto. Attualmente il suo corso è frenato dalla claudicante ripresa congiunturale.

Topics

- 52** Alto costo della vita
Sebbene il benessere elvetico diminuisca, i prezzi rimangono elevati. Un trend che preoccupa.
- 56** Basilea II
La vigilanza sulle banche non può essere onnipotente. Ora, nel quadro di Basilea II, essa punta sull'effetto disciplinante dei mercati.
- 58** Schermi piatti
Prosegue il boom del mercato degli schermi piatti. Nel contempo, le innovazioni tecnologiche comprimono i prezzi.
- 61** Fusioni e acquisizioni
Le casse di molte banche sono piene e invogliano all'espansione. Ciononostante, le acquisizioni oltrefrontiera restano per il momento una prerogativa futura: gli ostacoli giuridici, politici e culturali permangono elevati.

► www.credit-suisse.com/emagazine
Il nostro know-how a portata di clic

Previsioni

Eurotassi (3 mesi)

	Fine 2003	30.04.2004	3 mesi ¹	12 mesi ¹
USA	1,2	1,2	1,4	2,6
UEM	2,1	2,1	2,2	2,5
GB	4,0	4,4	4,4	4,6
Giappone	0,1	0,0	0,1	0,1
Svizzera	0,3	0,3	0,3	0,8

Rendimenti dei titoli di Stato (10 anni)

USA	4,2	4,4	4,7	5,2
UEM	4,3	4,2	4,3	4,7
GB	4,8	5,0	5,0	5,2
Giappone	1,4	1,5	1,4	1,3
Svizzera	2,7	2,7	2,7	3,1

Tassi di cambio

USD/EUR	1,26	1,19	1,19	1,30
JPY/USD	107	109	104	100
GBP/EUR	0,71	0,67	0,65	0,72
CHF/EUR	1,56	1,55	1,54	1,52
CHF/USD	1,24	1,30	1,29	1,17
CHF/GBP	2,21	2,32	2,37	2,11
CHF/JPY	1,16	1,19	1,24	1,17

Crescita economica

(Variazione del PIL rispetto all'anno precedente)

	2003	attuale	2004 ¹	2005 ¹
USA	3,1	4,9 (T1/04)	4,5	3,0
UEM	0,4	0,6 (T4/03)	1,3	1,5
GB	2,2	3,0 (T1/04)	3,0	2,4
Giappone	2,7	3,4 (T4/03)	2,0	1,6
Svizzera	-0,5	0,0 (T4/03)	1,5	1,3

Indici azionari

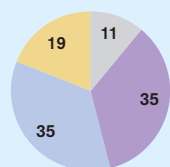
		Fine 2003	29.04.2004	12 mesi ²
USA	S&P 500 Index	1111,92	1113,89	0
Giappone	TOPIX	1043,69	1206,92	+
Hong Kong	Hangseng	12575,94	12005,58	0
Germania	DAX	3965,16	4008,91	0
Francia	CAC 40	3557,90	3689,39	0
Gran Bretagna	FTSE 100	4476,90	4519,50	+
Italia	MIB 30	26715,00	28224,00	0
Spagna	IBEX	7737,20	8159,40	0
Paesi Bassi	AEX	337,65	343,51	0
Svizzera	SMI	5487,80	5783,80	0

¹ Previsioni

² Rispetto all'indice MSCI World: + Outperformer 0 Market performer - Underperformer

Asset allocation strategica in CHF

Bilanciata



	Mercato monetario	Obbligazioni	Azioni	Investimenti alternativi	Totale
Svizzera	11,0	24,5	16,5		52,0
Europa (euro)		10,5	3,0		13,5
Giappone			2,25		2,25
America del nord			11,75		11,75
Asia			1,5		1,5
Misto				19,0	19,0
Totale	11,0	35,0	35,0	19,0	

Nella rivista elettronica emagazine del Credit Suisse trovate una nutrita serie di dati e informazioni su temi economici: www.credit-suisse.com/emagazine

Congiuntura

Economia mondiale pronta a un marcato rilancio



Beat Schumacher

- I più recenti indicatori congiunturali delineano una crescita inizialmente robusta dell'economia mondiale.
- Negli Stati Uniti l'inflazione ha superato il punto minimo, ma l'aumento si prospetta moderato.

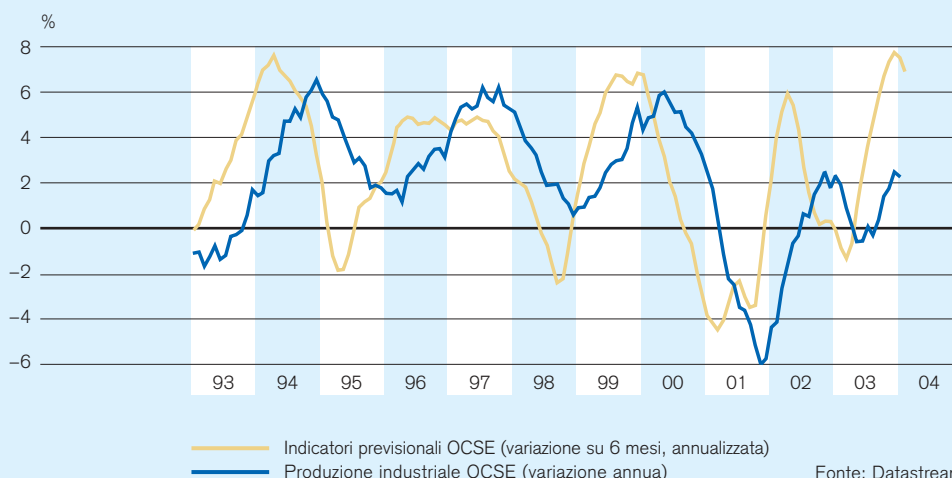
Nel corso dell'anno l'economia mondiale dovrebbe galoppare mediamente attorno al 4,5 per cento, per poi rallentare leggermente la corsa nel 2005 e fissarsi a un tasso di poco inferiore al 4 per cento. Negli Stati Uniti il ritrovato dinamismo congiunturale, che in marzo ha portato alla creazione di 308 000 nuovi posti di lavoro, sembra finalmente voler contagiare anche il mercato occupazionale, anche se finora i dati forniti dal ciclo congiunturale in atto rimangono modesti. Positiva è invece l'origine della ripresa, segnatamente i soddisfacenti sviluppi del consumo privato e degli investimenti aziendali. Di pari passo con l'affievolirsi degli impulsi fiscali, il contributo degli investimenti – rispetto al consumo – alla crescita del PIL dovrebbe registrare un aumento. Uno sguardo al rincaro americano mostra un allentamento delle forze disinflative. Prevediamo che il recente incremento dei tassi su base annua si consoliderà, anche se a livelli moderati. Al momento il quadro dell'inflazione è offuscato dagli elevati prezzi dell'energia, e non soltanto negli Stati Uniti.

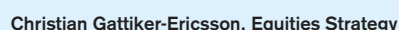
Anche in Giappone gli indicatori congiunturali più recenti convalidano l'ottimismo. In base all'autorevole sondaggio Tankan svolto presso le imprese, gli impulsi al rilancio provenienti dall'export hanno finalmente contagiato anche la domanda interna, creando una solida base per l'andamento congiunturale futuro. I favorevoli venti di crescita nel resto dell'Asia dovrebbero continuare a spirare, anche se in Cina sussiste il rischio di un passeggero rallentamento della dinamica. Nella zona euro la congiuntura si evolve senza grande slancio. Sinora la crescita delle esportazioni non ha saputo galvanizzare in modo marcato la domanda interna. Il consumo privato – in particolare in Germania – è e rimane il tallone d'Achille della ripresa. La propensione al consumo soffre tuttora dell'insicurezza del posto di lavoro, di riforme poco incisive e dell'incognita terrorismo. Gli investimenti e l'export beneficiano della solidità della domanda globale, anche se a nostro avviso nella zona euro ciò porterà a un incremento del PIL 2004 dell'1,3 per cento soltanto.

Indicatori previsionali e produzione industriale

Gli Stati Uniti e l'Asia sono il motore della crescita mondiale

Per il momento la crescita dell'economia mondiale appare ancora robusta, ma gli indicatori previsionali delineano una leggera flessione della dinamica.





- A inizio 2004 i mercati azionari hanno proseguito il trend rialzista osservato nel 2003, prima di registrare una brusca correzione innescata dagli attacchi terroristici di Madrid. Dopo un 4° trimestre 2003 attorno al 14 per cento, i listini hanno inaugurato la prevista fase di rallentamento, confermata dal rendimento di circa il 2 per cento dell'indice azionario MSCI World nei primi tre mesi dell'anno.

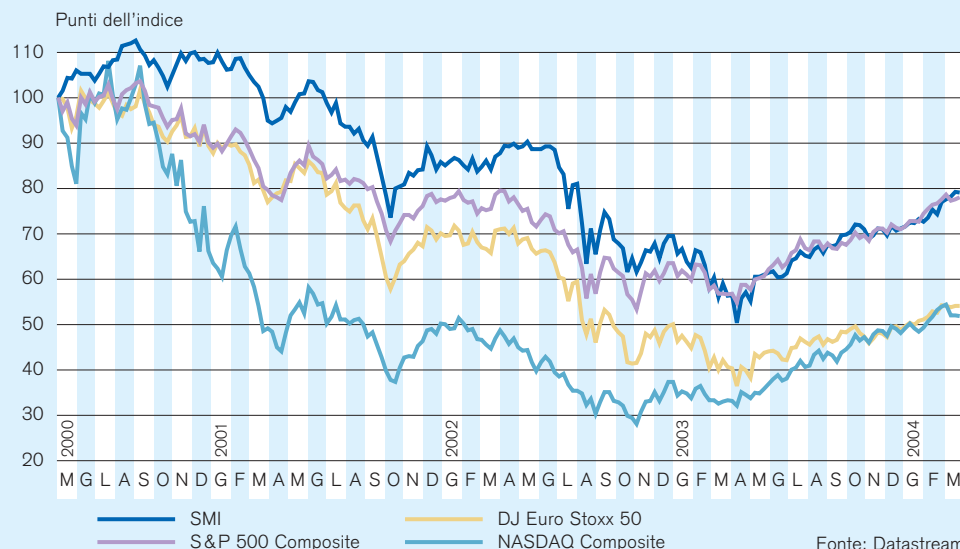
Per il 2004 prevediamo nel complesso rendimenti ancora positivi – anche se a una sola cifra – e consigliamo agli investitori di attendere la fine dell'attuale momento di correzione e consolidamento. In estate potrebbero presentarsi nuove opportunità di acquisto, prima che gli indici prendano quota per toccare il picco ciclico nel semestre invernale. Gli investitori attenti al rischio possono approfittare della bassa volatilità dei mercati azionari nel confronto di lungo periodo per integrare nel portafoglio azionario un adeguato profilo di rischio/rendimento mediante l'acquisto di prodotti con protezione del capitale. Spesso,

un clima di esuberante euforia tra gli investitori prelude a un lungo processo di correzioni dei listini, ma a nostro avviso oggi siamo ben lungi dall'osservare un'eccessiva audacia sui mercati. Questa nostra tesi è avvalorata ad esempio da parametri come il put/call ratio per le borse azionarie americane, che conferma l'atteggiamento prudentiale attualmente privilegiato dagli investitori, evidenziato da un livello di copertura superiore alla media degli ultimi anni. Nella seconda metà del 2004, l'andamento della campagna per le presidenziali USA potrebbe tuttavia indurre alcuni investitori a rompere gli indugi.

Alcuni studi empirici mostrano che, dal 1920, i rendimenti sopra la media in un anno elettorale si situano quasi sempre nel 2° semestre. Tuttavia questa regola, in assenza di valenza statistica, non può essere applicata ciecamente. Ciononostante, a partire da fine agosto la corsa alla Casa Bianca potrebbe mettere le ali all'ottimismo, tanto più che in questo periodo la Fed è solita astenersi da

Le azioni perdono slancio

Dopo un inizio anno promettente i listini hanno subito il contraccolpo di Madrid. Nel corso del 2004 gli indici dovrebbero tuttavia proseguire, anche se più lentamente, il loro trend ascensionale.



Fonte: Datastream

qualsiasi manovra per non favorire l'uno o l'altro candidato.

L'assenza di importanti margini di accelerazione dei mercati azionari globali ci induce a concentrarci momentaneamente sui differenziali di valutazione a livello di paesi e settori. Sul piano geografico spiccano soprattutto le differenze di valutazione tra le principali regioni economiche. Sulla base del P/E (rapporto prezzo/utile) atteso per il 2005, i mercati USA appaiono sopravvalutati, mentre quelli euro-

pei offrono attualmente uno sconto di circa il 15 per cento, giustificando quindi la nostra preferenza per le borse del Vecchio continente a scapito degli impegni oltre Atlantico. Nei prossimi mesi i mercati asiatici dovrebbero essere sostenuti in particolare da un incremento sopra la media degli utili e, benché alcuni di essi non siano sfuggiti al trend ribassista dopo il primo trimestre dell'anno, le prospettive a lungo termine per l'economia asiatica restano solide. A medio termine con-

sigliamo agli investitori di rafforzare l'esposizione su queste regioni in crescita strutturale. Il Giappone, grazie alla persistente vivacità dell'export e al risveglio della domanda interna, offre a nostro avviso buone opportunità.

Sul piano settoriale, nei prossimi mesi è prevedibile un'ulteriore rotazione verso i comparti difensivi. Riteniamo infine prematuro sottoponderare su ampia scala le azioni cicliche, considerata la robusta ripresa congiunturale tuttora in corso.

Preferenze riguardo a paesi, settori e titoli (dati al 30 aprile 2004)

Titoli energetici e telecom con il vento in poppa

Sul piano settoriale il peso dei comparti ciclici è stato ridimensionato. Dopo i tecnologici abbiamo riportato a peso neutro anche i beni strumentali, accordando invece un sovrappeso ai settori difensivi. I nostri titoli favoriti si trovano nell'energia e nei fornitori di servizi telecom.

	Europa	Svizzera	Nordamerica	Giappone	Asia escl. Giappone
Paesi	Gran Bretagna				Corea Thailandia
Settori (livello locale)	Fornitori di servizi tlc Energia	Assicurazioni Immobili	Beni industriali Energia Salute	Banche Tecnologia	Approvvigionamento Materiale da costruzione Semiconduttori
Settori (livello globale)¹					
Comp. aeree/Trasporti (–)					
Automobili (0)				Nissan Motor	
Banche (0) RBOS, DePfa		UBS		MTFG	
Materie prime (0)					POSCO, Yanzhou Coal
Chimica (0) BASF					Nan Ya Plastics
Edilizia (0)		Holcim			Siam Cement
Beni di consumo (0) Unilever		The Swatch Group I		Bridgestone	
Energia (+) BP			Chevron Texaco		
Meccanica/Elettrotecnica (0)		Rieter	General Electric	Fanuc	
Bevande(–)/Alimentari (0)		Nestlé	Coca-Cola		
Tabacco (0)					
Assicurazioni (0) Generali		Swiss Re	AIIG		
Assicuratori diretti (0)					
Riassicuratori (+)					
Servizi IT/Software (0) SAP					
Media (0)					Singapore Press Holdings
Salute (0)		Nobel Biocare	Amgen, Pfizer		
Farmaceutica (0) Altana					
Tecnologia medica (+)					
Carta e cellulosa (0)					
Immobili (0)		Allreal		Mitsui Fudosan Co.	Sun Hung Kai Properties
Commercio al dettaglio (0)			McDonald's	Ito-Yokado	
Tecnologia hardware (0)				Canon, Sharp	
Semiconduttori (0)			Intel	Tokyo Electron	Samsung Electr., TSMC
Attrezzature di tlc (0)			Cisco		
Fornitori di servizi tlc (+) Vodafone		Swisscom		NTT DoCoMo	
Approvvigionamento (0)					Huaneng Power
Altri (–)				Nomura Holding	Hutchison Whampoa

Fondi d'investimento consigliati: Clariden Core Plus Fixed Income CHF, Nordea-1 Far Easter Value Fund USD, Credit Suisse Commodity Fund Plus, Pictet F- Eastern Europe P, AmEx Fund Global Emerging Markets Liquidity. Ulteriori fondi all'indirizzo: www.fundlab.com

¹ Rispetto all'indice MSCI World: + Outperformer 0 Market performer – Underperformer

Fonte: CSPB

I tassi escono dal letargo



Anja Hochberg, Fixed Income & Forex Research

- Il processo di adeguamento dei tassi americani è ancora in corso.
- L'aumento dei tassi nell'eurozona è meno marcato.

Il miglioramento dei dati sul mercato occupazionale statunitense ha spinto al rialzo di oltre 50 punti base il rendimento del treasury decennale, che si è quindi riportato al livello della tarda estate 2003. I tassi dei titoli di Stato europei sono saliti in misura decisamente meno marcata, tanto che nel 2004 si è ricreato uno spread di rendimento positivo tra i titoli pubblici americani e quelli dell'eurozona. La conseguente outperformance dei bond europei sembra persino destinata a rafforzarsi.

Questa evoluzione ha le sue radici soprattutto nel diverso momento che le due economie stanno attraversando. Quella statunitense infatti – malgrado il moderato rallentamento della crescita da noi previsto – appare in fase più avanzata non solo nel ciclo congiunturale ma anche nello sfruttamento del capitale reale. Gli interessi reali americani, ancora troppo bassi, denotano un margine di adeguamento maggiore rispetto a

quelli di Eurolandia, che grazie al loro già consistente spessore hanno meno ritardo da recuperare.

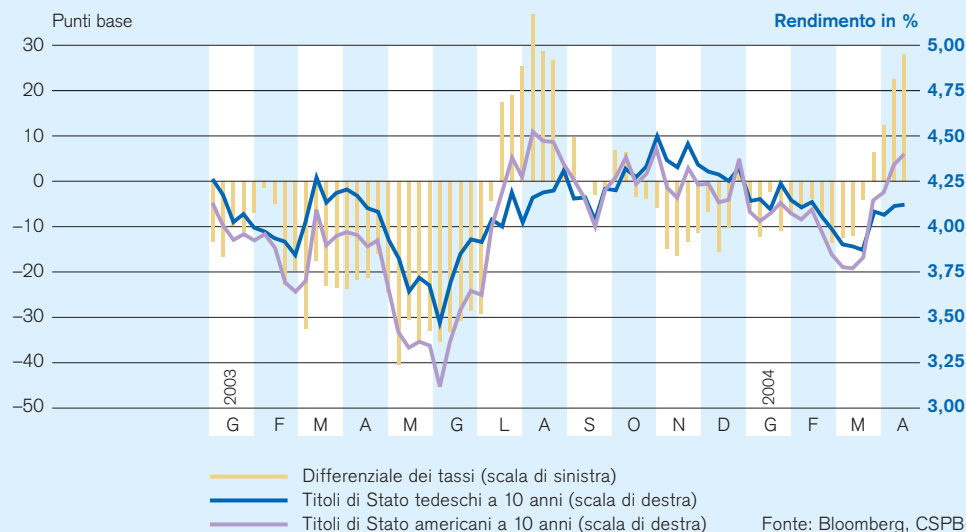
La tenace inflazione strutturale nell'UE dovrebbe limitare lo spazio di azione della BCE: riteniamo improbabile sia un ulteriore taglio dei tassi, sia un rapido giro di vite. Negli Stati Uniti è prevedibile un trend al rialzo dei tassi sul mercato monetario, dato che il loro livello (circa 1 per cento) non è a lungo sostenibile all'attuale regime di crescita nominale (circa 6 per cento). Esistono quindi le premesse per una cauta manovra restrittiva da parte della Fed nella tarda estate.

Nell'ottica dell'economia interna gli euro-tassi presentano potenzialità di aumento pressoché nulle, ma non potranno del tutto sottrarsi alle correnti ascensionali in arrivo da oltre Atlantico. Questa influenza internazionale sarà tuttavia mitigata da un euro più forte a medio termine, che incentiverà la domanda di bond denominati in euro.

Crescita più sostenuta dei tassi USA rispetto a quelli di Eurolandia

Il processo di adeguamento dei tassi si è messo in moto

Negli Stati Uniti, il miglioramento dei dati sul mercato del lavoro ha convinto chi si era espresso sulla congiuntura in toni pessimistici. Nell'eurozona aumentano invece le perplessità sulla crescita interna.



Monete

L'euro perde smalto



Marcus Hettinger, Fixed Income & Forex Research

- La fiacca ripresa congiunturale nell'eurozona pesa sull'euro.
- Lo yen beneficia delle migliorate prospettive di crescita in Giappone.

Dai massimi raggiunti a inizio anno l'euro ha nettamente perso terreno nei confronti delle principali monete. Il ridimensionamento si è manifestato non solo rispetto al dollaro, ma anche rispetto a sterlina e yen (si veda il grafico). Il tasso di cambio CHF/ EUR ha invece seguito un trend laterale malgrado l'accentuarsi delle tensioni geopolitiche. L'attuale debolezza dell'euro potrebbe perdurare anche nel prossimo futuro: dagli indici previsionali dell'eurozona, come il Purchasing Managers' Index e l'indice Ifo sul clima imprenditoriale, emergono già i primi segni di affaticamento. La fiacca dinamica congiunturale dell'UE a 12 spicca nei confronti sia degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, sia del Giappone. Nei prossimi mesi è probabile che il mercato del lavoro USA si rafforzi ulteriormente, sostenendo il dollaro in questa sua fase di ripresa. Oltre che della robusta crescita britannica, la sterlina beneficerà presumibilmente anche dell'imminente aumento dei tassi della Banca d'Inghil-

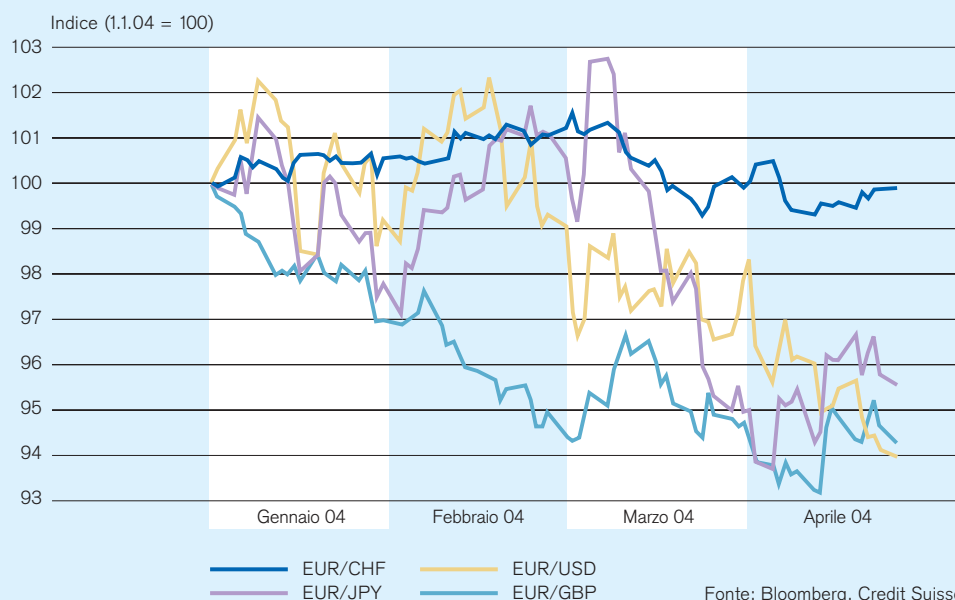
terra (BoE). Nonostante il basso tasso d'inflazione, la BoE è preoccupata dal crescente indebitamento delle famiglie e dall'aumento dei prezzi delle case, circostanza che potrebbe indurla a inasprire la politica monetaria. Pure il Giappone ha migliori prospettive di crescita. La ripresa trainata dall'export si estenderà molto probabilmente anche all'economia interna. Gli ultimi dati sul consumo privato e sul mercato del lavoro mostrano un netto miglioramento rispetto all'anno scorso. Tuttavia, siccome la Banca del Giappone potrebbe effettuare ulteriori interventi sul mercato valutario, il ritmo dell'apprezzamento dello yen dovrebbe rimanere moderato.

Il franco svizzero continuerà a muoversi lateralmente rispetto all'euro, ma potrebbe rafforzarsi alla fine del 2004 in seguito a un aumento dei tassi da parte della BNS. Sussiste tuttavia il rischio di un suo nuovo apprezzamento già nei prossimi mesi a causa del perdurare delle tensioni geopolitiche.

L'euro rispetto a dollaro, yen, sterlina e franco svizzero

La debolezza della crescita riduce l'attrattiva dell'euro

Dall'inizio dell'anno l'euro ha nettamente perso terreno nei confronti delle principali monete. Sull'eurozona pesa la debole dinamica di crescita rispetto a Stati Uniti, Giappone e Gran Bretagna.



Il rally dei bond non può durare per sempre



Lynn Lee, Product Sales

- In un contesto di bassi tassi d'interesse il potenziale di rialzo degli investimenti obbligazionari è limitato.
- Gli investimenti alternativi come gli hedge fund possono sfruttare in modo mirato i rischi d'interesse.

Negli ultimi vent'anni di politica monetaria restrittiva, disinflazione globale e flussi di capitale crescenti, gli investimenti obbligazionari sono stati protagonisti di uno straordinario mercato rialzista. Gli investitori sono però consapevoli che, dato l'attuale basso livello dei tassi, questo rally non può continuare con la stessa dinamica. I giorni dei rendimenti elevati offerti dai cosiddetti investimenti obbligazionari «long-only» sono contati.

Per ovviare al latente rischio-tassi, gli investitori possono sostituire parte della propria quota di reddito fisso con investimenti alternativi. A questo proposito si prestano in particolare gli hedge fund, che presentano un profilo rischio-rendimento analogo a quello delle obbligazioni. Le strategie alternative in questo campo possono, espresso in parole semplici, puntare sul rialzo dei tassi d'interesse vendendo obbligazioni allo scoperto. Se il prezzo di queste ultime scende, si possono realizzare i profitti. La differenza tra vendite al-

lo scoperto di azioni e obbligazioni è la seguente: mentre la perdita generata dalla vendita allo scoperto di una posizione azionaria può essere illimitata (siccome le azioni hanno un illimitato potenziale di rialzo), nel caso delle obbligazioni la perdita è limitata (nella migliore delle ipotesi vengono rimborsate alla pari). Le strategie di hedge fund in ambito obbligazionario sono pertanto tendenzialmente meno rischiose rispetto a quelle in campo azionario e sono indicate in particolare per gli investitori di stampo conservativo.

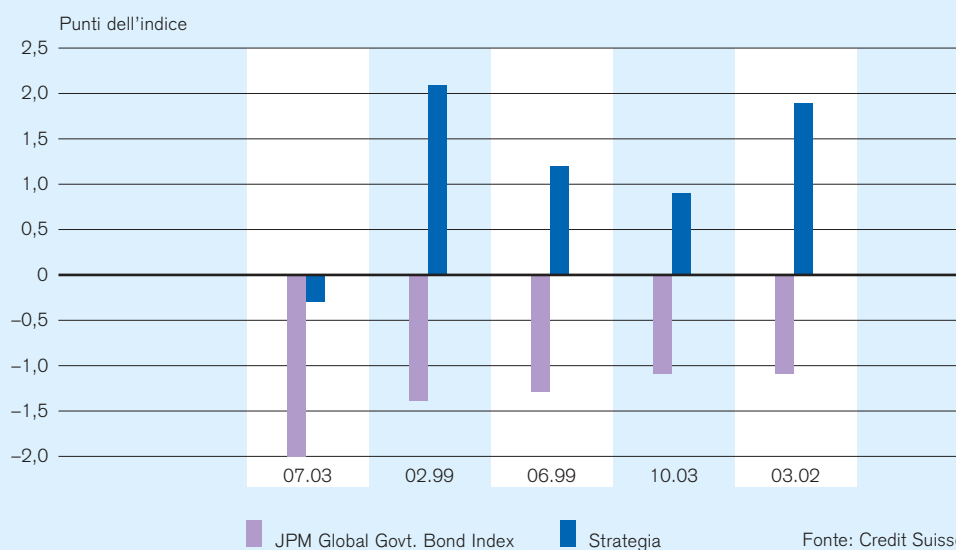
In passato la performance delle strategie alternative nel settore del reddito fisso ha spesso denotato un profilo rischio-rendimento più vantaggioso rispetto alle strategie in ambito azionario.

In un contesto di tassi crescenti, l'investitore accorto riduce la sensibilità ai tassi d'interesse nel suo portafoglio, obiettivo che può essere raggiunto ricorrendo ai sofisticati strumenti offerti dagli investimenti alternativi.

Esempio della gamma del Credit Suisse Alpha Hedge Fund Index

In retrospettiva ampiamente meglio del mercato

Raffrontando le performance degli ultimi cinque anni si constata che la strategia Yield Enhancement della famiglia del Credit Suisse Alpha Hedge Fund Index si è mantenuta prevalentemente in terreno positivo anche nei mesi peggiori per il reddito fisso. Una chiara conferma che questo strumento è ideale per ridurre i rischi di tasso d'interesse in un portafoglio obbligazionario.



Consiglio d'investimento 2004

«Impieghi negli hedge fund già a partire da 1000 franchi»

I certificati sugli Alpha Index «orientati al reddito», consigliati nello scorso numero del Bulletin dall'esperta in investimenti Nicole Pauli, sono stati lanciati con successo alla fine di marzo. I primi dati sulla performance saranno disponibili nella seconda metà di maggio. **Intervista a cura di Daniel Huber**



«Data la forte domanda, a fine giugno sarà nuovamente indetta una sottoscrizione per i certificati orientati al reddito.»

Nicole Pauli, Product Life Cycle Management

Daniel Huber Alla fine di marzo il Credit Suisse ha lanciato i certificati sugli Alpha Index con, in un primo tempo, la possibilità di scegliere tra quelli «orientati al reddito» e quelli «Equity Based Strategies». In cosa consiste la differenza?

Nicole Pauli Gli Alpha Index si suddividono in due categorie: gli indici Stile, che si basano sui vari stili d'investimento degli hedge fund, e gli indici Profilo, che si orientano ai profili degli investitori. Sono dunque «orientati al reddito» gli indici Profilo che riproducono il rapporto rischio-rendimento classico di un investitore in obbligazioni. Per attuare questo profilo in modo quanto più accurato possibile sono state scelte cinque diverse strategie di hedge fund. L'indice «Equity Based Strategies», come si intuisce dal nome, si concentra esclusivamente su strategie in campo azionario.

A quali clienti si rivolgono questi prodotti?

Dato che l'investimento minimo è stato fissato a 1000 dollari, euro o franchi svizzeri, questi prodotti offrono a praticamente tutti i clienti la possibilità di inve-

stire nell'interessante segmento degli hedge fund.

Perché un investitore dovrebbe sottoscrivere certificati Alpha? I diversi portafogli di indici vengono selezionati, composti e costantemente sorvegliati da un team di esperti del Credit Suisse. Combinando la partecipazione al rendimento degli hedge fund selezionati e la gestione professionale del portafoglio, agli investitori viene offerta la straordinaria possibilità di impegnarsi sul mercato degli investimenti alternativi con un orientamento al profilo o allo stile.

Il Credit Suisse lancerà altri Alpha Index?

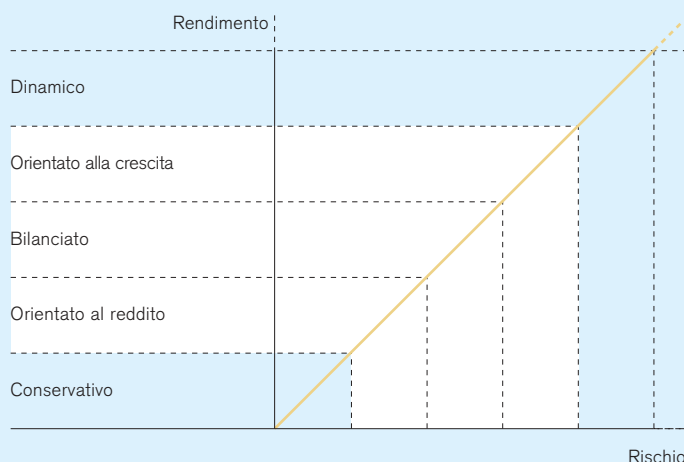
Alla fine di luglio saranno offerti certificati su altri due Credit Suisse Alpha Index: gli indici Profilo «bilanciato» e «orientato alla crescita». Al pari dell'indice «orientato al reddito», questi due indici rispondono a determinate esigenze in termini di rischio-rendimento degli investitori. La rispettiva

allocazione degli stili, ossia la diversificazione della strategia, viene affidata allo stesso team di esperti.

E a quali investitori sono destinati questi indici? I certificati «orientati alla crescita» sono indicati per i sottoscrittori che, in linea con il loro profilo, cercano un'alternativa alle azioni. L'indice Profilo «bilanciato» si presta invece in particolare agli investitori il cui profilo rischio-rendimento corrisponderebbe all'incirca a una buona combinazione di obbligazioni e azioni.

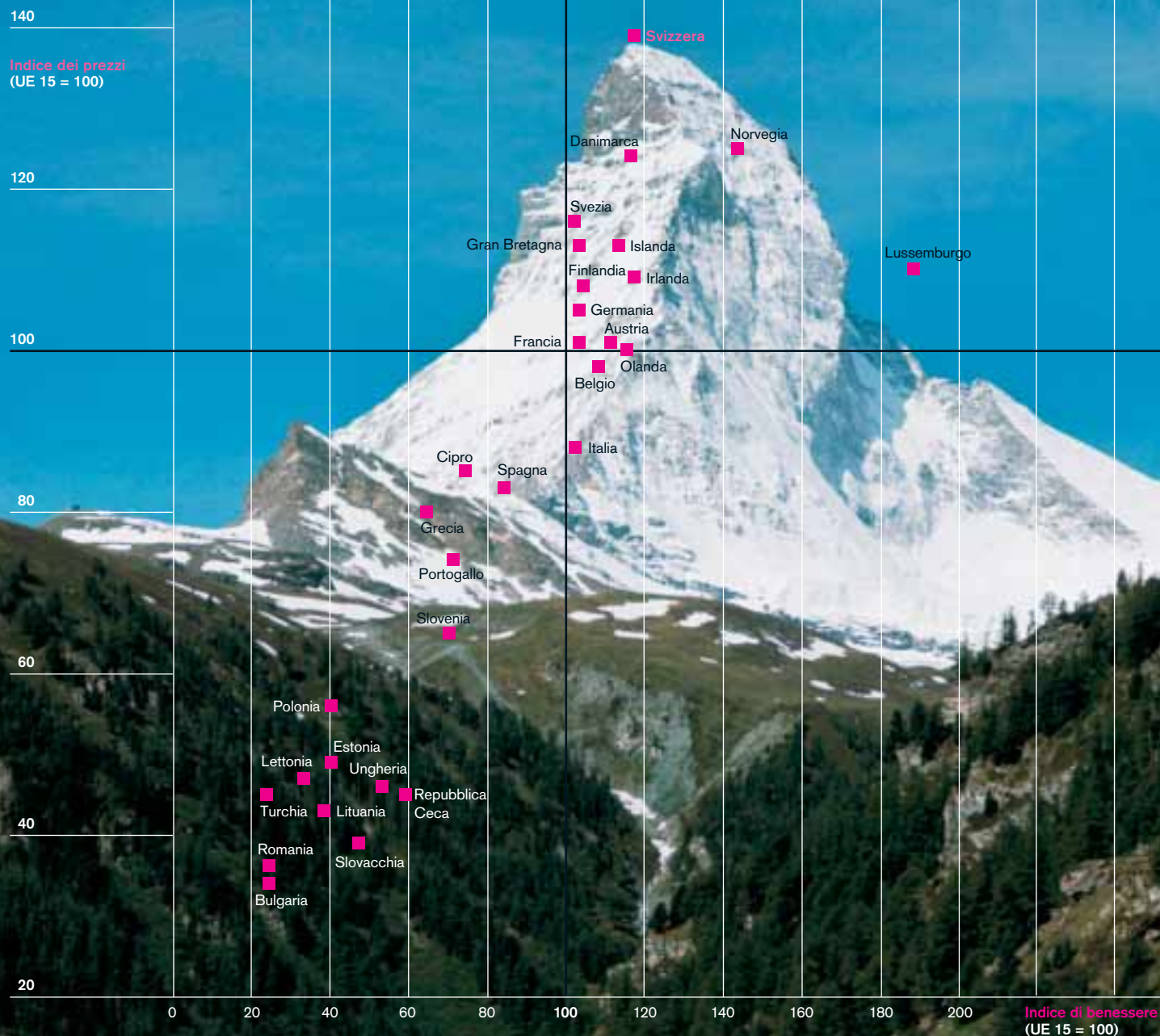
Gli investitori possono sottoscrivere i certificati già emessi? Il Credit Suisse mette a disposizione un mercato secondario per la compravendita sia dei due nuovi certificati Alpha sia di quelli già in circolazione. Inoltre, data la forte domanda, a fine giugno sarà nuovamente indetta una sottoscrizione per i certificati sull'indice Profilo «orientato al reddito».

Scegliete il vostro profilo ...



... o il vostro stile

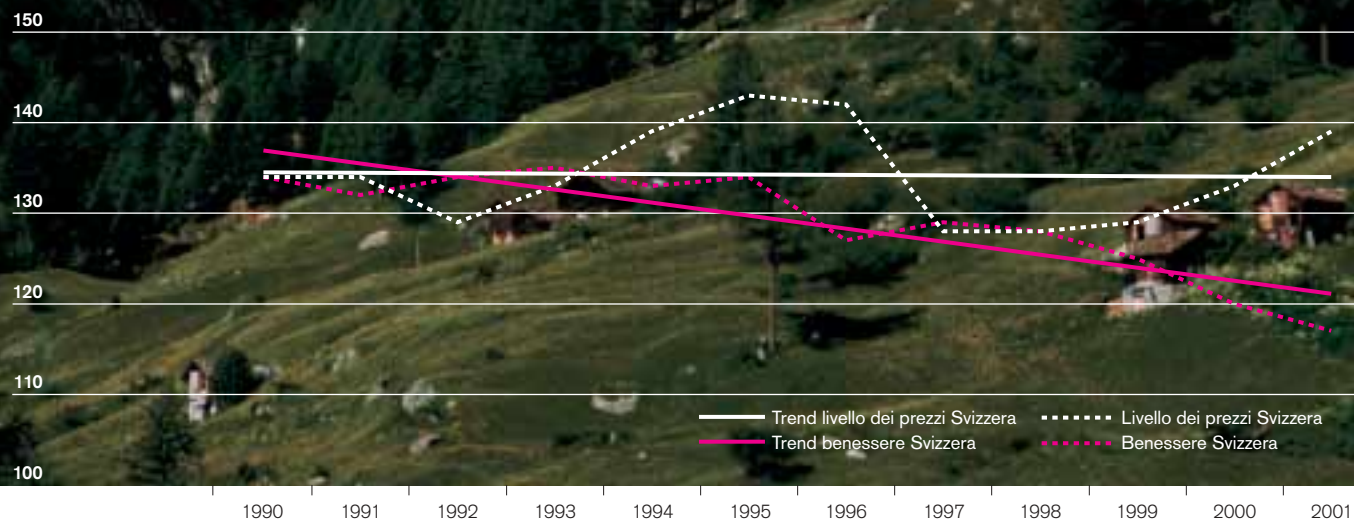
- Global Opportunities
- Emerging Markets
- Distressed & Credits
- Equity Based Strategies
- Quantitative Strategies
- Relative Value



Cara Svizzera, non sei troppo cara?

Maggiore è il benessere di un paese, maggiore è di regola il costo della vita. In Svizzera i prezzi restano arroccati ad alta quota malgrado uno standard di benessere in graduale allineamento nel confronto internazionale. Esiste un problema di competitività. Fonte: Credit Suisse Economic & Policy Consulting

Indice (UE 15 = 100)



Concorrenza: unità di misura per i prezzi e il benessere

La Svizzera è cara, come lo sono tipicamente tutti i paesi benestanti. Ma ci sono sintomi che preoccupano: mentre i prezzi restano ad alta quota, lo standard di benessere vede continuamente assottigliarsi il suo vantaggio nel confronto internazionale. Di Alex Beck, Economic & Policy Consulting

Dal 1990, ossia da quando Eurostat svolge il monitoraggio dei prezzi europei, la Svizzera non è mai stata scalzata dal vertice della graduatoria. Il suo livello dei prezzi staziona mediamente di un terzo sopra quello dell'Unione europea (UE). A confermare questo dato sono ben quattro studi commissionati dal Segretariato di Stato dell'economia (seco) sul tema «Svizzera, isola dei prezzi alti». L'alto costo della vita è un denominatore comune ai paesi benestanti. Ma preoccupa il fatto che, nella Confederazione, esso continua a svettare malgrado la progressiva erosione del divario di benessere (si veda il grafico a pagina 52). Anche se i confronti sono ostacolati da notevoli problemi di misurazione, questo binomio di fattori è sintomatico di un calo di competitività dell'economia elvetica.

Cause e soluzioni

La concorrenza svolge un ruolo decisivo sia sul versante del benessere sia su quello dei prezzi; essa consente infatti di allineare le prestazioni offerte alle esigenze della clientela. Inoltre, il confronto concorrenziale tra le imprese attiva un duplice processo: la minimizzazione dei costi di produzione e il costante miglioramento di prodotti e servizi. Risultato: il benessere cresce e il rapporto prezzo/prestazioni viene ottimizzato. La scarsa competizione può quindi essere un comodo giaciglio, ma solo per poco tempo. A lungo andare tutti hanno da perderci: i

prezzi eccessivi riducono il potere di acquisto dei consumatori, mentre le imprese esportatrici cercano rimedi ai pesanti costi di produzione trasferendosi in altri paesi.

Concorrenza e bassi prezzi non si possono semplicemente prescrivere, tuttavia è possibile creare le premesse per il libero gioco di domanda e offerta. A tale proposito, il 1° aprile 2004 è entrata in vigore la riveduta legge sui cartelli (LCart) che arricchisce

notevolmente lo strumentario della Commissione della concorrenza (Comco): ad esempio, essa potrà infliggere direttamente pesanti multe alle imprese che violano la LCart, mentre in passato erano previste solo sanzioni in caso di recidive. Questa e altre misure, come l'esenzione dalla multa per imprese che collaborano alla scoperta di cartelli, accrescono l'efficacia preventiva della legge. Ma anche la stessa politica con-

Isola dei prezzi alti? Sì, ma...

La Svizzera come «isola dei prezzi alti» è spesso bersaglio di esagerazioni. Il semplice confronto diretto tra prezzi di singoli prodotti non può avvalorare la tesi che, ad esempio, il cioccolato e i mobili siano in generale più cari sul mercato elvetico. Nel settore dell'elettronica di intrattenimento non esiste praticamente luogo più conveniente della Svizzera. Le differenze di prezzo tra paesi sono normali in presenza di diverse condizioni di domanda e offerta.

I voti peggiori riguardano soprattutto i prezzi influenzati dallo Stato: tra i volani del costo della vita figurano gli affitti (178 punti dell'indice nel 1999, EU 15 = 100), gli alimentari (143) e la sanità (170). Ma i dati vanno guardati alla lente. Per gli affitti, il confronto internazionale è problematico e la maggiore qualità degli immobili in Svizzera è troppo poco considerata; inoltre, molti paesi denotano massicce quote di case popolari (sussidiate con le tasse) e praticano il blocco dei canoni, fattori che penalizzano la Svizzera in sede di confronto. I prezzi degli alimentari sono condizionati dalla politica agraria: il mercato elvetico è ancora molto protetto da barriere doganali e la produzione – con criteri ecologici – costa parecchio; ma sono anche i consumatori a favorire gli alti prezzi: secondo un recente studio del GfS, essi privilegiano i prodotti di origine svizzera e sono disposti a pagarli di più. Nella sanità, il mercato dei farmaci è molto regolamentato e vive in regime di bassa concorrenza; oltre a ciò, l'esuberante offerta di prestazioni mediche è difficilmente ridimensionabile a causa dell'obbligo di contrarre per le casse malati.

correnziale può causare inefficienze e alimentare il caro-prezzi. Ad esempio, ciò potrebbe accadere se la Comco intervenisse su mercati efficienti, applicando le sanzioni con una visione dello scenario troppo ristretta o non conforme alla realtà economica. In tal caso, a essere protette sarebbero singole imprese e non certo la competizione. Occorre dunque molta attenzione nel tracciare le linee di confine, soprattutto nella valutazione delle imprese dominanti e degli accordi verticali (ossia patti tra aziende a diversi livelli del mercato, come ad esempio tra produttori e commercianti).

La Legge sul mercato interno (LMI, 1996) è un'altra pietra angolare per il libero gioco di domanda e offerta. Varata per creare condizioni omogenee sul mercato interno, non ha ancora centrato i suoi obiettivi. I dati del seco indicano che circa il 7 per cento degli occupati – quasi 250 000 persone, tra cui infermieri, insegnanti, installatori e medici – svolge professioni disciplinate su base cantonale e deve affrontare corse a ostacoli per



«Il problema vero non sono i prezzi alti, ma la bassa concorrenza.»

Alex Beck, Economic & Policy Consulting

esercitarle in altre parti del Paese. Paradossalmente, per «aprire» all'interno l'economia svizzera, nota per la sua apertura internazionale, c'è ancora parecchia strada da fare. La

revisione della LMI intende appunto favorire la mobilità professionale e rimuovere le barriere che impediscono a individui e imprese domiciliati in Svizzera la libera offerta di merci, servizi e prestazioni sull'intero territorio nazionale. L'accesso al mercato agli «estranei» non può più essere vietato, ma solo selezionato sulla base di requisiti che anche gli indigeni devono vantare. A favorire un'attuazione incisiva delle nuove norme dovrebbe contribuire il diritto di opposizione della Comco contro le restrizioni di accesso al mercato. Finora, i penalizzati si sono ben guardati dall'adire le vie legali, spaventati dai forti rischi processuali e dagli oneri finanziari.

La riveduta legge sui cartelli e le previste modifiche della LMI incentivano la concorrenza. Ma non per questo possiamo attenderci subito una flessione dei prezzi su larga scala: perché a essere troppo alti sono quelli influenzati dallo Stato (si veda il riquadro a pagina 53). Il problema ha dunque un doppio risvolto e accusare le sole imprese sa-

INSERZIONE

NAME:

VORNAME:
FIRST NAME:

FIRMA/STRASSE:
COMPANY/STREET:

PLZ/ORT/LAND:
POSTAL CODE/CITY/COUNTRY:

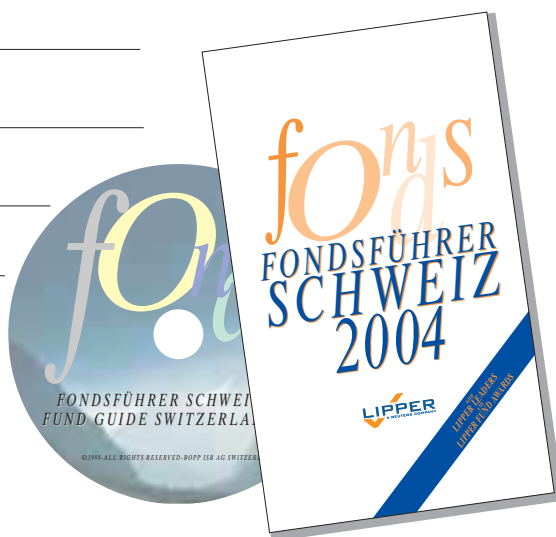
TELEFON/TELEFAX:
PHONE/FAX:

UNTERSCHRIFT:
SIGNATURE:



SENDEN AN:
CUNO HÜGLI
MURGENTHALSTRASSE 30
4900 LANGENTHAL

E-MAIL: c-huegli@c-huegli.ch
FAX: 062 923 73 36



PREIS BUCH INKL. CD-ROM SFR. 42.-
ZUZÜGLICH VERSANDKOSTEN.
PRICE BOOK AND CD-ROM COMBINED SFR.
42.-. PLUS MAILING COST.

BEI EINER BESTELLUNG MIT DIESEM
COUPON ODER E-MAIL ERHALTEN SIE
20% RABATT

rebbe troppo semplicistico. Anche lo Stato deve assumersi la sua parte di responsabilità.

Lo Stato: consumatore e legislatore

Con un volume annuale di ordini pari a circa l'8 per cento del PIL, lo Stato è il maggior consumatore di beni e servizi. Fino alla metà degli anni Novanta la mano pubblica ha sovente fornito commesse per sostenere l'economia locale. In Svizzera, circa dieci anni or sono ha preso avvio la liberalizzazione dei mercati di acquisto pubblici con l'obiettivo di inserirli in regime di concorrenza, manovra che ha fatalmente implicato una «regolamentazione» dei relativi processi. Questo sistema appare oggi estremamente complicato e non privo di talune contraddizioni; una prassi uniforme e professionale stenta a prendere piede, il meccanismo dei concorsi e degli appalti è parassitato da gravosi costi amministrativi. Il quadro normativo in questo ambito richiede un urgente rinnovamento, che è attualmente già allo studio.

Non sempre un mercato funziona bene per sua natura. Talvolta occorrono anche certe premesse. Soprattutto dove entrano in gioco le reti – telecomunicazioni, ferrovie, elettricità, gas, acqua e via dicendo – servono specifiche regolamentazioni e anche

► **Approfondimenti su questi temi saranno pubblicati nei prossimi mesi nella serie «Spotlight»:**
<http://research.credit-suisse.ch/it/publications/spotlight>

puntuali aggiornamenti che le tengano al passo con la crescente integrazione dei mercati e il progresso tecnologico. Nel settore telecom, ad esempio, la deregulation del 1998 ha favorito vistosi ribassi dei prezzi e notevoli innovazioni tecniche. Attualmente si discute della liberalizzazione dell'«ultimo miglio», ancora in pieno possesso di Swisscom: la caduta di questo baluardo potrebbe dare ulteriore slancio alla competizione, ma i maggiori benefici della liberalizzazione sono ormai già stati messi in cascina e i temuti effetti collaterali di questo passo – soprattutto la disincentivazione di investimenti e innovazioni – sono da prendere sul serio. Ritardi e lacune restano da colmare per il mercato dell'energia elettrica dopo la bocciatura del relativo progetto di legge in sede di referendum, nel settembre 2002: la concorrenza su questo terreno è

necessaria e auspicabile. Anche se il Tribunale federale ha appoggiato una decisione della Comco, secondo la quale un gestore di rete deve assicurare anche il trasporto dell'elettricità di terzi, restano ancora da chiarire le condizioni applicabili per tale servizio. L'intervento «apristrada» della Comco può essere tuttavia considerato più uno strumento di pressione che una vera alternativa a un nuovo disegno di legge. Affinché in futuro l'elettricità possa correre libera sui fili è indispensabile che produttori e fornitori abbiano accesso indiscriminato alle reti. A tale scopo occorre una solida base legale e un'istanza di coordinamento e decisionale super partes. Per la Svizzera verrebbero così a crearsi le condizioni non solo per restare tra le principali piattaforme europee del commercio di energia elettrica, ma anche per notevoli riduzioni dei prezzi a favore dei consumatori grazie alla libera scelta del fornitore.

I riformatori devono convincere

In un'economia di mercato i prezzi rappresentano uno strumento chiave di manovra, a sua volta influenzato da molteplici fattori. Determinante è l'interazione di domanda e offerta: se i prezzi nascono in clima di concorrenza, il loro livello può essere elevato ma non eccessivo. Il benessere cresce a misura dei margini che le forze di mercato hanno per dispiegarsi. Su questo piano, le condizioni quadro sono ancora perfezionabili: per sfruttare lo spazio di azione e attuare le riforme è però necessaria un' incisiva opera di persuasione, perché una maggiore competizione è fatta anche di perdenti. A loro, la democrazia diretta svizzera accorda molto peso, ma ciò non deve scoraggiare a intraprendere le riforme. D'altronde, queste ultime incontrano resistenze anche in paesi dove la democrazia è meno o niente affatto diretta, e comunque si fanno sempre strada dove c'è dialogo, dove i buoni argomenti vincono lo scetticismo e fanno nascere maggioranze. Impegnarsi in questa direzione conviene, perché la difesa a oltranza di privilegi e la paura del nuovo non hanno mai veri vincitori.

Alex Beck

Telefono 01 333 15 89, alex.beck@credit-suisse.com



«Le differenze di prezzo ci sono sempre»

John Peter Strebel, Direttore Promarca, Unione svizzera degli articoli di marca

I prezzi più alti sono anche sinonimo di maggiori utili per i produttori svizzeri?

In effetti, in Svizzera i prezzi sono spesso più alti. Ma ciò non significa necessariamente che lo siano anche gli utili dei produttori, perché anche i costi sono più elevati. La Svizzera si è dotata di standard ambientali e di politica sociale decisamente più rigorosi che altrove. Lo stesso vale per le garanzie di qualità e in particolare per il livello degli stipendi, a cui si aggiungono maggiori oneri logistici a causa della topografia e costi supplementari di pubblicità e imballaggio dovuti al multilinguismo.

Comprare articoli di marca all'estero conviene davvero?

Non per la maggioranza degli svizzeri. A renderli svantaggiosi sono il dispendio di tempo e i costi di trasporto. Inoltre, per i beni di consumo durevoli esiste il problema del servizio e dell'assistenza. E infine, ogni franco speso all'estero viene a mancare all'economia svizzera.

Tra dieci anni esisteranno ancora divari di prezzo tra singoli paesi?

Sì, ci saranno ancora, anche se il livello dei prezzi svizzeri tenderà ad allinearsi alla media internazionale. Ma questo adeguamento sarà molto diverso nei vari segmenti di mercato, perché dipende da una molteplicità di fattori. (ba)

Più disciplina dal mercato

L'occhio della vigilanza bancaria è acuto, ma il suo braccio non giunge ovunque. Ora, nell'ambito di Basilea II, le autorità di vigilanza puntano anche sull'effetto disciplinante dei mercati. **Di Cesare Ravara e Monika Engler, Economic & Policy Consulting**



Un progresso su molti livelli

Basilea II vuole creare condizioni quadro suscettibili di incentivare una gestione progredita dei rischi e una maggiore trasparenza. Peraltro è in questa prospettiva che va letta la proposta di delegare un ruolo normativo addizionale al mercato. Resta però da vedere in quale misura e per chi sarà davvero utile la copiosa fornitura di informazioni estremamente tecniche. Fonte: Credit Suisse

L'importanza economica di un sistema bancario stabile viene puntualmente enfatizzata allo scoppio di una crisi finanziaria. Quando poi, stretti nella sua morsa, occorre circoscriverla per evitarne l'estensione, gli istituti bancari più solidi ricoprono un ruolo cruciale. E da qui appunto muove Basilea II: il Nuovo Accordo sui requisiti patrimoniali del Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria crea condizioni quadro che incentivano lo sviluppo del risk management nelle banche. I requisiti patrimoniali minimi devono denotare maggiore sensibilità al rischio e completezza al fine di approdare a una gestione più efficace dei rischi a fronte, come sinora, di un capitale obbligatorio invariato nell'intero sistema bancario.

In avvenire l'attuazione delle disposizioni poggerà su due elementi cardine: accanto alla tradizionale vigilanza bancaria si metteranno maggiormente a frutto i fattori normativi della disciplina di mercato. Le nuove condizioni quadro formalizzate nell'Accordo danno vita a inedite premesse decisionali per il management, gli investitori diretti e gli altri investitori, che potranno assurgere ad artefici e fautori di cambiamenti strutturali all'interno del settore bancario.

Il mercato: un'autorità di vigilanza aggiuntiva

Le disposizioni rivolte agli operatori economici sono intese a salvaguardare i interessi sociali superiori, che nel libero gioco delle forze di mercato rischiano di essere oggetto di insufficiente considerazione. Con l'adozione di norme si definiscono le regole del gioco all'interno di un ambito di applicazione stabilito e si circoscrive lo spazio di manovra degli operatori di mercato. Gli attori sanno così che cosa li attende, motivo per cui un sistema regolamentato può guadagnare in stabilità ed efficienza. Un quadro normativo può inoltre servire ad accrescere il consenso e la credibilità di un sistema verso l'esterno, ad esempio quando in un settore debbono essere osservati determinati standard di sicurezza.

Le autorità di vigilanza sono chiamate a monitorare l'osservanza di normative e a infliggere sanzioni in caso di inadempienze. Siccome spesso volte il loro spazio di manovra come pure le risorse di personale e finanziarie sono limitate, si fa sempre più ricorso – e così anche in Basilea II – all'effetto disciplinante dei mercati. Al riguardo,



«Basilea II sfrutta le capacità normative del mercato.»

Cesare Ravara e Monika Engler,
Economic & Policy Consulting

una possibilità è offerta dai requisiti di informativa al pubblico, che agevolano l'accesso a informazioni aziendali per i non addetti ai lavori; così facendo viene messa a frutto la capacità dei mercati di elaborare con rapidità ed efficienza le informazioni. Più aumenta la trasparenza e si riduce la distribuzione disuguale delle informazioni, più chiari e limpidi sono i messaggi che il mercato è in grado di emettere. Se, poniamo, il corso azionario di una società accusa una flessione oppure la sua solvibilità peggiora, le competenti autorità possono presumere che l'azienda versi in difficoltà economiche. Il mercato funge così da autorità di vigilanza addizionale, con la facoltà però di sanzionare le imprese.

In presenza di crisi finanziarie ci si chiede spesso se la loro diffusione (effetto domino) avrebbe potuto essere arginata o persino preclusa con una normativa più ampia. Basilea II poggia sia sul processo di controllo prudenziale delle autorità nazionali di vigilanza, sia sul ruolo normativo della disciplina di mercato. L'emendamento dell'Accordo sui requisiti patrimoniali del 1988 è un'altra tappa sul cammino verso l'armonizzazione internazionale della regolamentazione del sistema bancario. Esso cerca di tenere conto della maggiore complessità assunta dal business bancario e dei più recenti sviluppi messi a segno nel risk management e mira ad accrescere la sensibilità al rischio dei requisiti pa-

trimoniali posti alle banche. Il capitale obbligatorio richiesto deve essere più calibrato alla portata e alla natura del rischio economico e quindi avvicinato al capitale proprio detenuto dalle banche con libero apprezzamento e per calcolo economico-aziendale. A questo proposito la banca dispone di un ventaglio di opzioni che consentono di calcolare la dotazione patrimoniale minima necessaria per mitigare e coprire le perdite.

Premiato il risk management moderno

In sostanza, Basilea II asseconda gli sforzi delle banche nel gestire i loro rischi con metodologie moderne. Un risk management progredito tende a essere premiato con requisiti patrimoniali meno stringenti nei relativi comparti di attività; in compenso gli obblighi d'informazione sono più articolati e rigorosi (si veda il grafico a pagina 56). L'intendimento implicito è che gli operatori del mercato possano informarsi meglio sul portafoglio rischi, sui modelli di gestione dei rischi e sull'adeguatezza patrimoniale di una banca e fondare le loro decisioni d'investimento su una maggiore trasparenza. Ma è pure ipotizzabile che un'informativa più estesa nel settore bancario alimenti le tendenze

► **L'Economic Briefing n. 36 «Basilea II: pietra miliare della regolamentazione bancaria» può essere ordinato con il modulo allegato. Questo numero espone i fondamenti di Basilea II e ne analizza i prevedibili effetti sul risk management e sul capitale obbligatorio delle banche, come pure sul settore bancario e sull'economia. Lo studio può essere consultato anche su Internet all'indirizzo: <http://research.credit-suisse.ch/it/publications/ecobriefing>**

a cambiamenti strutturali – come fusioni o incorporazioni – (si veda anche l'articolo «Matrimoni forzati in vista per le banche europee?» a pagina 61) in particolare se le nuove disposizioni consentono ai candidati interessati a un acquisto o a un rilevamento di disporre di un bagaglio d'informazioni supplementari essenziali ai fini della loro valutazione. In ultima analisi sarà l'esperienza pratica a insegnare in quale misura e per chi – autorità competenti, risparmiatori, investitori – è utile la pubblicazione di una grande quantità di informazioni dettagliate e ad alto contenuto tecnico e specialistico.

Cesare Ravara

Tel. 01 333 59 12, cesare.ravara@credit-suisse.com

Monika Engler

Tel. 01 334 39 38, monika.engler@credit-suisse.com

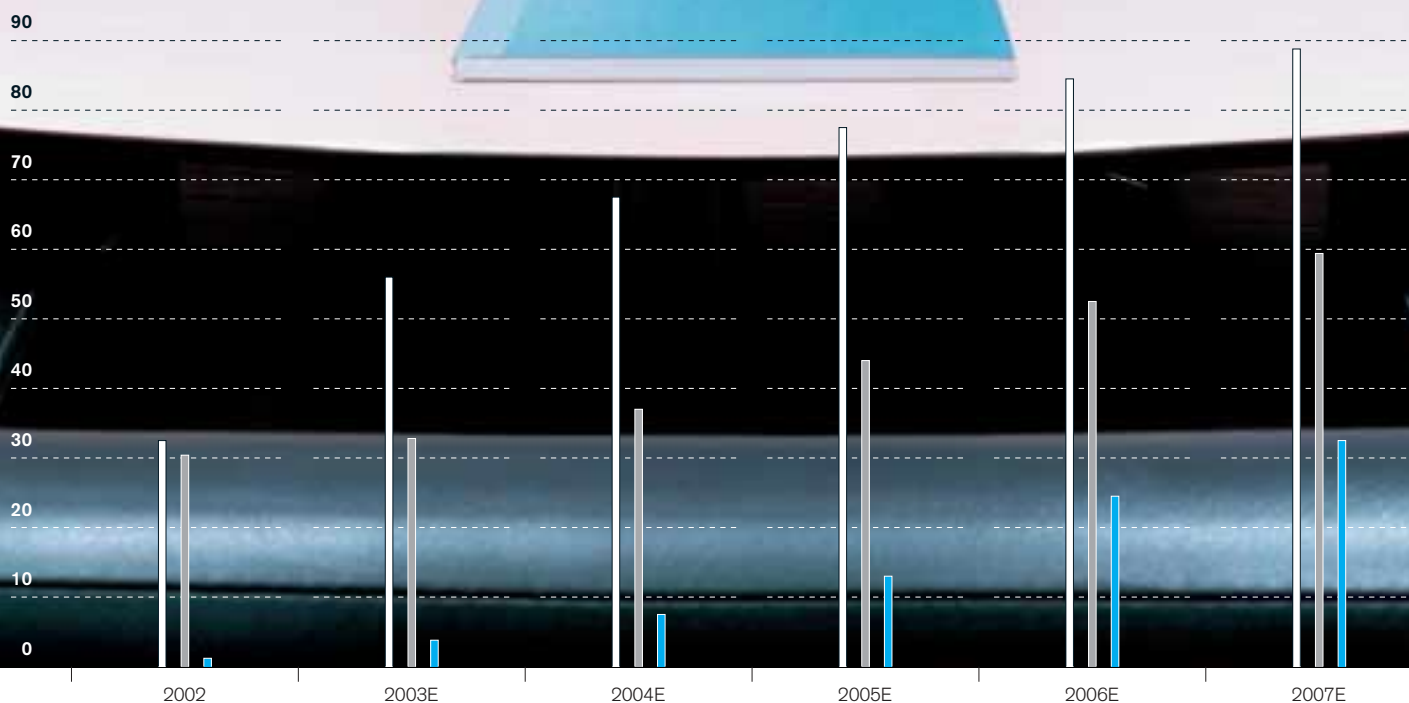


Forte espansione del mercato degli schermi piatti TFT/LCD

Il mercato degli schermi piatti è in ottima salute, tanto che nel settore dell'elettronica di consumo si prevede che la sua vivace crescita perdurerà anche nei prossimi anni. Di qui al 2007 appare infatti probabile un incremento annuo vicino al 50 per cento. **Forza trainante di questa progressione decisamente superiore alla media del mercato saranno soprattutto i televisori a schermo piatto.** Fonte: DisplaySearch, Credit Suisse Group

in mio. di pezzi

□ PC desktop ■ Notebook ■ Televisori



Schermo piatto a gonfie vele

In teoria lo schermo piatto è semplicemente un sostituto del vecchio cinescopio. In pratica però è molto di più, ossia l'emblema della fusione tra computer e televisore. Ed è proprio questo a garantire al settore un futuro sempre più roseo. **Di Ulrich Kaiser e Uwe Neumann, Equity Research**

Il fascino del televisore a schermo piatto non nasce soltanto dal poco spazio che esso occupa tra le pareti domestiche. Fonte di attrazione è anche l'aura futuristica che l'apparecchio emana. Inoltre, la maggior parte dei televisori a schermo piatto è già oggi predisposta per la promettente televisione digitale che, oltre a una migliore qualità dell'immagine, offre anche servizi innovativi come la possibilità di scaricare programmi televisivi in differita, di guardare «video su richiesta» o di navigare su Internet. Lo schermo piatto può dunque essere visto come simbolo della convergenza tra computer e televisore. Oltre alla domanda dettata dal puro e semplice bisogno di sostituire il vecchio televisore a cinescopio, è quindi immaginabile anche un fabbisogno supplementare che potrebbe nascere dalla creazione di «reti multimediali domestiche» (uno «schermo TV-PC» in ogni stanza).

Il televisore come motore della crescita

Nel settore dell'elettronica di consumo si prevede pertanto un aumento costante della domanda specie dei cosiddetti schermi TFT/LCD, la cui tecnologia, accanto a quella alternativa al plasma indicata soprattutto per schermi di grandi dimensioni, dovrebbe dominare il mercato. Di qui al 2007 è attesa una crescita media del mercato mondiale degli schermi televisivi TFT/LCD pari a quasi il 50 per cento all'anno (si veda il grafico a pagina 58). Si può dunque guardare al mercato degli apparecchi televisivi come a un volano per la crescita del settore degli schermi piatti. Tuttavia, l'evoluzione di questo comparto dovrebbe registrare una crescita inferiore a quello specifico degli schermi per televisori. Gli schermi piatti,

infatti, sono utilizzati da sempre per i notebook e anche la loro penetrazione di mercato a livello di PC desktop è già abbastanza avanzata.

In crescita anche le dimensioni

Per i costruttori di schermi piatti senza cornice, i cosiddetti pannelli, e in particolare per i loro fornitori, non conta però solo la quantità di apparecchi da produrre ma anche il trend verso schermi sempre più grandi (soprattutto per i monitor di desktop e notebook, in misura minore per gli apparecchi TV). Con una quota di mercato del 60 per cento, quelli da 17 pollici sono gli schermi LCD per PC più ricercati del momento. Ma la prevedibile convergenza tra PC e TV potrebbe spostare la preferenza verso schermi con un formato fino a 30 pollici. Poiché un pannello richiede un maggior impiego di materiale, questo trend rafforzerebbe la crescita dei fornitori (ad es. produttori di cristalli liquidi, substrati di vetro e filtri colore e polarizzanti). Ai fab-

bricanti di pannelli esso imporrebbe però una crescente necessità di capitale, che andrebbe ad aggiungersi agli investimenti già effettuati.

Un fattore critico: la tecnica di produzione

Come sempre avviene quando si lancia un nuovo prodotto, sono i costi e la disponibilità a determinare il prezzo di vendita. Ma obiettivo dei fabbricanti è una produzione in grande serie che permetta di realizzare adeguate economie di scala tramite l'incremento del fatturato o della quota di mercato. Economie di scala che, a loro volta, vengono amplificate dagli aumenti di produttività consentiti dalle innovazioni tecnologiche. Attualmente un fattore critico è rappresentato dalla tecnica di costruzione dei pannelli. Ognuno di essi viene ritagliato da lastre di vetro il cui stadio evolutivo è caratterizzato da dimensione e spessore. Oggi siamo arrivati alla quinta generazione di queste lastre, con una superficie di 1100 mm x 1300 mm, ma la sesta

Chi ci guadagna dal boom degli schermi piatti?

È una domanda che induce automaticamente a pensare ai costruttori di monitor e di apparecchi televisivi. Ma spesso i produttori di marca come Philips, Sony o NEC si limitano a una semplice «nobilitazione» dei prodotti.

Il valore aggiunto vero e proprio nasce dalla produzione dei pannelli. I due leader del settore, LG-Philips e Samsung Electronics (si veda il grafico a pagina 60) fabbricano monitor sia con il proprio sia con altri marchi: il contributo di questo comparto al risultato economico generale dei due gruppi non ha però un peso rilevante. Diversa è invece la situazione dei costruttori di soli pannelli, come AUO, CMO e CPT, e per i fornitori. Proprio nel caso di questi ultimi, le impasse nella capacità produttiva e l'esistenza di strutture di mercato oligopolistiche dovrebbero far sì che i loro margini rimangano stabili ancora a lungo. Grandi aziende come Merck AG (produttore di cristalli liquidi), Toppan Printing (leader di mercato nel settore dei filtri colore per schermi piatti) o Asahi Glass (fornitore di substrati di vetro) dovrebbero quindi avere un futuro piuttosto roseo.

(1500 mm x 1800 mm) e la settima (1800 mm x 2200 mm) sono già ai nastri di partenza. Da una lastra di sesta generazione si possono ricavare 8 schermi con una diagonale di 81 centimetri rispetto ai tre schermi di oggi. Analogamente alla produzione di chip a semiconduttori su dischi di silicio sempre più grandi, si sta quindi tentando di ridurre al minimo gli scarti, e con essi i costi. La migrazione dalla quarta alla quinta generazione ha permesso di abbattere i costi di circa il 20 per cento, il passaggio dalla quinta alla sesta consentirà un ulteriore risparmio attorno al 15 per cento.

Significativo ribasso dei prezzi solo dal 2005

L'effetto risparmio non va però sopravvalutato. Circa il 45 per cento dei costi di produzione è in diretta relazione con i materiali impiegati; inoltre, per alcuni di essi, come i filtri colore e i substrati di vetro, le difficoltà di fornitura sono frequenti e nel caso dei primi potrebbero perdurare fino al 2005 inoltrato. La somma di questi fattori restringe fortemente il margine di manovra sul fronte dei costi ai fini di un sostanziale ribasso dei prezzi, peraltro necessario se si vuole attirare una più ampia cerchia di consumatori.

Quasi tutti i costruttori riferiscono di ritardo nella migrazione della tecnologia di produ-



«Per il momento i prezzi si mantengono stabili.»

Ulrich Kaiser (a sinistra) e Uwe Neumann, Equity Research

zione dalla quinta alla sesta e, nel caso di Samsung Electronics, alla settima generazione. Gli aumenti di produttività originariamente attesi per gli inizi del secondo semestre potrebbero quindi manifestarsi solo verso la fine dell'anno, se non addirittura più avanti. Anche le difficoltà nelle forniture sembrano confermare questa tendenza. Per ora i prezzi degli schermi piatti sono pertan-

to destinati a mantenersi stabili o perfino a segnare un lieve aumento. Sotto il profilo della redditività e dell'evoluzione dei margini, per i produttori di schermi piatti il 2004 sarà dunque un anno record. Solo più avanti si avrà una riduzione dei prezzi, in un primo tempo per effetto delle economie sui costi derivanti dalla transizione da una generazione di substrati a quella successiva. Economie che stimiamo attorno al 15-20 per cento e il cui effetto potrebbe farsi sentire nel 2005, ossia dopo l'avviamento di altri impianti per la produzione di schermi piatti e il superamento delle consuete difficoltà iniziali. Una volta risolti i problemi di fornitura, con il calo del costo dei materiali e l'aumento della pressione concorrenziale che ne risulteranno, i produttori saranno costretti a trasferire alla clientela una parte dei loro margini. Il ribasso dei prezzi potrebbe allora arrivare al 25-30 per cento all'anno, rendendo lo schermo piatto (soprattutto come televisore) ancora più interessante agli occhi dei consumatori.

Ulrich Kaiser

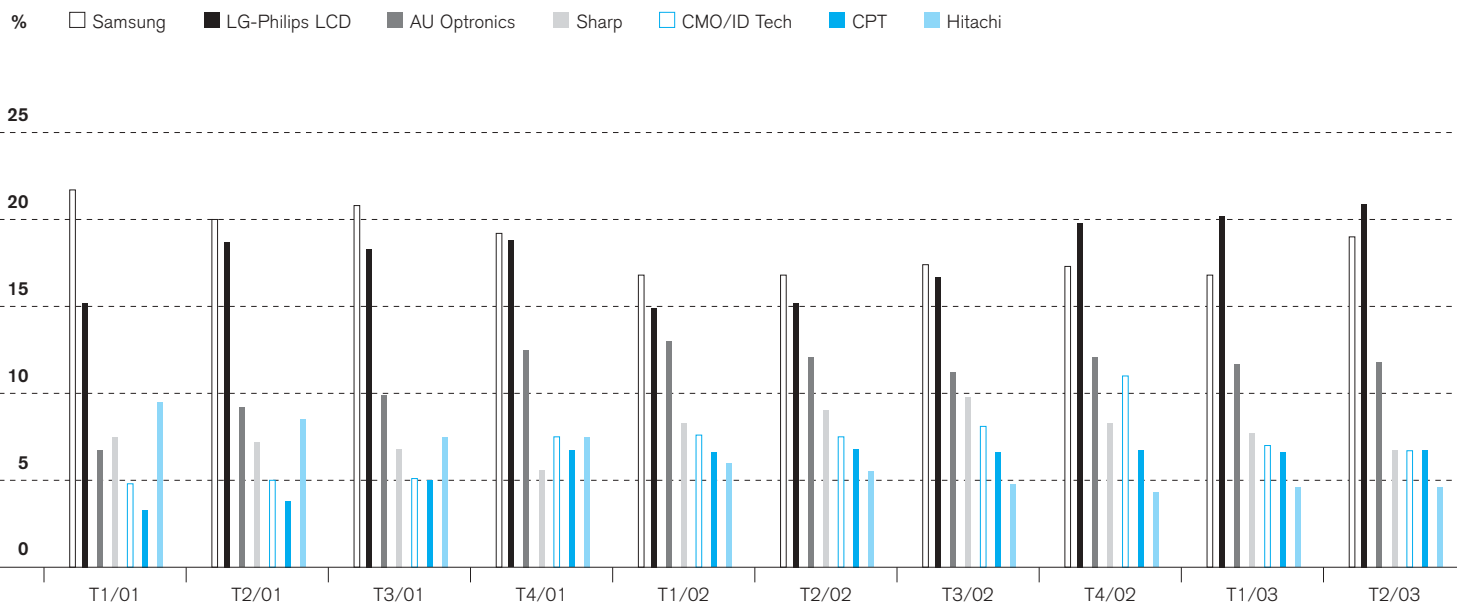
Tel. 01 334 56 49, ulrich.kaiser@credit-suisse.com

Uwe Neumann

Tel. 01 334 56 45, uwe.neumann@credit-suisse.com

Corea al primo posto

I più grandi e moderni stabilimenti per la produzione di pannelli sono quelli di Samsung (Corea) e LG/Philips Electronics (sempre Corea). Ognuno di questi gruppi detiene circa il 20 per cento della quota del mercato mondiale degli schermi LCD. Seguono AU Optronics e Sharp con una quota di mercato rispettivamente del 14 e dell'8 per cento. Fonte: SDC

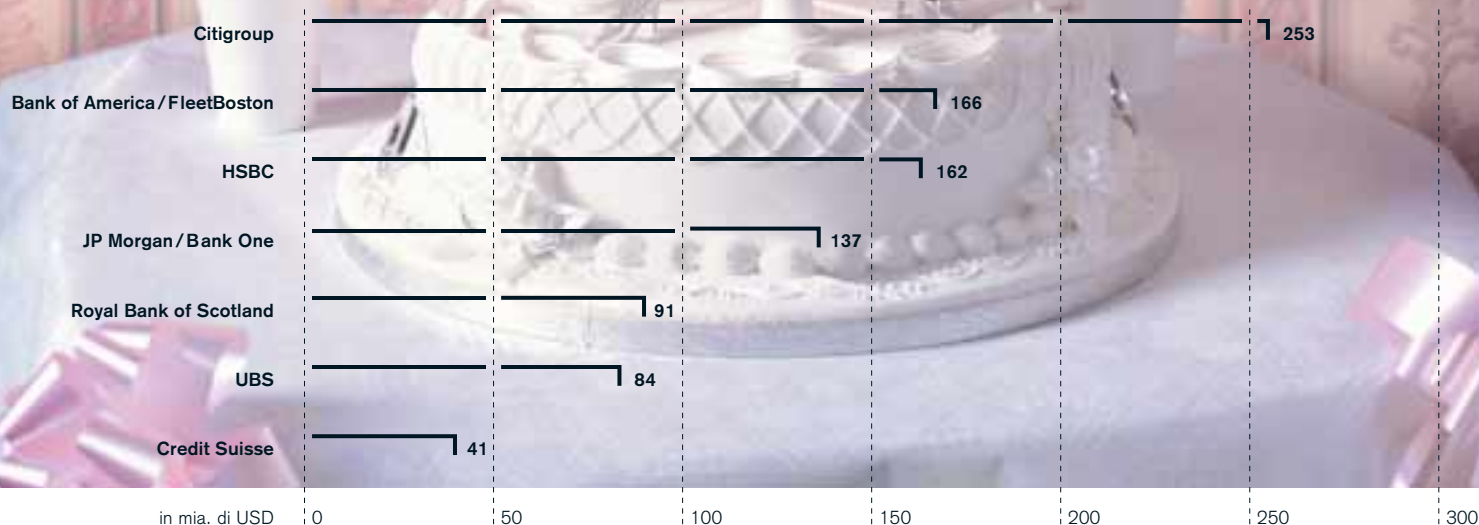


Matrimoni forzati in vista per le banche europee?

Le recenti acquisizioni che hanno coinvolto le grandi banche americane costringono le concorrenti europee a reagire. L'importante è utilizzare al meglio le eccedenze di capitale accumulate negli scorsi anni. Ma le fusioni non sono l'unica via percorribile. **Di Christine Schmid, Equity Research**

Capitalizzazione di mercato delle maggiori banche

La capitalizzazione di mercato delle banche ha raggiunto valori stratosferici. A primeggiare sono le banche americane, che hanno nettamente sorpassato gli istituti finanziari europei. Considerata la pressione concorrenziale cui sono sottoposte le banche statunitensi, nel Vecchio continente crescono i timori di acquisizioni o marginalizzazioni. Bloomberg, situazione al 26.4.2004



Poco dopo l'annuncio dell'acquisizione di FleetBoston Financial Corp. da parte di Bank of America, il 14 gennaio 2004 veniva reso pubblico il matrimonio tra JP Morgan e Bank One Corp. Due operazioni che hanno aperto nuove dimensioni in termini di capitalizzazione di mercato (si veda la tabella a pagina 61) e che hanno portato le banche americane a rubare sempre di più la scena a quelle europee. Prontamente, manager di punta come Josef Ackermann di Deutsche Bank hanno messo in guardia sulla possibilità che gli istituti europei vengano emarginati o addirittura rilevati dai loro concorrenti d'oltreoceano. L'appello di Ackermann è inequivocabile: «Dobbiamo trovare una risposta europea alla sfida proveniente dagli Stati Uniti».

Negli Stati Uniti le acquisizioni sono finalizzate a garantire un consistente aumento della redditività nei prossimi anni. Mercati saturi, crescita organica sempre più contratta e bilanci solidi con una forte base di mezzi propri e un elevato free cash flow annuale costringono le grandi banche a riflettere su come garantirsi profitti a lungo termine.

Oltre alla delocalizzazione in paesi con manodopera a basso costo, nel settore ban-



«Innanzitutto si tratta di trovare un campione nazionale.»

Christine Schmid, Equity Research

cario sembra acquistare sempre più importanza la dimensione e la diversificazione del business mix. Con l'acquisizione di Bank One, JP Morgan ha ridotto i ricavi ottenuti con l'investment banking dal 57 per cento al 39 per cento, come pure quelli con le carte di credito, passati dal 26 per cento al 15 per

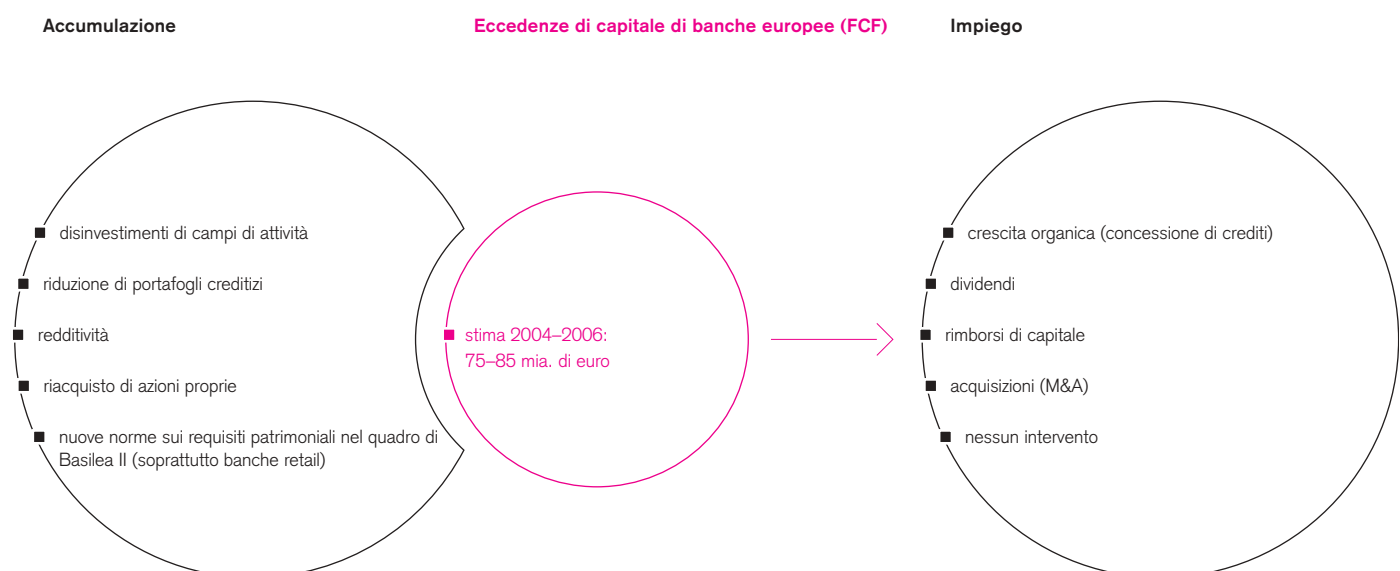
cento (fine 2003). Ciò significa diminuire i rischi aumentando il ventaglio dei campi di attività e insieme gettare le basi per una futura crescita imperniata sul cross selling e sul contenimento dei costi. Bank of America/FleetBoston detiene una quota pro forma di depositi retail di clientela americana pari al 9,8 per cento, di poco inferiore al limite del 10 per cento ammesso dalla legge. Per espandersi nel retail banking, l'istituto deve quindi puntare su mercati esterni.

Le eccedenze alimentano le speculazioni

Oltre alla crescente concorrenza proveniente dagli Stati Uniti, ad alimentare le speculazioni su possibili acquisizioni è soprattutto la buona salute finanziaria delle banche. Tra il 2000 e il 2003 si stima che il settore bancario europeo abbia prodotto eccedenze di nuovi mezzi pari a 61 miliardi di euro, ai quali secondo Salomon Smith Barney nei prossimi tre anni se ne aggiungeranno altri 84. Ciò significa che il settore bancario crea nuovo capitale a una velocità doppia rispetto al resto del mercato. Sempre secondo le stime di Salomon Smith Barney, nei prossimi tre anni gli istituti europei genereranno 300 mi-

Dove vanno a finire le eccedenze di capitale?

Alle banche mancano possibilità di impiegare le eccedenze di capitale in modo proficuo. Le alternative possibili sono fondersi con un'altra impresa o acquistarla, aumentare il dividendo o crescere. Fonte: Credit Suisse



liardi di euro di proventi: di essi, 143 saranno distribuiti in forma di dividendo e 73 utilizzati per la crescita organica. Rimangono quindi i menzionati 84 miliardi di eccedenze, che impiegati in modo intelligente a lungo andare dovrebbero influenzare sempre di più il valore delle azioni. Vista l'entità delle cifre in gioco le speculazioni degli investitori sono più che comprensibili. Va anche aggiunto che l'introduzione delle nuove norme sui requisiti patrimoniali (Basilea II, si veda l'articolo a pagina 56) dovrebbe comportare, soprattutto per le banche retail, un minore accantonamento di mezzi per la copertura di crediti ipotecari, il che acuisce la problematica dell'impiego delle eccedenze.

Ma come si sono accumulate queste eccedenze? Spesso sono il frutto della riduzione di portafogli creditizi (soprattutto crediti ad aziende) o di disinvestimenti, soluzioni non sempre proficue ma piuttosto praticate (come è il caso delle banche tedesche). Sarebbe infatti meglio optare per un aumento della redditività (come fanno le banche francesi o l'UBS), strategia che a sua volta implica però una limitazione delle possibilità di crescita organica.

In linea di massima, per utilizzare il free cash flow le banche dispongono di tre soluzioni: fusioni (merger) e acquisizioni, riacquisto di azioni proprie (buy back) abbinato alla distribuzione del dividendo, nonché lenta crescita organica, ad esempio aumentando l'attività creditizia o i limiti di rischio nell'investment banking. L'oculato impiego di tali opzioni determina se un'impresa è trattata con un premio o uno sconto. UBS, ad esempio, si avvale di tutte e tre le soluzioni:

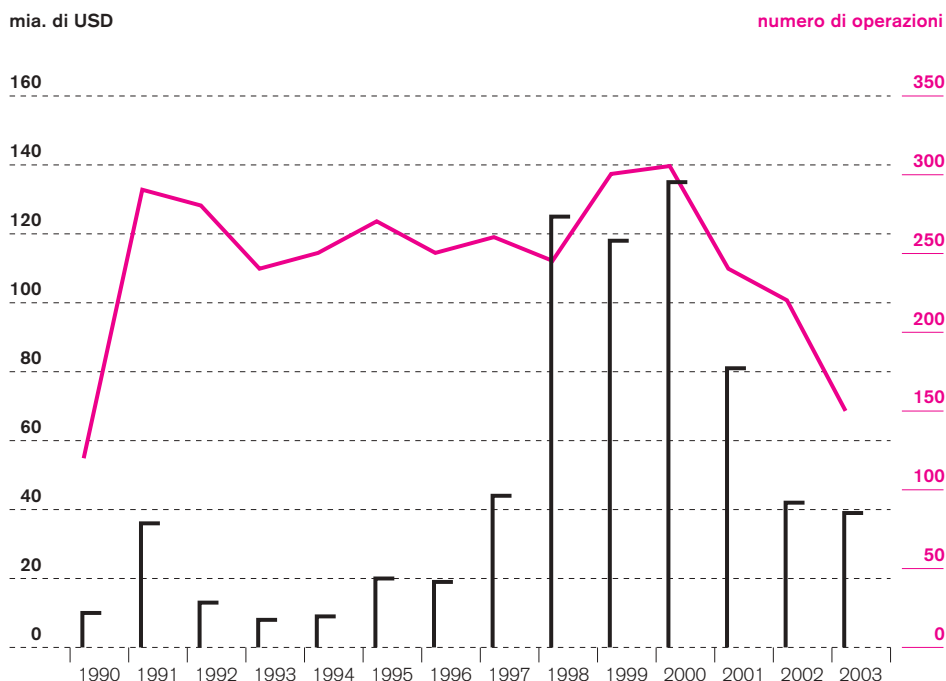
- aumento del dividendo del 30 per cento anno su anno (2003 rispetto al 2002) e programma di buy back al massimo di 6 miliardi di franchi svizzeri nel 2004;
- acquisizioni mirate come il recente rilevamento in Inghilterra di Laing & Cruickshank;
- aumento dei limiti di rischio (value at risk) nell'investment banking al massimo del 33 per cento anno su anno.

M&A: più fumo che arrosto

Negli ultimi anni le acquisizioni sono nettamente diminuite sia in termini di numero che di volume (si veda il grafico in pagina). Tra il 1990 e la fine del 2003 in Europa erano state annunciate 70 importanti operazioni di

Merger & Acquisition delle banche europee

Negli ultimi anni sia il numero sia il volume finanziario delle operazioni di fusione e acquisizione nel settore bancario sono sensibilmente diminuiti. Sul lungo periodo, tuttavia, l'appetito delle banche dovrebbe risvegliarsi. Per i prossimi 1-2 anni è da prevedere una fase di consolidamento a livello nazionale. Fonte: SDC



M&A: il 18,5 per cento di esse non è stato accettato in Inghilterra e nei paesi nordici per motivi legati alla concorrenza. Dal canto nostro ci aspettiamo una graduale ripresa del processo di consolidamento nel settore bancario, anche perché sul lungo termine l'appetito delle banche crescerà. Se è vero che le 40 acquisizioni avvenute tra il 1997 e il 2001, con un volume di oltre quattro miliardi di dollari, nei primi dodici mesi successivi alla transazione hanno visto una netta sotto-performance delle azioni delle società acquirenti, è altrettanto vero che nel lungo periodo la maggioranza di esse è risultata vincente.

Malgrado tutte le speculazioni, per i prossimi 1-2 anni le acquisizioni transnazionali e di profondo impatto resteranno un'eccezione: ancora troppo grandi sono gli ostacoli di natura legale, politica e culturale. Per contro si dovrebbe assistere a importanti operazioni mirate a estendere il proprio campo di at-

tività: è il caso delle banche spagnole in America latina, di Erste Bank, Société Générale e Hypovereinsbank nell'Europa dell'est, di Royal Bank of Scotland, BNP Paribas e ABN Amro negli Stati Uniti, solo per fare alcuni esempi.

In Italia e in Germania è prevedibile un lento ma continuo processo di consolidamento che interesserà gli attori locali dei vari sottosettori di mercato come casse di risparmio, banche popolari, banche regionali e banche d'affari. Solo dopo avere individuato un campione nazionale che ha tutti i numeri per competere a livello internazionale, è accettabile che diventi oggetto d'interesse per istituti stranieri. Nel comparto bancario il Credit Suisse dà la preferenza ai titoli di UBS, Erste Bank e Royal Bank of Scotland.

Christine Schmid

Tel. 01 334 56 43, christine.schmid@credit-suisse.com



Lo scorso anno Philipp Schwander ha deciso di mettersi in proprio. Ufficio, locale di stoccaggio, hall di consegna e degustazione sono riuniti al pianterreno di una vecchia fabbrica di Zurigo.

Una carriera alla corte di Bacco

Il più alto e prestigioso riconoscimento per intenditori di vini è il «Master of Wine». Nel mondo possono attualmente fregiarsi di questo titolo soltanto 245 persone, fra cui un unico svizzero: Philipp Schwander. In esclusiva per Bulletin racconta il suo percorso. **Di Philipp Schwander, Master of Wine**

Mio padre soleva celebrare l'apertura di una bottiglia di vino con un'acribia particolare e un fervore quasi religioso. Fin da piccolo avevo capito che si stava compiendo qualcosa di eccelsa importanza e volevo, naturalmente, penetrare il segreto del misterioso rito di mio padre. Niente di strano, quindi, che il mio primo viaggio senza i genitori avesse quale meta il Bordolese. Siccome non avevo ancora la patente di guida – ero appena sedicenne – comprai un biglietto Interrail e partii, scortato da un compagno di scuola.

Muniti di un'abbondante dose di curiosità raggiungemmo sotto un calore soffocante la nostra prima destinazione nella regione di Bordeaux: Pauillac, che nel 1981 era uno sperduto buco di provincia, incontaminato dal turismo e dove l'euforia per il Bordeaux era ancora poco avvertita. Inconcepibile ai nostri occhi! Passeggiammo per i ghiaiosi terreni di Pauillac, respirammo a pieni pol-

moni il profumo delle uve e dei nodosi vitigni nella consapevolezza di essere giunti nella Terra Promessa!

La prima degustazione

La prima degustazione della mia vita avvenne presso la non mondialmente famosa cooperativa vinicola «La Rose Pauillac». Il vino aveva un curioso e penetrante sapore di vecchia botte, che non sfuggì al mio accompagnatore. Con aria da saputello gli feci presente che, per l'appunto, i Bordeaux giovani si caratterizzano per il distinto sapore di botte. Il vino spillato dalla botte non ha mai un buon sapore! L'espressione scettica del mio interlocutore era assai eloquente, ma non osò opporsi alla mia sacra certezza e pseudoerudizione, giacché, proprio come me, era del tutto ignorante di vini. La cooperativa vitivinicola St-Estèphe, di cui bevemmo i vini nella tappa successiva in una modesta osteria, costituì realmente una progressione. Il vino era acidissimo. Di nuovo, sentenziai con saccenteria: l'iniziazione al Bordeaux, vino per soli connaisseur autentici, passa per il sacrificio. Il mio compagno annuì rassegnato e si sforzò di credermi. Assaggiammo quindi un bicchierino di Cos d'Estournel 1973 e – sorpresa! – aveva effettivamente un sapore che avrebbe potuto definirsi gradevole. Nonostante l'annata modesta, a fronte dei precedenti reperti appariva sorprendentemente bevibile. Dovevamo assolutamente visitarne la tenuta di produzione! Determinazione, questa, che ebbe conseguenze più di disincanto che inebrianti: accoglienza turistica, musica dai ritmi marziali, degustazione sbrigativa e frettoloso commiato. Ciononostante il vino s'impresse nella nostra memoria come una promessa di giorni migliori.

La mattina successiva c'incamminammo determinatissimi alla volta di Château Mouton-Rothschild con gli zaini in spalla. Il sole ardente non ci dava tregua. Arrivati a un modesto spaccio sul boulevard di Pauillac non reggemmo più. Il negoziante mi convinse delle spettacolari qualità del Château Batailley 1977, grand cru classé allora a me ignoto, che sfoggiava nondimeno un'imponente etichetta dorata. Me ne riempii lo zaino, gravosa decisione in tutti i sensi del termine.

Concorso

Corso accelerato di enologia con Philipp Schwander

Bulletin mette in palio 20 posti per un corso accelerato di enologia con Philipp Schwander, che si terrà a Zurigo la sera del 19 agosto. Partecipate mediante il modulo allegato.

La quale non mi trattenne dall'acquistare quattro bottiglie di Mouton-Cadet dalla vetrina carezzata dai raggi del sole di un'esigua enoteca della vicina località balneare di Arcachon, nostra tappa successiva. La musicalità del nome «Mouton» sembrava contenere grandi promesse. Di ritorno a casa, mio padre m'informò che avrei potuto procurarmi lo stesso vino all'EPA a un prezzo del 40 per cento inferiore e mi regalò il «Johnson tascabile», una guida enologica per neofiti.

Wine writer alle prime armi

Nonostante questi trascurabili contraccolpi, era ormai definitivamente nata in me la passione per il vino. La guida Johnson era assurda a mia bibbia personale e l'avevo in breve praticamente mandata a memoria: un sapere che smaniavo di condividere con un pubblico più ampio. Piattaforma ideale per tale impresa mi parve il giornalino scolastico

Il 39enne Philipp Schwander è stato per dodici anni responsabile degli acquisti per conto dell'enoteca Martel di San Gallo e per altri quattro gerente della casa vinicola Albert Reichmuth di Zurigo, prima di fare il grande salto e mettersi in proprio nel 2003. Ha aperto l'enoteca «Selection Schwander», che punta su vini ancora poco noti con un rapporto qualità-prezzo allettante (www.selection-schwander.ch). Da quattro anni inoltre Philipp Schwander insegna presso l'accademia austriaca del vino, offre consulenza a numerose imprese commercianti in vino e disquisisce regolarmente di enologia dalle pagine della «Neue Zürcher Zeitung».

L'albo d'oro

La top list dei vini che Schwander porterebbe con sé nella scialuppa di salvataggio, se ci fosse giusto il posto per dodici bottiglie:

Romanée-Conti 1929 | Offerto da Wolfgang Grünewald, uno dei collezionisti di maggior di spicco nel panorama mondiale: un vino sontuosamente delicato, squisito, vellutato al palato; all'apice della perfezione!

La Tâche 1990, Domaine de la Romanée-Conti | Più giovane e corposo, altrettanto ben strutturato.

Clos de la Roche «Vieilles Vignes», Ponsot 1990 | Bouquet delicatissimo, complesso e penetrante; un'esperienza divina.

Château Cheval-Blanc 1947 | A tutt'oggi uno dei migliori vini del XX secolo, dal bouquet esuberante e sontuoso.

Château Latour 1959 | Di solito superiore al Latour 61, dal gusto penetrante e raffinato; con riserve disponibili, un magnifico Bordeaux.

Château Rayas, Châteauneuf-du-Pape 1990 | Il vino delle bottiglie ben conservate è superbo e conferma che i migliori Grenache non hanno nulla da invidiare agli altri grandi vini.

Champagne Krug 1969 | Uno champagne classico, che unisce robustezza, eleganza e bouquet fruttato; il non plus ultra in fatto di champagne!

Ridge Monte Bello 1991 | Vino californiano dal cuore bordolese: dalla struttura oltremodo variegata e complessa, premier cru degno di un Bordeaux.

Rockford «Hoffmann Vineyard» Shiraz 1998 | Corposo e delicato, a riprova che anche l'Australia produce grandi, complessi vini; da uno dei migliori vigneti della Barossa Valley.

Kollwentz Scheurebe Trockenbeerenauslese 2002 | Forse il miglior vino da dessert delle cantine di Anton Kollwentz; incantevolmente dolce e delicato – irresistibile!

Joh. Jos. Prüm, feine Auslese 1949 | Joh. Jos. Prüm è insuperabile nella produzione di vini da dessert! A proposito: anche quelli della vendemmia 2003 sono eccezionali.

Château de Montfaucon «Baron Louis» 2001, Côtes-du-Rhône | Conferma che anche vini poco noti e senza pedigree possono offrire sensazioni di intenso piacere; è in grado di fare ombra a più d'un Châteauneuf!



«Ho avuto la fortuna di poter fare della passione per il vino la mia professione.»
Philipp Schwander, Master of Wine

del Liceo cantonale di San Gallo. Detto fatto, un amico ed io c'impadronimmo della redazione. Al bando parole crociate e humour scolastico: facemmo nostra l'augusta missione di esplicitare ai nostri ignari condiscipoli quali fossero le cose veramente importanti nella vita.

Il mio amico, che già allora solcava il cortile della scuola con la maestà di un futuro consigliere federale, redasse la critica alla cucina di un tempio nostrano della gastronomia, dove si fece condurre dalla madre, senza tralasciare di menzionare quali sigari meglio si addicono a coronare un cena riu-

scita. Un altro amico scrisse un articolo che narrava il destino travagliato di un ignoto autore russo in esilio, di cui purtroppo non rammento il nome. E io compilai, in un componimento a doppia pagina, una dettagliata relazione dei pregi e difetti delle annate 1976 e 1979 di Léoville-Las Cases, neanche ne bevessi tutti i giorni. Si tenga presente che la mia paghetta mensile ammontava a venti franchi, il prezzo delle due etichette citate circa ottanta.

La rivista scolastica registrò un successo editoriale strepitoso e impressionò in ugual misura studenti e professori: fu la prima e l'ultima edizione della nostra direzione editoriale. Fummo costretti a prendere atto con una certa irritazione che non tutti gli allievi del Liceo apprezzavano come noi i veri piaceri della vita. Nessuno avrebbe potuto accusarci di velleità elitistiche, affatto. Sennonché dovetti per forza constatare che non tutte le biblioteche esibivano in bella mostra il Johnson tascabile o l'opera di riferimento per la degustazione di Michael Broadbent. C'erano persone a cui erano assolutamente ignoti. Un enigma, perlomeno ai miei occhi di allora. Oggi, quando ci ripenso, mi vien da ridere. Ho avuto la fortuna di poter fare della passione per il vino la mia professione. Ancora oggi scrivo di vino, spero con toni meno pontificali, ma con il medesimo entusiasmo. Mi auguro altresì di aver trovato nel frattempo il pubblico giusto.

L'esame di enologia più difficile del mondo

Il venerabile istituto britannico Masters of Wine organizza ogni anno dal 1953 l'esame delle conoscenze di enologia più difficile al mondo. La prova, della durata di quattro giorni, si svolge nel più stretto riserbo in contemporanea a Londra, New York e Sydney. L'esame si compone di una parte teorica e una pratica. Quest'ultima consiste in una degustazione cieca, ove occorre identificare con la maggiore precisione, indi descrivere e catalogare quattro volte dodici vini. Dei 100 candidati che si presentarono nel 1995, solo due, tra cui Philipp Schwander, superarono l'esame pratico. Schwander venne però bocciato nella parte teorica. Sennonché l'anno successivo il suo saggio ottenne il «Robert Oatley Award for the best Essay», comprendente anche un premio di 2000 sterline. Non di rado occorrono otto e più tentativi per conquistare il riconoscimento di Master of Wine, i più non ce la faranno mai. I requisiti per l'ammissione sono perlomeno quattro anni di esperienza professionale nel settore vitivinicolo, la frequentazione delle più importanti regioni vinicole, perfezionamenti comprovati nel paese di origine e il sostegno del datore di lavoro. Occorre inoltre persuadere con un saggio di 1500 parole la commissione d'esame di avere maturato le proprie conoscenze enologiche. È così superato il primo livello in vista dell'ambito titolo di Master of Wine.



**CREDIT
SUISSE**

Agli Europei di calcio con l'auto dei vostri sogni?
Ve ne diamo la possibilità a condizioni vantaggiose.

Leasing d'automobili e Credito privato sono le soluzioni che vi permetteranno di ottenere buoni risultati in campo finanziario. Verificate le nostre allettanti condizioni contattando i nostri specialisti.

Leasing d'automobili: **0844 000 440** o www.credit-suisse.com/leasing

Credito privato: **0800 800 100** o www.credit-suisse.com/credito-privato

Blockbuster dell'arte moderna

Per la prima volta una doppia esposizione rende omaggio agli artisti Hans (Jean) Arp (1886–1966) e Kurt Schwitters (1887–1948), soffermandosi sul dialogo artistico che legava i due amici.

Il Kunstmuseum di Basilea, con il sostegno del Credit Suisse, presenta fino al 22 agosto 2004 l'esposizione «Schwitters Arp». **Di Andreas Schiendorfer**

Ad Anna Blume: Oh tu, amata dei miei ventisette sensi, ti amo! – Tu tuo ti a te, io a te, tu a me. – Noi?

Nel 1919 Kurt Schwitters suscitò grande scalpore con la poesia «Anna Blume», affissa in tutta la città di Hannover durante una campagna elettorale. Ma questo, a vero dire, non c'entra!

L'anno prima l'artista aveva conosciuto Hans Arp, che lo aveva iniziato alla tecnica del collage conferendo un orientamento decisivo a tutta la sua vita. Iniziò così un rapporto d'amicizia tra artisti che si rivelò estremamente fecondo e contribuì in maniera essenziale a caratterizzare l'arte del XX secolo, anzi il secolo stesso.

Nel 1946 Schwitters scrisse con la massima serietà: «Il futuro è qui, ad esempio Hans Arp»; a quel tempo Arp aveva 59 anni...

«Tra gli esponenti più significativi della scena artistica del secolo scorso vanno senza dubbio annoverati anche Kurt Schwitters e Hans Arp» afferma Hartwig Fischer, conservatore al Kunstmuseum di Basilea. «In quanto a genio, li considero al pari di Picasso». Ciononostante i loro nomi non sono conosciuti ai più. In Svizzera, Hans Arp è probabilmente meno noto di sua moglie Sophie Taeuber-Arp (1889–1943), la cui immagine campeggia sulle banconote da 50 franchi. Tuttavia, secondo Fischer, artisti come Joseph Beuys, Dieter Roth e Jean Tinguely, così come la minimal art sarebbero impensabili senza Arp e Schwitters: «La storia della loro influenza in campo artistico deve essere ancora scritta».

Maggior fama in America che in Europa

La notorietà di un artista dipende anche dal suo ambiente e dalla sua commercializzazione (nonché dalla volontà di essere commercializzato). Kurt Schwitters e soprattutto Hans Arp, pur essendo molto apprezzati, al pari di un Giacometti, dai collezionisti americani dopo la seconda guerra mondiale, agivano piuttosto dietro le quinte. Proprio Arp, grazie alla sua mentalità aperta, riuscì a conservare legami d'amicizia con artisti delle correnti più disparate ed ebbe su di loro un ascendente positivo.

«Non si possono esibire solo Monet e Picasso», spiega Hartwig Fischer con malizia. «E inoltre c'è da chiedersi se Picasso sarebbe tanto famoso se fosse rimasto fedele al suo stile cubista e astratto». Uno dei compiti più nobili di un museo di belle



Hans Arp La mise au tombeau des oiseaux et papillons, 1916/1917

© 2003 ProLitteris, Zurigo



Kurt Schwitters Quadro Merz 31, 1920

© 2003 ProLitteris, Zurigo

arti è la divulgazione. Divulgazione che prende lo spunto dalle opere possedute. In quest'ottica, per il più rinomato museo d'arte svizzero l'esposizione delle opere di Hans Arp è un must.

Benché durante il primo conflitto mondiale Arp abbia vissuto a Zurigo, dove fu iniziatore del Movimento dada a fianco di Hugo Ball e Richard Huelsenbeck, la sua presenza fu (ed è) maggiore a Basilea, dove più tardi allestì il suo secondo atelier. In particolare, nella città renana vivevano le maggiori collezioniste delle sue opere: Maja Sacher-Hoffmann e Marguerite Hagenbach, con la quale l'artista convolò a nozze dopo la morte di Sophie Taeuber. A Basilea trovò anche il sostegno di due direttori di musei, Georg Schmidt e Franz Meyer, ai quali l'artista dimostrò la sua gratitudine con prestiti e donazioni. «Siamo lieti che il Kunstmuseum di Basilea, al quale ci lega una pluriennale collaborazione,

renda onore proprio ad Hans Arp con un'esposizione d'ampio respiro», spiega Werner Rüegg, responsabile Private Banking del Credit Suisse di Basilea. «Ciò rispecchia la

Tre esposizioni a Basilea, città d'arte

Per la prima volta a Basilea tre importanti musei uniscono le forze e presentano in contemporanea esposizioni con un nesso comune. «Schwitters Arp» al Kunstmuseum di Basilea può essere visitata fino al 22 agosto 2004. 140 collage, sculture e composizioni provenienti da collezioni private e musei internazionali pongono per la prima volta i due maestri in dialogo diretto. www.kunstmuseumbasel.ch.

Museum Jean Tinguely: esposizione Kurt Schwitters MERZ – una visione totale del mondo. Fino al 22 agosto. www.tinguely.ch.

Fondazione Beyeler: Alexander Calder – Joan Miró. Fino al 5 settembre 2004. www.beyeler.com.

situazione a Basilea: la nostra città ha molto da offrire in ambito culturale e ha influenzato numerosi protagonisti e promotori di spicco. Spesso senza clamore, proprio come Hans Arp».

Rendere invisibile la mano creatrice

Hans Arp è l'artista delle forme semplici e di carattere organico, dell'ovale. Il suo intento è quello di minimizzare l'intervento autoritario dell'artista sull'opera d'arte e restituire a quest'ultima la sua naturalezza, operazione che gli è brillantemente riuscita. «Quando osserviamo le opere di Arp, le riconosciamo immediatamente. Sono le sue forme, ma non si tratta di una firma vera e propria. Si può constatare una singolare e affascinante anonimità».

Kurt Schwitters per contro persegue la naturalezza usando altri artifici, creando una naturalezza di secondo livello. Egli abbatte le convenzioni, incorporando nelle sue opere gli scarti della civiltà o investendo prodotti ordinari (testi e immagini) di nuovo significato, utilizzandoli come frammenti nei suoi collage. Per Schwitters l'opera d'arte stessa ritorna a essere semplice materia in un processo creativo infinito.

Oggi l'accostamento dell'opera d'arte agli oggetti d'uso comune, l'impiego di materiali usati e l'integrazione di testi scritti nei quadri sono un dato di fatto. All'origine, il binomio Schwitters e Arp.

Frammenti di creatività da far propri

Merz è la seconda sillaba della parola Commerzbank, che Kurt Schwitters utilizzò in un suo collage nel 1919. «La prima volta che esposi questi quadri incollati e inchiodati [...]», ricordò più tardi l'artista, «cercai un termine adatto a definire questo nuovo genere, poiché non potevo etichettare i miei quadri con vecchie definizioni come espressionismo, cubismo, futurismo o simili». Battezzò quindi il genere delle sue opere con il nome MERZ. Chiamò «merzzen» la procedura d'integrare in un quadro frammenti di oggetti trovati.

Anche i visitatori del Kunstmuseum di Basilea sono invitati a integrare nella propria visione del mondo i «frammenti» che possono ammirare o acquistare sotto forma di catalogo. Un infinito processo creativo...

La passione fatta musica

Dal 9 al 24 luglio prossimi l'antico teatro romano di Avenches ospiterà il tradizionale Festival operistico sostenuto dal Credit Suisse. In occasione del decimo anniversario andrà in scena «Carmen», una delle opere più famose e amate in assoluto. **Di Ruth Hafén**

Che il destino di Carmen si concluda in tragedia si delinea chiaramente sin dalle prime note. Dopo un esordio festoso e trionfale, Georges Bizet ci trascina brevemente tra i vari atti: la habanera di Carmen, il canto del torero Escamillo e non da ultimo, come lascia presagire la malinconia degli archi, l'uccisione della conturbante eroina. Ma andiamo con ordine: il brigadiere Don José si invaghisce della bella gitana Carmen, e per amor suo diventa disertore e bandito. Ma la ragazza si abbandona ben presto tra le braccia del torero Escamillo rifiutando l'amore di Don José, che in preda alla gelosia la pugnalà.

Trionfo e morte. Un ordine cronologico che nella vita reale, perlomeno in quella di

Bizet, si capovolse: la prima rappresentazione all'Opéra-Comique di Parigi il 3 marzo 1875 fu infatti un vero fiasco. La neoborghesia giudicò immorale l'intreccio della storia e anche la musica fu tacciata di caos formale e assenza di melodia. Bizet morì esattamente tre mesi dopo la prima della «Carmen», ignaro del successo che avrebbe poi arriso alla sua opera, facendone un mito tra i più frequentemente interpretati al mondo. Fino al 1940, soltanto l'Opéra-Comique di Parigi la mise in scena più di 2200 volte.

Con «Carmen» contro il trauma wagneriano

La popolarità di «Carmen» non conosce confini. Uno dei primi estimatori fu Friedrich Nietzsche, che pare si sia appoggiato proprio a quest'opera per superare il suo trauma wagneriano. Nel 1983 il film di Carlos Saura scatenò una nuova euforia per la «gitana». Il recupero multimediale di questo capolavoro è ineguagliato, e non soltanto grazie alla massificazione della musica nei grandi stadi, amplificata per migliaia di spettatori. Gli ausili elettronici sono lontani anni luce dalla filosofia di Sergio Fontana, fondatore e direttore artistico del Festival operistico di Avenches: «Rinunciamo intenzionalmente all'amplificazione elettronica, diventata purtroppo la norma quasi ovunque. Sarebbe come falsificare l'opera».

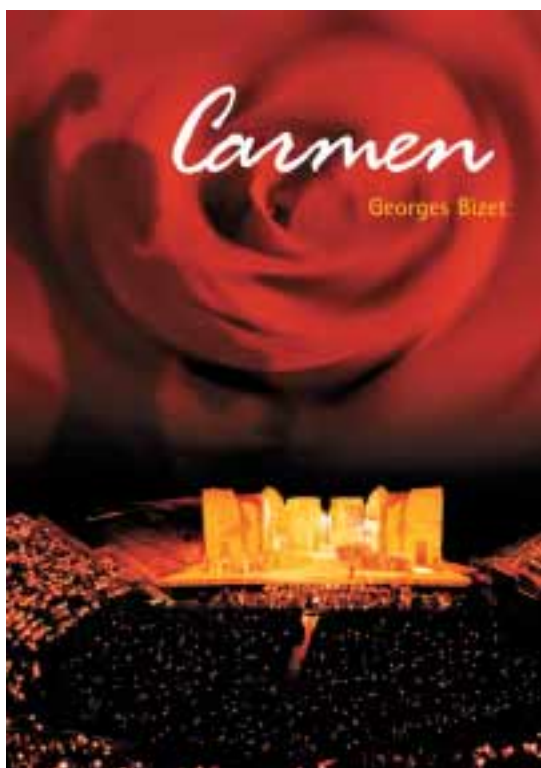
In compenso dà molta importanza all'autenticità della messa in scena: oltre a 17 solisti, 84 musicisti, 80 coristi e 35 comparse (tra cui anche asini e cavalli) si esibiscono anche quattro ballerine e due ballerini di «Flamencos en route». Brigitta Luisa Merki, fondatrice dell'ensemble di ballo svizzero: «Questa collaborazione è emozionante. Le prove con l'orchestra e gli altri

artisti si svolgeranno sulla scena originale a pochi giorni dalla prima. Spesso in questi casi non mancano le sorprese, perché l'orchestra ha un ritmo diverso da quello del CD con cui ci siamo esercitati». Ma i ballerini, presenti per la terza volta ad Avenches dopo la rappresentazione della stessa «Carmen» nel 1996 e de «La Traviata» nel 1997, brillano per flessibilità e non avranno difficoltà a superare con professionalità qualsiasi inconveniente.

Atmosfera andalusa sulla «Plaza»

La professionalità si respira anche dietro le quinte. Oltre 600 persone sono impegnate per la buona riuscita della manifestazione. E prima dell'inizio vero e proprio, intermezzi gastronomici e artistici sulla «Plaza» sopraelevata immergono gli spettatori nel tipico ambiente andaluso, con gruppi di ballo, musicisti, chiromanti e saltimbanchi. Non poteva mancare un invitante bar. E cosa potrebbe esserci di meglio di un buon bicchiere di Rioja per riscaldare gli animi e rilassare l'ugola, pronta a canticchiare l'aria del torero del secondo atto: «Toréador, en garde! / Et songe bien, oui, songe en combattant, / qu'un œil noir te regarde / et que l'amour t'attende! / Toréador, l'amour t'attende!»

«Carmen» andrà in scena il 9, 10, 14, 16, 17, 21, 23 e 24 luglio 2004. Bulletin mette in palio tre volte due biglietti per le rappresentazioni del 17 e 24 luglio. Per partecipare al concorso visitate il sito www.credit-suisse.com/emagazine/wettbewerbe. Ulteriori informazioni sul Festival operistico sono ottenibili all'indirizzo www.avenches.ch.



Agenda 2/04

Principali appuntamenti dell'impegno culturale e sportivo di Credit Suisse e Winterthur
BERNA

4.6 Notte del calcio svizzero, Kursaal
DAVOS

24.7-7.8 19° Festival di Davos «Young Artists in Concert»
GSTAAD

1.6 Beach Volleyball World Tour

LOSANNA

30.1-31.5 Da El Greco a Delacroix, Fondation de l'Hermitage
LUGANO

26.3-13.6 Mostra su Arnaldo Pomodoro, Museo d'Arte Moderna
2.7-10.7 Estival Jazz

MONTREAL

13.6 Gran Premio del Canada, F1
NÜRBURG

30.5 Gran Premio d'Europa, F1
SVITTO

19.6-30.11 Esposizione «Kulturschweiz 2004: i 200 anni del Guglielmo Tell di Schiller», Musée Suisse

WIESBADEN

28-31.5 Riders Tour, equitazione
WINTERTHUR

28.3-20.6 Mostra «Bonnard a Winterthur», Kunstmuseum e Villa Flora

ZURIGO

10.6 Concerto dell'orchestra della Tonhalle, solista: Peter Serkin (pianoforte), Tonhalle

4.7-11.7 «Il Cavaliere della Rosa», Opernhaus

16-25.7 Live at Sunset, cortile del Museo nazionale

Lo sport unisce



circa 25 discipline nell'ambito della maggiore manifestazione svizzera dedicata agli sportivi disabili. La giornata PLUSPORT vuole permettere a persone disabili e non di incontrarsi all'insegna dello sport e della competizione. Nel 2003 ha avuto luogo per la prima volta un torneo di calcio con otto squadre organizzato da Special Olympics, un programma per portatori di handicap psichico. Quest'anno è previsto un torneo di tennis. All'appuntamento sarà presente anche il Presidente della Confederazione Joseph Deiss in qualità di ospite d'onore. Si cercano ancora volontari che aiutino gli organizzatori nelle varie discipline. (rh)

43ª giornata PLUSPORT. 4.7, Macolin. Informazioni: www.plusport.ch

Il commiato

Nel 2003 il Casinotheater di Winterthur ha riscosso ampio successo con l'autoproduzione «Sickmen». Mentre lo spettacolo dello scorso anno era incentrato sulla malattia che consuma il corpo e la mente, la pièce in cartellone prossimamente fa un passo avanti e affronta il tema del commiato: i funerali del magnate dello show business Hansueli «Blacky» Haberthür, deceduto in seguito a una caduta da cavallo, vengono celebrati all'interno dello stesso teatro in ossequio alla volontà dello scomparso. Tutti i nomi più acclamati dello show business accorrono per rendere l'ultimo omaggio al defunto. Il bisogno di mettersi in mostra dei partecipanti al lutto rovina la dignità della cerimonia. Il pastore, malinformato, fallisce nella missione di abbellire il curriculum dello spregiudicato Haberthür.



Gli autori della pièce, Charles Lewinsky e Patrick Frey, unitamente agli attori fra cui lo stesso Patrick Frey, Viktor Giacobbo, Walter Andreas Müller e Joachim Rittmeyer, presenteranno un funerale dove la risata non morirà mai. (rh)

«Abdankung». Dal 2.6 al 3.7 (da martedì a sabato), Casinotheater di Winterthur. Informazioni e prevendita: www.casinotheater.ch

Renoir in viaggio

Cosa fare dei capolavori di un museo di cui è previsto il rinnovamento? Si potrebbero imballare accuratamente e deporre in cantina per tutta la durata dei lavori. Ancora meglio sarebbe affidarli a una mostra itinerante. Ed è proprio ciò che fa la Phillips



Collection di Washington: nei 18 mesi in cui viene allestito il nuovo Centro di arte moderna, il museo manda in tournée 55 dei suoi capolavori. La Fondazione Pierre Gianadda di Martigny è l'unica tappa europea. Intitolata «L'arte al di là degli «-ismi»: capolavori da El Greco a Picasso nella Philipps Collection», la mostra consente di ammirare, oltre alla celeberrima tela «Colazione dei canottieri» di Auguste Renoir, opere di El Greco, Picasso, Cézanne, Degas, Van Gogh, Monet e di 27 altri artisti. Il fior fiore della pittura europea si dà appuntamento a Martigny. (rh)

«Capolavori della Phillips Collection da El Greco a Picasso». Dal 27.5 al 27.9. Fondazione Pierre Gianadda. Informazioni: www.gianadda.ch

Sigla editoriale

Editore Credit Suisse, Casella postale 2, 8070 Zurigo, telefono 01 333 11 11, fax 01 332 55 55 **Redazione** Daniel Huber (dhu) (direzione), Marcus Balogh (ba), Ruth Hafén (rh), Andreas Schiendorfer (schi), Andreas Thomann (ath), Michèle Luderer (ml), e-mail redaktion.bulletin@credit-suisse.com, Internet www.credit-suisse.com/emagazine **Marketing** Veronica Zimnic, telefono 01 333 35 31 **Progetto grafico** www.arnolddesign.ch: Karin Bolliger, Adrian Goepel, Urs Arnold, Alice Kälin, Benno Delvai, Renata Hanselmann, Annegret Jucker, Erika Schmuki, Michael Suter, Monika Isler (pianificazione ed esecuzione) **Traduzione** Servizio linguistico del Credit Suisse, Zurigo: Francesco Di Lena, Benedetto Baldini, Michele Bruno, Deborah Cometti, Alessandra Maiocchi, Antonella Montesi **Inserzioni** Yvonne Philipp, Strasshus, 8820 Wädenswil, telefono 01 683 15 90, fax 01 683 15 91, e-mail yvonne.philipp@bluewin.ch **Tiratura certificata REMP 2004:** 129 620 **Stampa** NZZ Fretz AG / Zollikofer AG **Commissione di redazione** René Buholzer (Head of Public Affairs Credit Suisse Group), Othmar Cueni (Head Corporate & Retail Banking Northern Switzerland, Private Clients), Eva-Maria Jönen (Customer Relation Services, Marketing Winterthur Life & Pensions), Claudia Kraaz (Head Public Relations Credit Suisse), Karin Rhomberg (Chief Communications Officer Credit Suisse Group), Fritz Stahel (Credit Suisse Economic & Policy Consulting), Angelika Staub (Internet Banking Services), Bernhard Tschanz (Head of Research), Burkhard Varnholt (Head Financial Products), Christian Vonesch (responsabile area di mercato clientela privata Zurigo) **Anno 110** (esce cinque volte all'anno in italiano, tedesco e francese). **Riproduzione** consentita con l'indicazione «Dal Bulletin del Credit Suisse». **Cambiamenti di indirizzo** vanno comunicati in forma scritta, allegando la busta di consegna originale, alla vostra succursale del Credit Suisse oppure a: Credit Suisse, KISF 14, Casella postale 600, 8070 Zurigo.

La presente pubblicazione persegue esclusivamente fini informativi. Non costituisce né un'offerta né un invito all'acquisto o alla vendita di valori mobiliari da parte del Credit Suisse. Le indicazioni sulle performance registrate in passato non garantiscono necessariamente un'evoluzione positiva per il futuro. Le analisi e le conclusioni riportate nella presente pubblicazione sono state elaborate dal Credit Suisse e potrebbero essere già state utilizzate per transazioni effettuate da società del CREDIT SUISSE GROUP prima della loro trasmissione ai clienti del Credit Suisse. Le opinioni espresse in questo documento sono quelle del CREDIT SUISSE GROUP al momento di andare in stampa (è fatta riserva di modifiche). Il Credit Suisse è una banca svizzera.

«L'idea di smettere non mi ha mai neppure sfiorato»

Della Formula 1 Sir Frank Williams ha già conosciuto inferno e paradiso. In 35 anni di attività ha vissuto momenti esaltanti come la conquista di nove titoli mondiali ma anche periodi bui come la tragica morte di Ayrton Senna. Nonostante tutto, la passione per questo sport gli ha sempre dato la forza di rimettersi in pista. **Di Andreas Thomann**

Andreas Thomann Nel 1969, con quattro entusiasti al suo fianco, lei si lanciò avventurosamente nel mondo della Formula 1. Oggi BMW Williams è una scuderia con 370 addetti e un budget di svariate centinaia di milioni di franchi. Non le capita mai di rimpiangere i bei tempi andati?

Frank Williams A essere sincero, no. Sono troppo occupato a godermi il presente. In effetti non nego di aver vissuto un esordio esilarante, ma dovevamo anche lavorare sodo e spaccare ogni franco in quattro. Se penso a quante risorse abbiamo sprecato prima di trovare la nostra strada nel business della Formula 1...

Oggi il mondo dell'automobilismo sottostà sempre più al diktat dei manager. L'era di chi correva per mera passione fa ormai inesorabilmente parte del passato? È possibile. Ciononostante anche oggi i team di Formula 1 sono gestiti da persone che apprezzano, per non dire adorano, il proprio lavoro. Il primo gruppo, quello dei manager, non è per forza il meno performante. Si può lavorare con passione e commettere errori. Viceversa, si può agire a sangue freddo e raggiungere ottimi risultati. I due atteggiamenti non si escludono a vicenda.

E Peter Sauber a che categoria appartiene? Senza dubbio ai «passionali». Nel mondo dei motori investe tutto se stesso ed è pronto a sopportare immensi sacrifici. A inizio stagione deve lottare regolarmente per il proprio budget, eppure sono sicuro che non getterebbe mai la spugna: uno sportivo di grande levatura, che merita tutto il mio rispetto.

E dire che le vostre strade non sono parallele: lei ha siglato un accordo con una casa automobilistica, mentre Peter Sauber dà molta importanza alla propria indipendenza.

Un momento! Williams è altrettanto indipendente di Sauber. Le ricordo che BMW ci fornisce i motori, senza per questo controllare la nostra società, né con pacchetti azionari né tramite il management. Williams è il team: siamo noi che ingaggiamo i piloti e troviamo gli sponsor.

BMW Williams è il matrimonio più riuscito tra una casa di propulsori tedesca e una scuderia britannica. Come riuscite a superare le barriere culturali? Semplice, perseguiamo lo stesso obiettivo: tagliare per primi il traguardo. E il percorso verso questa meta, pur non essendo identico, è assai simile. La tecnica è il nostro denominatore comune, visto che le leggi della fisica e della meccanica sono le stesse in tutto il mondo. Alcune differenze però rimangono: in Inghilterra un team è composto da individui spronati dalla propria motivazione interiore, mentre in Germania prevale piuttosto il concetto di disciplina. Un'impresa tedesca è quindi tendenzialmente più rigida di una britannica.

Nel frattempo ha imparato il tedesco? Mettiamola così: quando sono in Germania riesco a cavarmi d'impiccio. A scuola ho studiato tedesco per due anni, ma già allora non ero particolarmente portato per questa lingua.

Nove titoli mondiali per il team, sette per i piloti: il palmarès di Williams è impressionante.

Qual è il segreto di tanto successo? Se lo sapessi non staremmo aspettando dal 1997 di conquistare un nuovo titolo. È un periodo relativamente lungo e confesso di essere un po' preoccupato. Nonostante le ripetute soddisfazioni non siamo mai riusciti a mantenerci costantemente al vertice.

Ai vostri avversari non è andata meglio...

Sì, ha ragione, ma per noi è un dato irrilevante.

Ma allora quali sono le ragioni di questi cedimenti? Molto probabilmente l'avvicinarsi dei partner. Dopo il titolo mondiale di Jacques Villeneuve nel 1997 si è conclusa

Una vita per la Formula 1

Quando, nel 1969, **Frank Williams** si lanciò a capofitto nell'avventura Formula 1 con un'auto da corsa acquistata, un pilota e tre meccanici, non si sarebbe mai immaginato di aver dato inizio a una delle più invidiate carriere nel mondo dell'automobilismo. E a sfondare definitivamente lo aiutò proprio uno svizzero: nel 1979, al Gran Premio d'Inghilterra, Clay Regazzoni vinse la prima gara di Formula 1 per la Williams. Da allora Williams è considerata una delle migliori scuderie del giro. Alan Jones, Nigel Mansell, Keke Rosberg, Nelson Piquet, Alain Prost, Damon Hill, Jacques Villeneuve: tutti piloti che raccolsero allora al volante di una Williams. Ma con Sir Frank il destino non fu solo magnanimo: nel 1986 fu vittima di un grave incidente della strada che lo inchiodò alla sedia a rotelle. Otto anni più tardi, sul circuito di Imola, il caposquadra assistette alla tragica morte del suo pilota Ayrton Senna. Attualmente le ambizioni di Frank Williams sono smorzate dal predominio della Ferrari: sei stagioni senza titoli sono un'eternità per il vecchio patron. E ne sono ben consapevoli anche i suoi due attuali piloti Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya. Ulteriori informazioni al sito www.bmw.williamsf1.com.



Frank Williams: «Quando si calano nell'abitacolo tutti i piloti sanno che potrebbe essere il loro ultimo giorno».

l'eccellente partnership con Renault. Nelle due stagioni successive abbiamo gareggiato con motori sotto tono, perso un paio di valide persone e dovuto fare i conti con i sorprendenti progressi di Ferrari e McLaren. Soltanto nel 2000, con BMW al fianco, abbiamo ricominciato a sperare nel podio.

Williams ha sempre avuto la reputazione di una scuderia in cui il team conta più del pilota. Ha qualcosa contro le star? Affatto. Un pilota è molto importante per un team, ma vogliamo evitare che «sia la coda a dimenare il cane», come diciamo noi inglesi. Ma non siamo sempre riusciti a tener fede a questo impegno: Ayrton Senna o Nigel Mansell hanno scosso il cane in più di un'occasione, ma si è trattato di casi eccezionali. Generalmente non ci lasciamo mettere sotto pressione dai piloti. Se qualcuno esige un compenso superiore a quello che siamo disposti a pagare lo lasciamo andare... è capitato anche con un neocampione del mondo. Ovviamente siamo stati subissati dalle critiche, ma in compenso siamo riusciti a rimanere in gara. **Jones, Mansell, Rosberg, Piquet, Prost, Senna, Hill, Villeneuve: malgrado tutto, le celebrità non sono mai mancate. Mi dica, hanno dei lati in comune?** Mi lasci riflettere... senza dubbio erano tutti avveduti, mentalmente molto forti, particolarmente abili, estremamente professionali nell'affrontare il loro lavoro, e a modo loro fuori dall'ordinario.

Dei divi capricciosi? Effettivamente devo ammettere che i piloti hanno un carattere. Comunque non sono tutti personaggi di culto – al momento l'unico che può vantare questo status è Michael Schumacher –, ma la presenza globale sulle reti televisive li rende praticamente dei beni di pubblico dominio. Nel suo Paese natale, la Colombia, Juan Pablo Montoya è ad esempio più popolare dello stesso Presidente. In fondo ha anche il merito di aver collocato il suo Paese sul mappamondo, fatto di cui va molto fiero. Capirà che le persone di questo livello sono piuttosto sensibili alle critiche.

La mentalità dei piloti è cambiata negli ultimi 35 anni? Sì, perché la posta in gioco – fama e denaro – è letteralmente esplosa, ponendoli in una posizione di maggior forza. I piloti del passato erano altrettanto determinati, ma oggi è il palcoscenico sui cui si



«Nonostante le ripetute soddisfazioni non siamo mai riusciti a mantenerci costantemente al vertice.»

Frank Williams, capo del team Williams di Formula 1

muovono ad aver assunto dimensioni estreme. In altri termini, per guadagnarsi soldi e fama ora devono lavorare molto più sodo. All'inizio degli anni Ottanta Alan Jones doveva dedicare sì e no una giornata all'anno alle pubbliche relazioni ed effettuava all'incirca 25 giorni di test. Oggi i piloti investono 30 giorni nelle PR e ne trascorrono un centinaio eseguendo test.

Anche se un padre dovrebbe amare indistintamente tutti i suoi figli, spesso ha un prediletto. Anche lei ha avuto un favorito? Non mi sembra, anche se serbo un ricordo particolare di Alan Jones: è stato il mio primo campione del mondo e al tempo stesso un caro amico, forse anche grazie alla differenza d'età minima. Con il tempo è naturale che nel rapporto con i piloti abbia assunto una certa distanza, in fondo sono più anziano del padre di Montoya.

Quest'anno ricorre il decimo anniversario della morte del suo più celebre pilota, Ayrton Senna. All'epoca della disgrazia ha mai pensato di gettare la spugna? No, per nessun motivo. Quando si calano nell'abitacolo tutti i piloti sanno che potrebbe essere il loro ultimo giorno. Sono le regole del gioco, un gioco pericoloso. Devono fare i conti con questa realtà, e d'altro canto anche noi. Non dimentichi che muore molta più gente nell'alpinismo che non nella Formula 1. Ma si tratta per la gran parte di il-

lustri sconosciuti, seppelliti lontano dagli obiettivi delle telecamere.

Anche lei nel 1986 è sopravvissuto per miracolo a un incidente della circolazione che l'ha però costretto sulla sedia a rotelle. Eppure è riuscito a risollevare il capo. Dove trova la forza? Non sono l'unico a essere stato colpito da un duro colpo del destino, e rispetto a tanti altri mi ritengo ancora fortunato. A Basilea ho un caro amico, René Küsschal. È stato lui a costruire la mia sedia a rotelle. Un infortunio in piscina l'ha reso tetraplegico, e pensare che all'epoca aveva solo 16 anni. Io invece ne avevo già 43, una famiglia, un team, successo nel lavoro, in altre parole potevo già permettermi tutte le attenzioni di cui necessitavo. René Küsschal invece aveva solo il vuoto cui guardare in faccia. Lui sì che ha dovuto stringere i denti per risollevarsi. Una persona veramente fantastica! Si figuri che ha un bisogno così straziante di indipendenza che viaggia per il mondo da solo. Quando lo vedono arrivare, gli impiegati della compagnia aerea Swiss iniziano a sbuffare e dicono: «Cavoli, no, perché ancora lui?» (sorride). Infatti non si annuncia mai, anche se senza aiuto sarebbe perso. È un vero eroe e come svizzeri dovrete andare molto fieri di lui.

Ai suoi tempi anche Clay Regazzoni era un eroe nazionale. Nel 1979 vinse per lei il primo Gran Premio di Formula 1, e oggi vive a sua volta su una sedia a rotelle. Avete mantenuto i contatti? No, purtroppo no. Saranno dieci anni che non lo vedo.

Di fronte a un esperto di Formula 1 del suo calibro un giornalista non può evitare di chiedere: chi è al momento il miglior pilota? Beh, per questa risposta non deve rivolgersi a un veterano, qualsiasi bambino saprebbe risponderle. Ovviamente è Michael Schumacher. Nessuno è in grado anche soltanto di avvicinarsi al suo livello, almeno per il momento. Non solo è un uomo di talento, ma pensa giorno e notte alla Formula 1, anche quando è lontano dai tracciati. E inoltre è un team leader e passa molto tempo a riflettere su come migliorare la propria squadra.

I suoi piloti non saranno certo entusiasti di questo giudizio... Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya sanno come la penso, il che non significa che glielo debba ripetere al termine di ogni prova!

Questo è il nostro campo da gioco...

Per un controllo del commercio di armi!



© Giovanni Di Tanti/Oxfam



**Amnesty
International**

www.amnesty.ch
CCP 10-1010-6


control **arms.org**



Se potessi assicurare il **loro spirito di squadra,**
sceglierei la Winterthur.

Fate affidamento su oltre 125 anni di competenza in campo assicurativo e previdenziale. Riceverete informazioni allo 0800 809 809, su www.winterthur.com/ch oppure dal vostro consulente.

Siamo al vostro fianco.

 Sponsor ufficiale delle nazionali svizzere di calcio.

winterthur